RESOCONTO STENOGRAFICO

452.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 3 FEBBRAIO 1982

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **OSCAR LUIGI SCÀLFARO**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **LUIGI PRETI**

INDICE

PAG.

Missione 40073

Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa 40074

Disegni di legge:
(Approvazione in Commissione) . . . 40099
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) 40073
(Proroga del termine per la presentazione di relazione) 40074

Disegni di legge di conversione:
(Autorizzazione di relazione orale) . 40073

Proposte di legge:
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) 40073

PAG.

Proposte di legge:
(Seguito della discussione ed approvazione)
S. 17. — Senatore Truzzi: Norme sui contratti agrari (approvata dal Senato) (1725); e delle concorrenti proposte di legge Speranza (1499); Biondi ed altri (1779); Costamagna ed altri (328).
PRESIDENTE 40074, 40079, 40080, 40081, 40082, 40083, 40085, 40087, 40092, 40093, 40094, 40095, 40096, 40097, 40099, 40101, 40102, 40104, 40105, 40107, 40109, 40110, 40113, 40115, 40116
ALINOVI ABDON *(PCI)* 40110
BAMBI MORENO *(DC), Relatore per la maggioranza* 40087, 40093, 40098, 40099

PAG.

BRUNI FRANCESCO *(DC)* 40113
CAMPAGNOLI MARIO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* 40082, 40087, 40093, 40095, 40096, 40097
CARADONNA GIULIO *(MSI-DN), Relatore di minoranza* 40079, 40080, 40083, 40085, 40094
ERMELLI CUPELLI ENRICO *(PRI)* 40107
ESPOSTO ATTILIO *(PCI)* 40097
GIANNI ALFONSO *(PDUP)* 40101
MACALUSO ANTONINO *(MSI-DN)* 40076
MENEGHETTI GIOACCHINO GIOVANNI *(DC)* 40079
MANNUZZU SALVATORE *(PCI)* . . 40083, 40093
MELLINI MAURO *(PR)* 40100
POTÌ DOMENICO *(PSI)* 40109
REGGIANI ALESSANDRO *(PSDI)* 40104
RIZ ROLAND *(Misto-SVP)* 40099
SALVATORE ELVIO ALFONSO *(PSI)* 40115
STERPA EGIDIO *(PLI), Relatore di minoranza* 40081, 40105, 40106
VALENSISE RAFFAELE *(MSI-DN)* 40102

Interrogazioni ed interpellanze:
(Annunzio) 40143

PAG.

Domande di autorizzazioni a procedere in giudizio (Esame):
PRESIDENTE 40122, 40130, 40132, 40133, 40135, 40141, 40142, 40143
ABBATE FABRIZIO *(DC)* 40142
CONTU FELICE *(DC), Relatore per la minoranza* 40132
FRACCHIA BRUNO *(PCI)* 40122, 40125
MELLINI MAURO *(PR), Relatore di minoranza* 40133, 40135, 40142
PASQUINI ALESSIO *(PCI), Relatore* . . . 40142
REGGIANI ALESSANDRO *(PSDI)* . . 40130, 40131
RIZZO ALDO *(Misto-Ind. Sin.)* . . 40125, 40128

Richiesta parlamentare di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978 40074

Votazione segreta di una proposta di legge 40116

Votazioni segrete 40087, 40135

Ordine del giorno della seduta di domani 40143

La seduta comincia alle 16.

VIRGINIANGELO MARABINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Fracanzani è in missione per incarico del suo ufficio.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La V Commissione permanente (Bilancio) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

S. 1661. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 dicembre 1981, n. 721, concernente cessazione del mandato conferito all'ENI ai sensi dell'articolo 2 della legge 28 novembre 1980, n. 784, e norme di attuazione del programma relativo alle società del gruppo SIR predisposto ai sensi dell'articolo 4 della stessa legge» *(approvato dal Senato)* (3115).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La VI Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 787, concernente disposizioni fiscali urgenti» (3074).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

alla II Commissione (Interni):

S. 1487. — «Agevolazioni ai turisti stranieri» *(approvato dal Senato)* (3129) *(con parere della I, della IV, della V, della VI e della IX Commissione);*

alla XIV Commissione (Sanità):

S. 1150. — Senatori PITTELLA ed altri: «Individuazione obbligatoria del gruppo

sanguigno e del fattore Rh» *(approvato dal Senato)* (3112) *(con parere della I e della IV Commissione).*

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del Grande Ufficiale Gino Delonga a presidente dell'Ente fieristico Udine esposizioni.

Tale richiesta, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla XII Commissione permanente (Industria).

Proroga del termine ad una Commissione per la presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Comunico che da parte del presidente del gruppo del PSI è stato richiesto che il seguente disegno di legge sia iscritto all'ordine del giorno dell'Assemblea, a' termini dell'articolo 81, quarto comma, del regolamento:

S. 666 — «Disciplina delle società di ingegneria» *(approvato dal Senato)* (2155).

La XII Commissione permanente (Industria), cui il disegno di legge è assegnato in sede referente, propone che l'Assemblea fissi, sempre ai sensi del quarto comma dell'articolo 81 del regolamento, un ulteriore termine di quattro mesi per la presentazione della relazione.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti disegni di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

I Commissione (Affari costituzionali):

S. 1596 — «Disciplina dell'assunzione, da parte dell'Avvocatura dello Stato, del contenzioso già di competenza delle gestioni di liquidazione degli enti mutualistici soppressi e posti in liquidazione con la legge 17 agosto 1974, n. 386» — *(approvato dalla I Commissione del Senato)* (3098) *(con parere della IV, della V e della VI Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VII Commissione (Difesa):

S. 1102 — «Istituzione di un premio di disattivazione per i militari delle forze armate e dei Corpi armati dello Stato, per il personale specializzato della polizia di Stato e per gli operai artificieri della difesa impiegati in attività di rimozione, disinnesco o distruzione di ordigni esplosivi» *(approvato dalla IV Commissione del Senato)* (3009) *(con parere della I, della II e della V Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione della proposta di legge: S. 17. — Senatore Truzzi: Norme sui contratti agrari (approvata dal Senato (1725); e delle concorrenti proposte di legge Speranza (1499); Biondi ed altri (1779); Costamagna ed altri (328).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle pro-

poste di legge: Senatore Truzzi: Norme sui contratti agrari (approvata dal Senato); Speranza: Nuova disciplina del contratto di affitto dei fondi rustici e disposizioni sui contratti di mezzadria, di colonia parziaria, di compartecipazione agraria e di soccida; Biondi ed altri: Norme in materia di trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in società agrarie ed in materia di conduzione agricola; Costamagna ed altri: Norme integrative per l'affitto di fondi rustici i cui proprietari sono grandi invalidi civili.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 28 gennaio scorso è stato respinto l'articolo 51. Do pertanto lettura dell'articolo 52:

(Rapporti regolati dalla presente legge).

«La presente legge si applica a tutti i rapporti anche se oggetto di controversie non definite con sentenza passata in giudicato o con transazione stipulata in conformità al disposto dell'articolo 23 della legge 11 febbraio 1971, n. 11, ad eccezione di quanto previsto nel primo comma dell'articolo 39 della presente legge.

Ai fini del decorso del termine quadriennale di cui al primo comma dell'articolo 23 della presente legge, non si computa il periodo durante il quale sono pendenti giudizi di nullità, di annullamento, di risoluzione, di opposizione alla proroga dei contratti agrari associativi nonchè giudizi dinanzi ai tribunali amministrativi regionali».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 52.

52. 2.

STERPA, BASLINI, BIONDI, BOZZI, ZANONE, ZAPPULLI.

Sostituire l'articolo 52 con il seguente:

Sono valide le transazioni e le rinunzie avanti il giudice ovvero con l'assistenza delle associazioni sindacali già concluse ovvero che vengono concluse dopo l'entrata in vigore della presente legge.

52. 1.

COSTAMAGNA.

Sostituire il primo comma con il seguente:

La presente legge non si applica ai rapporti oggetto di controversie in corso anche se non definiti con sentenza passata in giudicato o con regolare transazione.

52. 3.

CARADONNA, MACALUSO, VALENSISE, ABBATANGELO, ALMIRANTE, BAGHINO, DEL DONNO, FRANCHI, GUARRA, LO PORTO, MARTINAT, MENNITTI, MICELI, PARLATO, PAZZAGLIA, PIROLO, RALLO, RAUTI, ROMUALDI, RUBINACCI, SANTAGATI, SERVELLO, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TATARELLA, TRANTINO, TREMAGLIA, TRIPODI, ZANFAGNA.

Al primo comma, dopo la parola: rapporti, *aggiungere le seguenti:* , comunque in corso, anche se scaduti, ed.

52. 6.

MANNUZZU, ESPOSTO, BINELLI, CURCIO.

Al primo comma, dopo la parola: rapporti, *aggiungere le seguenti:* , comunque in corso,.

52. 7.

LA COMMISSIONE.

Al primo comma, sostituire le parole: non definite con sentenza passata in giudicato o, *con le seguenti:* che non siano

state definite con sentenza passata in giudicato oppure.

52. 8.

LA COMMISSIONE.

Al primo comma, dopo le parole: con sentenza passata in giudicato, *aggiungere le seguenti;* salvo che la sentenza sia già esecutiva.

52. 11.

MENEGHETTI, DE CINQUE, SABBATINI, SPERANZA, CERIONI, URSO GIACINTO, MERLONI, MAZZOTTA, MARABINI, ZOSO, AIARDI.

Al primo comma, sopprimere le parole: ad eccezione di quanto previsto nel primo comma dell'articolo 39 della presente legge.

52. 4.

MANNUZZU, CURCIO, PERANTUONO, GATTI, IANNI, BINELLI, ESPOSTO, DE SIMONE, BELLINI.

Al primo comma, sostituire le parole: nel primo comma dell'articolo 39 della presente legge, *con le seguenti:* nel terzo e quarto comma dell'articolo 5 e nel primo comma dell'articolo 5 e nel primo comma dell'articolo 39 della presente legge.

52. 10.

PAZZAGLIA, TATARELLA, MACALUSO, CARADONNA.

Aggiungere in fine, i seguenti commi:

L'articolo 14 della legge 15 settembre 1964, n. 756, e l'articolo 2, primo comma della legge 9 agosto 1973, n. 508, devono interpretarsi nel senso che la proroga legale si estende a tutte le concessioni ed a tutti i contratti agrari ivi considerati, verbali o scritti, stipulati in date anteriori o successive all'entrata in vigore delle leggi medesime.

Debbono, altresì, considerarsi soggetti alla proroga legale i contratti di cui all'articolo 5-*ter* del decreto-legge 5 luglio 1971, n. 432, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 1971, n. 592, posti in essere in data anteriore o successiva all'entrata in vigore della stessa legge.

Sono in ogni caso applicabili ai contratti considerati nel terzo e nel quarto comma anche le norme della presente legge, compresi gli articoli 1, 2, 23, 32, 37 e 42.

52. 9.

LA COMMISSIONE.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

L'articolo 14 della legge 15 settembre 1964, n. 756, e l'articolo 2, primo comma, della legge 9 agosto 1973, n. 508, devono interpretarsi nel senso che la proroga legale si estende a tutte le concessioni ed a tutti i contratti agrari ivi considerati, verbali o scritti, stipulati in date anteriori o successive all'entrata in vigore delle leggi medesime. Sono comunque applicabili le norme degli articoli 1, 2, 23 e 32 della presente legge.

52. 5.

MANNUZZU, CURCIO, PERANTUONO, GATTI, IANNI, BINELLI, ESPOSTO, DE SIMONE, BELLINI.

Passiamo alla discussione dell'articolo 52 e degli emendamenti ad esso relativi.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Macaluso. Ne ha facoltà.

ANTONINO MACALUSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo di poter dire che il Movimento sociale italiano - destra nazionale ha avuto la coscienza, la serietà e, direi, la responsabilità di svolgere un'indagine conoscitiva — se non vogliamo dire altro — su questa proposta di legge, dal momento che siamo i soli a tenere alto il livello del dibattito, indipendentemente dall'esito che già si conosce e che è scontato, per compiacenza e, soprattutto, per indifferenza. L'indiffe-

renza è un tarlo che rode la nostra istituzione e corrode il tessuto dell'istituzione medesima, e quindi argomenti di una certa rilevanza giuridica, oltre a passare inosservati, sono qualche volta anche derisi. Si comprende che non potrebbe essere diversamente e la derisione proviene, ovviamente, da coloro che ritengono di essere «unti del Signore», perchè costituiscono, insieme, dottrina e giurisprudenza oltre che preparazione classica, umanistica e letterale di linguaggio forbito e di certezze assolute. Noi non facciamo parte di queste categorie e ci rifugiamo tra coloro che svolgono un'indagine analitica leggendo la norma così come è stata concepita, così come viene posta all'esame dell'Assemblea, e non possiamo, quindi, che ripetere ancora la nostra critica, per tutto quello che si vuole far passare come manna dal cielo, come legislazione perfetta, come il meglio che si possa dare in questa materia, mentre nella realtà non è assolutamente così. Evidentemente, si colpisce sempre e soltanto una parte; e questa parte non può che essere questo terribile mostro che è il concedente. Nell'articolo 52 si reitera un insieme di proposte che turbano l'equilibrio dell'azienda per quanto attiene all'attività produttiva, accanendosi soprattutto contro una sola delle parti, cioè naturalmente contro il concedente. Infatti, nell'articolo 52 (che appare in netta contrapposizione con quanto già approvato da questa Camera in relazione all'efficacia degli accordi previsti dall'articolo 42) riscontriamo un ulteriore atteggiamento punitivo nei confronti di questo signore che è il concedente, al quale viene tolta la possibilità di pattuire liberamente. Nel caso in cui sia già stato promosso un giudizio e sia nelle mani del magistrato la soluzione del problema, vediamo che l'articolo 52, di fronte alla possibilità di lasciare al magistrato la soluzione della vertenza, blocca ogni cosa e stabilisce che «la presente legge si applica a tutti i rapporti, anche se oggetto di controversie non definite con sentenza passata in giudicato». Sarebbe logico che una norma di questo genere si riferisse a procedimenti penali e non a procedimenti civili, di cui sono oggetto le controversie cui si riferisce l'articolo 52. Colui che ha rimesso la soluzione della vertenza nelle mani del giudice, evidentemente non ritenendo di poter risolvere la questione in altro modo, è sicuramente il concedente, non certo il concessionario. È evidente che il concedente, anche se ha promosso un primo giudizio ed un giudizio d'appello, ha pagato, ed ha pagato in maniera salata, affrontando tutte le spese che la giustizia comporta. Infatti, non vi è nessuna delle associazioni sindacali che vada incontro al padrone del vapore, a questo terribile despota che è il proprietario, il feudatario. E allora, tutte le spese di un primo e di un secondo grado di giudizio sono a suo carico. E, anche nel caso in cui fosse possibile raggiungere un accordo, l'articolo 52 nega al concedente tale possibilità e gli impone di pagare tutte le spese. Quindi, oltre al danno, c'è anche il sopruso, ci sono le spese, c'è la beffa, perché l'articolo 52 stabilisce, appunto, che «la presente legge si applica a tutti i rapporti, anche se oggetto di controversie non definite con sentenza passata in giudicato».

Non desideriamo continuare a polemizzare sugli effetti disastrosi e devastanti che certamente questa legge produrrà, ma ci sembra che essa non risponda ad un principio diciamo equanime, perché bisognerebbe quanto meno dare al concedente, che ha ritenuto di invocare il soccorso del magistrato per la soluzione del suo problema, la possibilità di avanzare una proposta alternativa. Non gli si può dire: tu sostieni tutte le spese; peggio per te, che hai osato rivolgerti al magistrato! Oggi, infatti, invocare il soccorso del magistrato sembra un fatto abnorme, ritenendosi più opportuno rivolgersi alle associazioni sindacali, alle associazioni professionali. Ebbene, direi che dopo ci si potrà rivolgere a queste ultime, perché quell'organo giurisdizionale che sarà l'ispettorato agrario, evidentemente, all'epoca in cui il povero concedente ha ritenuto opportuno chiedere giustizia per il suo caso, non esisteva. Non comprendiamo, quindi, perché sia stata concepita

questa norma punitiva; non comprendiamo perché questo articolo 52 debba, di punto in bianco, prevedere che a tutte le controversie non definite, con sentenza passata in giudicato o con transazione stipulata in conformità al disposto di cui all'articolo 23 della famosa «legge De Marzi-Cipolla» del 1971, debba essere applicata la presente legge. È veramente paradossale, come del resto è paradossale l'intero provvedimento.

Si è voluta tenere la Camera sotto la pressione dell'intervento formidabile di giuristi — i famosi «unti del Signore» — che hanno gridato «Al lupo, al lupo!», in sede di esame dell'articolo 42, quasi che il provvedimento avesse concesso qualche garanzia a chi ha un «fazzolettino» di terra e non un feudo. Abbiamo sentito di feudi scorporati, espropriati, di belle battaglie vinte: anche noi ricordiamo le famose battaglie vinte dai fasci siciliani all'epoca di Francesco Crispi, ma alcuni colleghi ci ricordano che è passato tanto tempo. Ci sono nuove strutture, sono intervenuti nuovi fattori, non siamo più al tempo dell'espropriazione del feudo. Siamo — mi rifaccio sempre al linguaggio contadino in uso nella mia regione — al «fazzolettino» di terra; bisogna pagare lo scotto di essere padroni, proprietari del «fazzolettino» di terra valendosi di una normativa punitiva, con la quale questa Assemblea infierisce costantemente, norma per norma, articolo per articolo. Ne prendiamo atto, ma che possiamo fare? Evidentemente, lo denunziamo: tutto questo non può passare inosservato a chi ha a cuore una particolare maniera di legiferare.

Questo provvedimento incontrerà certamente l'ostacolo della Corte costituzionale, l'ostacolo dei magistrati, che si renderanno ben conto delle storture in essa contenute, con le quali si travolgono alcuni elementari princìpi del diritto. Abbiamo già parlato dei famosi contratti novennali e ultranovennali non più trascritti; abbiamo parlato di una legge sulla successione che viene travolta. Il famoso diritto di famiglia, tanto elaborato, travolto da una norma inserita nel provvedimento, con la quale viene privilegiato soltanto uno dei figli! Torniamo al tempo in cui vi era la «legittima» ed ancora prima, ed andiamo avanti in questo modo.

Abbiamo messo in evidenza le storture derivanti dalla cosiddetta area edificabile, che finisce con lo sconvolgere i princìpi della normativa in materia urbanistica, di piani regolatori, di piani di lottizzazione. Tutto questo tra l'indifferenza generale! Noi facciamo il nostro dovere, denunziamo questi fatti. I colleghi possono o non possono accettare le nostre critiche, i nostri suggerimenti. Resta il fatto che il testo della proposta di legge è formulato in maniera tale da rendere tutte le norme concatenate l'una all'altra. Che dire della spinta eversiva che tende a trasformare la proprietà, quella proprietà che non c'è più? Quindici anni più quindici, ossia trent'anni. Trent'anni di affitto sono una vita. Dunque, non esiste più il principio della proprietà. Siamo di fronte ad un'espropriazione vera e propria, un'espropriazione che verrà effettuata in maniera totale, radicale, violenta, per mezzo di una norma di legge... Con una norma di legge, dicevo, senza alcun atto rivoluzionario, con una legge rivoluzionaria si procede all'esproprio! Mi pare che tutto sia merito del partito comunista, che ha saputo imporre in questo senso e in questa direzione la sua volontà all'intera Assemblea. È riuscito a raggiungere l'obiettivo che si era proposto e può davvero vantare vittoria per aver portato avanti *l'iter* di un provvedimento di portata autenticamente rivoluzionaria, secondo i suoi intendimenti, che travolge le istituzioni, considerando gli obiettivi che il PCI si prefigge.

Ed allora? Abbiamo detto e continuiamo a dire che non possiamo assolutamente accettare che l'Assemblea, che i colleghi che hanno veramente coscienza, possano non considerare i pericoli nascosti tra le righe delle norme che si stanno approvando. È ormai chiaro come nessuno di noi abbia la possibilità di fermare con i propri concetti, con la propria esposizione, con la propria maniera di porgere gli argomenti, quella che è già

una volontà deliberata, una volontà che tutti conosciamo che nasce da un accordo di maggioranza, che nasce da un accordo politico, che nasce dalla volontà di porre fine in ogni modo all'*iter* di questa proposta di legge, che si trascina da tempo e che, certamente, tornerà all'esame del Senato, perchè la Camera ha apportato alcune modifiche. È un fatto che coinvolge le singole responsabilità politiche, e per questo abbiamo compiuto il nostro dovere di denunziare ai colleghi che questa non è una proposta di legge che tuteli gli interessi nè del concedente nè del concessionario, che troverà numerosi bastoni tra le ruote quando le questioni verranno portate davanti al magistrato.

Queste sono le ragioni per cui siamo contrari all'articolo 52 ed anche al successivo articolo 53.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Meneghetti. Ne ha facoltà.

GIOACCHINO GIOVANNI MENEGHETTI. Signor Presidente, desidero brevemente illustrare il mio emendamento 52.11, tendente ad ottenere una lieve modifica al disposto dell'articolo 52 nel testo della Commissione in quanto si vuole limitare l'applicazione delle norme contenute in questo provvedimento ai procedimenti in corso fino alla sentenza esecutiva. Con l'articolo 52 si dice che le norme della presente legge vengono applicate a tutti i procedimenti in corso, quindi a tutti i rapporti in corso non definiti con sentenza passata in giudicato o non definiti con accordi in base all'articolo 23 della legge 11 febbraio 1971, n. 11.

Con questo emendamento, anche perchè consideriamo illegittima la norma contenuta nell'articolo 52, in quanto inficeremmo un procedimento iniziato in base a norme esistenti, si riporterebbe a zero un procedimento già iniziato con norme esistenti, perchè il giudice dovrebbe ricominciare applicando le norme di questo provvedimento.

Quindi, oltre ad essere esclusi quei rapporti definiti con sentenza passata in giudicato, sarebbero esclusi anche quei rapporti nei quali sia intervenuta una sentenza provvisoriamente esecutiva.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 52?

MORENO BAMBI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione esprime, a maggioranza, parere contrario agli emendamenti Sterpa 52.2, Costamagna 52.1, Caradonna 52.3 e Mannuzzu 52.6, 52.4 e 52.5, Pazzaglia 52.10 e Meneghetti 52.11, e raccomanda all'approvazione della Camera gli emendamenti della Commissione 52.7, 52.8 e 52.9.

SALVATORE MANNUZZU. Ritiro il mio emendamento 52.6, in quanto esso è compreso nell'emendamento della Commissione 52.7.

GIULIO CARADONNA, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare per esprimere il mio parere sugli emendamenti presentati all'articolo 52.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO CARADONNA, *Relatore di minoranza*. I miei emendamenti e quelli presentati da altri deputati — mi riferisco principalmente al 52.3 e all'emendamento Pazzaglia 52.10 — hanno una particolare importanza ai fini dell'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge e della necessità di avere una certezza nel diritto. Infatti, in Italia i cittadini, applicando una determinata legge, possono rivolgersi all'autorità giudiziaria, pagano avvocati e periti, ottengono con sentenza il riconoscimento dei loro diritti; poi, nelle more, è varata una nuova legge, che annulla tutto, e non se ne parla più.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di fare silenzio, per consentire all'onorevole relatore di minoranza di parlare.

GIULIO CARADONNA, *Relatore di minoranza*. Non fa nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Non è un problema personale, onorevole Caradonna, perchè l'aula non è in affitto nè a lei nè a me: è un problema di rispetto reciproco.

GIULIO CARADONNA, *Relatore di minoranza.* È un problema di attenzione alle cose che si fanno; purtroppo, *senatores boni viri, Senatus mala bestia.*

PRESIDENTE. Lei parli in modo che almeno la Presidenza possa partecipare dei suoi sentimenti.

GIULIO CARADONNA, *Relatore di minoranza.* Dicevo che in Italia il cittadino non sa mai se una legge non sarà modificata e se un suo diritto sarà più o meno riconosciuto; perchè — come avviene con l'articolo 52 di questa proposta di legge — possono verificarsi casi in cui il cittadino può trovarsi dinanzi ad una legge che annulla una sentenza faticosamente ottenuta, magari già passata in giudicato. Questo influisce anche su tutti coloro che abbiano in corso delle vertenze e che abbiano ottenuto giustizia, magari in sede di corte d'appello.

Nasceranno sicuramente situazioni abnormi dal punto di vista giuridico, tali da determinare inevitabilmente il ricorso alla Corte costituzionale, con la necessità di nuove spese per far fronte a nuove vertenze. Ma vi è di più: l'emendamento Pazzaglia 52.10 mira ad agganciare l'articolo 52 con precisione alle altre norme del provvedimento, per evitare che l'articolo 52 si trovi in contraddizione od escluda determinati diritti previsti nell'articolo 5. In realtà, già vi è stato il salto dell'articolo 43-*bis* (è vero, onorevole Presidente, presiedeva lei, quando si verificò la famosa questione dello scrutinio segreto), che smentiva l'articolo 5 della presente proposta di legge, cioè in pratica si riammetteva nuovamente la possibilità di non pagare e di pagare soltanto successivamente, quando si era alla vigilia dell'emissione di una sentenza da parte del magistrato per morosità. Perchè in pratica è stato «infilato» all'improvviso un articolo nettamente peggiorativo della proposta di legge e negatore dei princìpi in essa affermati, che appaiono così semplicemente, uno specchietto per le allodole. E parleremo ancora di queste trappole per quanto riguarda l'articolo successivo. Dunque i nostri emendamenti mirano ad evitare che l'articolo 52 vìoli, peggiori addirittura, la «legge De Marzi-Cipolla», rendendo impossibile che si faccia giustizia perfino nei casi previsti dalla famigerata «legge De Marzi-Cipolla», che pur si è detto, con questa proposta di legge, vogliamo superare e migliorare. Tutto si può fare, onorevole Presidente onorevoli colleghi, tutto si può dire, si può anche legiferare a colpi di maggioranza per distruggere la proprietà, ma non si può dire «noi legiferiamo per salvare la proprietà», con la volontà poi di distruggerla! L'onestà del legislatore deve consistere nel dichiarare ciò che vuole, non di far intendere che vuole fare una cosa, per farne poi un'altra. Questo no! Questa è fraudolenza! Questa, mi consenta di dire onorevole Presidente, è una forma aberrante di come si intende la funzione politica del legislatore, il quale ha il dovere di essere chiaro, ha il dovere di assumersi le sue responsabilità, di dichiarare chiaramente la ragione per cui vara determinate leggi. Non deve mentire, ricorrendo ad articolati truffaldini, che lasciano intendere una cosa e ne affermano praticamente un'altra. A questo punto, che cosa facciamo? La guerriglia urbana delle leggi? La guerra irregolare? Non il confronto delle tesi e l'assunzione delle responsabilità, ma la guerriglia? Si introducono princìpi che negano quelli precedenti! Ecco perchè noi siamo favorevoli anche all'emendamento Meneghetti 52.11 e all'emendamento Sterpa 52.2, nonostante il contenuto del nostro emendamento 52.10, che non ha una diretta relazione con gli altri testé citati ma mira a chiarire i princìpi della legge, si riferisce al primo, al terzo e al quarto comma dell'articolo 5. Invito i colleghi a prestare attenzione all'emendamento Pazzaglia 52.10, che ha una sua importanza, perchè la legge almeno si regga su alcuni canoni fissati all'inizio del testo degli articoli e non pre-

cipiti nel baratro successivo della più assoluta demagogia. L'articolo 5 (scusate se debbo richiamarlo, ma, siccome questa proposta di legge opera continui richiami ad altre leggi e, come vedremo poi, ad altri articoli, anche noi richiamiamo altri articoli, altrimenti con i richiami si smentiscono o si annullano articoli precedenti, determinando una serie di trappole, per cui si afferma un principio per poi smentirlo successivamente)... Allora, a parte il richiamo all'articolo 39 fatto anche dal collega Mannuzzu per quanto riguarda l'articolo 52, debbo richiamare l'articolo 5, terzo e quarto comma. Mi scuso con i colleghi, ma credo che si debba legiferare, in presenza di un provvedimento di tanta importanza, in maniera cosciente. Qui non si tratta di agricoltura generica, ma dei diritti civili dei cittadini, dei quali non si può disporre, onorevole sottosegretario Campagnoli ed onorevoli colleghi, con questa disinvoltura, per cui la demagogia si fa con la roba degli altri. È vero che i voti si arraffano come sia, ma è anche vero che si ha il dovere cristiano, se questa parola ha ancora un significato, e l'obbligo democratico di considerare che si dispone dei diritti dei cittadini, dei loro risparmi, della loro proprietà. Vi saranno stati anche gli assenteisti, ma vi sarà stata anche gente che ha faticato e sofferto, che ha risparmiato per generazioni per acquistare terreni, che ha pagato le tasse.

A questo punto, è bene, dunque rileggere il terzo e quarto comma dell'articolo 5, perchè ognuno almeno conosca l'oggetto della votazione: «Prima di ricorrere all'autorità giudiziaria, il locatore è tenuto a contestare all'altra parte, con lettera raccomandata munita di avviso di ricevimento, l'inadempimento e ad illustrare le proprie motivate richieste. Ove il conduttore sani l'inadempienza entro tre mesi dal ricevimento di tale comunicazione, non si dà luogo alla risoluzione del contratto.

La morosità del conduttore costituisce grave inadempimento ai fini della pronunzia di risoluzione del contratto ai sensi del secondo comma del presente articolo quando si concreti nel mancato pagamento del canone per almeno una annualità. È in ogni caso applicabile il terzo comma dell'articolo 2 della legge 9 agosto 1973, n. 508».

Si tratta di un richiamo fondamentale, che non vedo perché non si voglia osservare. Non vedo perché il relatore per la maggioranza e la maggioranza non abbiano accettato questo emendamento, che mira ad ancorarsi a princìpi fissati in una legge, a meno che non si voglia usare l'articolo 52 per rinnegare tutti i diritti esistenti, per agire contro abusi commessi o condannati dalla magistratura.

Siamo favorevoli, ripeto, a questo emendamento, siamo favorevoli all'emendamento Sterpa 52.2, purtroppo non accettato dalla maggioranza, da quella maggioranza di cui il partito liberale fa parte politicamente; non so come venga considerata una proposta di legge del genere, talmente eversiva nel quadro di una difesa dei diritti dei cittadini.

Ritengo che questa proposta di legge possa e debba comportare, per il suo contenuto al momento della presentazione e per le modifiche peggiorative che sono state ad essa apportate, una crisi di Governo di cui fanno parte repubblicani e liberali; ma si vede che le crisi di Governo si provocano per altre questioni, non per questioni fondamentali.

Ecco quanto tenevo a sottolineare, ribadendo i motivi per cui auspichiamo l'approvazione dei nostri emendamenti. Sono altresì favorevolmente all'emendamento Costamagna 52.1, firmato da un collega poco ascoltato, che ogni tanto però afferma qualcosa di esatto.

EGIDIO STERPA, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare per esprimere il mio parere sugli emendamenti presentati all'articolo 52.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EGIDIO STERPA, *Relatore di minoranza*. Espongo rapidamente i motivi per cui non ritiro il mio emendamento intera-

mente soppressivo 52.2. Con esso intendiamo mantenere integro il principio secondo cui producono tutti i loro effetti le azioni giudiziarie ed extragiudiziarie avviate o perfezionate nel rispetto delle norme di diritto sostanziale vigenti in quel momento.

Mentre sono contrario all'articolo 52, sono invece favorevole all'emendamento Meneghetti 52.11.

Concludendo, voglio confermare che questo provvedimento, di cui si sta per concludere l'esame, presenta molti aspetti di incostituzionalità ed è venato anche di massimalismo; per cui invito i colleghi — questo è il senso della battaglia che il gruppo liberale ha condotto in quest'aula sul provvedimento — a tenere presente la necessità di emendarlo, là dove possibile, e con il mio emendamento interamente soppressivo dell'articolo 52, offriamo ai colleghi una di queste possibilità.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli emendamenti presentati all'articolo 52?

MARIO CAMPAGNOLI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il Governo esprime parere contrario sugli emendamenti Sterpa 52.2, Costamagna 52.1, Caradonna 52.3, Mannuzzu 52.4 e 52.5, Pazzaglia 52.10; accetta gli emendamenti 52.7, 52.8 e 52.9 della Commissione; per quanto riguarda l'emendamento Meneghetti 52.11, si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Sterpa 52.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Poiché l'onorevole Costamagna non è presente, s'intende che abbia rinunziato al suo emendamento 52.1.

Pongo in votazione l'emendamento Caradonna 52.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 52.7 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 52.8 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Meneghetti 52.11, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Mannuzzu 52.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatto espressa richiesta, ai sensi del primo comma dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la votazione di controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi, che avrà luogo trascorsi i regolamentari cinque minuti di preavviso.

Avverto che, poiché è pervenuta alla presidenza, da parte del gruppo del MSI-destra nazionale, la richiesta che tutte le votazioni relative all'articolo 53 avvengano a scrutinio segreto, decorre da questo momento il termine di preavviso per la votazione segreta mediante procedimento elettronico, di cui al quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Indico la votazione di controprova, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, sull'emendamento Mannuzzu 52.4.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Pazzaglia 52.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 52.9 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Passiamo ora alla votazione dell'emendamento Mannuzzu 52.5.

SALVATORE MANNUZZU. Signor Presidente, lo ritiro, in quanto lo ritengo precluso dall'approvazione dell'emendamento 52.9 della Commissione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Mannuzzu. Pongo in votazione l'articolo 52, nel testo modificato dagli emendamenti testè approvati.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo 53:

(Estensione della presente legge ai rapporti di miglioria e analoghi).

«Ai rapporti di miglioria di cui all'articolo 1 della legge 25 febbraio 1963, n. 327, e ai rapporti analoghi esistenti nell'intero territorio nazionale, sino a quando non abbiano raggiunto la durata indicata in tale articolo, si applicano le norme della presente legge sempreché più favorevoli alle condizioni pattizie e consuetudinarie esistenti».

È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere le parole: e ai rapporti analoghi esistenti nell'intero territorio nazionale, sino a quando non abbiano raggiunto la durata indicata in tale articolo.

53.1.

PAZZAGLIA, VALENSISE, CARADONNA, MACALUSO.

Nessuno chiedendo di parlare, do la parola all'onorevole relatore di minoranza Caradonna, che ha chiesto di parlare per esprimere il suo parere sull'emendamento Pazzaglia 53.1.

GIULIO CARADONNA, *Relatore di minoranza.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, l'articolo 53, per chi volesse fare la storia delle trappole di carattere giuridico presenti in questa proposta di legge, è emblematico. Il suo titolo dice: «Estensione della presente legge» — ecco il titolo truffaldino — «ai rapporti di miglioria e analoghi». No, signor Presidente, quando ci si richiama anche alla Presidenza perché vi sia correttezza da parte del legislatore, non si avanzano tesi ardite, ma si chiede che il deputato che deve votare un provvedimento non sia fraudolentemente ingannato dal titolo di un articolo del provvedimento stesso.

Forse lei, come presidente di turno dell'Assemblea, dovrà tacere, ma come giurista e come persona per bene credo che nel suo animo non potrà nutrire dubbi su quello che sto rilevando.

L'articolo 53 dice: «Ai rapporti di miglioria di cui all'articolo 1 della legge 25 febbraio 1963, n. 327, e ai rapporti analoghi esistenti nell'intero territorio nazionale, sino a quando non abbiano raggiunto la durata indicata in tale articolo, si applico le norme della presente legge..... ».

No, signori, se il titolo di questo articolo fosse onestamente rappresentato dal legislatore, avrebbe dovuto suonare così: «Estensione di quanto previsto all'articolo 1 della legge 25 febbraio 1963 n. 327, a tutti i contratti di miglioria». Che cosa significa, signor Presidente, onorevoli colleghi, affermare: «Si applicano le norme della presente legge sempre che più favorevoli alle condizioni pattizie e consuetudinarie esistenti», prevedendo, nella prima parte dell'articolo, che ciò vale per «i rapporti analoghi esistenti nell'intero territorio nazionale, sino a quando non abbiamo raggiunto la durata indicata in tale articolo»? Detto così sembra che l'articolo 53 si riferisca alla durata dei contratti agrari contemplati in questa legge, ma invece si richiama la legge 25 febbraio 1963, n. 327. Ma in questo articolo 53 si accenna alla durata indicata nell'articolo 1 della legge n. 327 del 1963, come se la

durata ivi prevista fosse a termine. Se, infatti, si richiama la durata prevista da un articolo, normalmente si pensa, senza aver letto il testo, ad una durata delimitata; invece, la legge 25 febbraio 1963, n. 327, reca: «I rapporti a miglioria, in uso nelle province del Lazio, comunque denominati e comunque costituiti, nei quali il coltivatore abbia il possesso del fondo per oltre trent'anni ed abbia apportato al fondo migliorie, in conformità dell'uso locale e delle convenzioni, sono dichiarati perpetui». Qui, con la dichiarazione di fitto perpetuo, siamo all'eternità e quindi si tratta — parliamoci chiaro — di una forma di espropio. Ma ora questa forma di esproprio viene estesa al territorio nazionale per ragioni — così si dice — di equità. E così l'equità esiste soltanto verso il basso, quando si pensa di colpire comunque la proprietà.

Ma c'è anche il fatto che questo articolo 53 — che auspico venga modificato con l'approvazione del nostro emendamento 53.1 — è folle anche dal punto di vista della produttività. In esso si afferma che sono estesi gli effetti dei cosiddetti «patti verolani» (così, nel Lazio, erano chiamati i contratti di miglioria, quando si dava il terreno nudo e crudo, utilizzando particolari contratti che non erano quelli di fitto) a tutti gli altri contratti di miglioria, perché si dice che questi sono rapporti analoghi. Si badi che non si dice identici, ma analoghi. Il vocabolario, signor Presidente, è poco in uso nelle sue precise edizioni, se non da chi usa la parola secondo il materialismo dialettico applicato al diritto e al lessico che, in questo caso, porta a colpire, al di là della natura dei «patti verolani» esistenti nel Lazio, rapporti di miglioria nei quali vi sia stato a suo tempo, anche per contratto, un apporto da parte del proprietario. Nel meridione questo contratto di miglioria comportava che il proprietario cedesse il terreno per praticare colture arboree, fornendo però il capitale necessario. Il proprietario forniva le «mazzarelle», forniva un aiuto per la messa a dimora. Naturalmente, il proprietario rinunziava al diritto di fitto fino a quando il fondo non fosse diventato produttivo. Vi era una serie di patti ben differenti dal nudo e crudo «patto verolano».

A questo punto, con questo articolo, truffaldino nel titolo e in tutto il suo contenuto, si pretende di estendere a tutti i contratti di miglioria l'esproprio, cioè la possibilità di trasformare in enfiteusi il contratto. E bisogna tener presente che si tratta di contratti bloccati, prorogati di anno in anno. Per questi contratti il proprietario in tutti questi anni ha ricevuto un canone, considerato — dagli stessi demagoghi sostenitori di queste leggi — un canone assolutamente inadeguato. Per tale canone non vi sono arretrati di adeguamento, tranne quello affermato in un articolo precedente, che ha stabilito che, per coloro che avessero cause in corso, si dovessero pagare tutte le annualità. Questa uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge va a seconda di come capita, signor Presidente. In Italia, siamo affidati a quello che può accadere: un giorno una bastonata ad uno, un giorno un favore ad un altro. Il cittadino non sa mai che cosa debba attendersi, quando si scatenano le furibonde risse demagogiche, nelle quali qualcuno riesce ad essere fortunato e qualche altro, invece, viene colpito a fondo, senza che vi sia nessuna ragione valida, se non quella di presentare qualche demagogico provvedimento per raccogliere popolarità.

Dicevo che il nostro emendamento 53.1 mira ad evitare che si rechi danno alla produttività nazionale, perché questi contratti di miglioria sono antichi e nel Mezzogiorno sono suddivisi famiglia per famiglia. Sono tre generazioni che opera il contratto di miglioria, prorogato con le leggi sui patti agrari. Siamo di fronte a contratti rimasti bloccati dal 1939 in virtù delle leggi successive. Morto il dante causa, il capostipite, con il quale era stato stipulato il contratto, sono succeduti nel contratto i figli. Quindi, poniamo l'ipotesi che il contadino miglioratario abbia posseduto un fondo di otto ettari ed abbia avuto sei figli; alla sua morte, il fondo è stato diviso in sei parti; alla morte dei figli, il fondo è stato ulteriormente suddi-

viso e non si è accorpato un bel niente: i nipoti hanno ricevuto un pezzettino di terra.

Con questo articolo 53 non si costituisce la piccola proprietà contadina, per la quale si richiede un minimo di estensione, ma creiamo l'usucapione della «minuzzaglia», che un persona prende comunque tanto per avere qualcosa senza badare al fatto che vi sia o meno una produttività effettiva. Non c'è quindi soltanto demagogia, signor Presidente, onorevoli colleghi, c'è dell'altro! Anzitutto, estendiamo a tutti i rapporti di miglioria i patti onorari, nei quali non vi è una partecipazione del proprietario; in secondo luogo, parliamo di analogia, quindi tutti i contratti a miglioria, per quanto bloccati, possono essere trasformati in contratti a riscatto. E, considerata l'inflazione, si sa cosa ciò significa: un esproprio con un minimo indennizzo, assolutamente inadatto a quello che sarebbe il giusto prezzo da corrispondere ad un proprietario il quale, in base alle leggi esistenti, non è potuto rientrare in possesso del fondo.

Non mi sembra che questo criterio estensivo dell'usucapione sia costituzionale, né mi sembra che sia valido sotto il profilo della produttività; si tratta di un criterio introdotto in modo truffaldino nella presente proposta di legge che, anche grazie a questo articolo, è ancora peggiore della famosa «legge De Marzi-Cipolla», anche se in questo provvedimento vi è qualche piccolo riferimento al diritto dei proprietari di percepire almeno un canone di fitto.

Inoltre — ascoltate, amici cari! — stante il diritto, che viene riconosciuto nei precedenti articoli, di compiere trasformazioni *inaudita altera parte*, senza l'autorizzazione del proprietario (peraltro prevista dalla «legge De Marzi-Cipolla»), nel tempo, tutti i contratti di fitto diventano contratti di miglioria, soggetti quindi ad usucapione soggetti ad esproprio, con un indennizzo venticinquennale da quattro soldi.

Signor Presidente, dobbiamo dare agli onorevoli Esposto e Mannuzzu il merito... *(Interruzione del deputato Corder).*

PRESIDENTE. Onorevole Caradonna!

GIULIO CARADONNA, *Relatore di minoranza.* Non sto dicendo cose di secondaria importanza.

PRESIDENTE. Lei dovrebbe dirigere la sua voce verso il microfono, che ha il compito di raccoglierla e di ampliarla, per permettere la partecipazione dei colleghi.

GIULIO CARADONNA, *Relatore di minoranza.* Purtroppo sono invalido. Dopo quello che mi è successo l'altra sera, non posso tenere la testa ritta e quindi mi sposto. Lei, signor Presidente, non ha visto, ma io ho sentito...

Siamo, a questo punto, all'usucapione per tutti i contratti che vengono trasformati in fitto dalla proposta di legge in esame! È un insieme di trappole meravigliose! Credo che l'onorevole Esposto mai abbia ottenuto un successo maggiore, che, nel caso della proposta di legge in questione, si vedranno le conseguenze quando si andrà davanti ai magistrati e quando partiranno,. sulla scorta della stessa, i pretori ed i magistrati d'assalto! È un insieme di articoli che comportano, senza che di ciò ci si accorga, l'esproprio surrettizio della terra. Senza avere il coraggio, onorevole Campagnoli, di affermarlo! Ecco la fraudolenza... Come può la democrazia cristiana avallare una cosa del genere? Almeno i comunisti hanno il coraggio morale, ancora, di affermare quello che abbiamo udito qui dire. Le vecchie lotte contadine... Saranno prigionieri del passato... Negano l'avvenire... A furia di parlare del passato, la Russia è rimasta dove è rimasta. Ma non voglio fare polemiche di carattere politico, poiché il problema che pongo è di natura strettamente giuridica: richiamare l'attenzione su quello che si fa! Certo, poi si può fare tutto, ma non affermare che si migliora, con la proposta di legge in esame, il diritto di proprietà, che si applica la giustizia, che si cerca di tener conto della produttività, che si rimedia in qualche modo, per le parti abnormi, alla «legge De

Marzi-Cipolla»! Si creano, invece, una serie di trabocchetti, in conseguenza dei quali questa proposta di legge è cento volte peggiore della «legge De Marzi-Cipolla»! Si maschera, con l'abolizione della mezzadria, la sua modificazione in fitto, affermando che i terreni in fitto hanno un limite di 9, 10 o 15 anni, che ha termine la proroga indefinita dei contratti agrari, che si abolisce la mezzadria.

No! Signori miei, gli altri articoli prevedono la possibilità di migliorie arbitrarie; ed il fatto che con l'articolo in esame si affermi che i contratti di miglioria portano all'usucapione porterà, fatalmente, per analogia, alla conseguenza che coloro che apporteranno modifiche arbitrarie avranno poi il diritto di usucapire il fondo.

Onorevole Campagnoli, onorevoli colleghi, di fronte a questi problemi si tace: tace il Governo, tace la maggioranza. La maggioranza comunista, questa mattina, nel Comitato dei nove ha detto che quanto affermato dal sottoscritto riguarda una precisa volontà politica. No, riguarda un apprezzamento di carattere giuridico, ma è indubbio che l'*iter* di questa proposta di legge procede sotto la spinta del partito comunista. Vi sono forse motivi politici alla base di questa decisione? Si deve forse approvare questa proposta di legge per non litigare con i comunisti, per sgombrare il terreno di questo pesante e penoso problema, costi quel che costi? Ma il costo è pagato dai cittadini, non tutti uguali di fronte alla legge, ma costretti a pagare le imposte allo Stato.

Onorevoli colleghi, quando avete respinto l'emendamento che ripristinava le esenzioni delle imposte di successione e dell'INVIM per il proprietario che non poteva disporre del suo terreno e che di fronte al catasto veniva considerato alla pari di chi aveva il proprio terreno pienamente disponibile, non avete neppure considerato questo articolo? Non dobbiamo dimenticare che l'usucapione toglie il diritto di proprietà per legge, così come non dobbiamo dimenticare che coloro che nel frattempo hanno pagato o stanno pagando l'imposta di successione e l'INVIM continuano a pagarla allo stesso modo di chi abbia il terreno libero. Eppure, con l'usucapione, la disponibilità della proprietà è cessata per legge; da qui nasce l'incertezza del cittadino di fronte alla legge e l'incertezza del diritto. Infatti, all'improvviso il Parlamento approva una legge che toglie il diritto di proprietà a chi sta pagando, come se questa proprietà fosse tale.

Signori, non so se vi è più un giudice a Berlino, come diceva il mugnaio di Sans Souci all'imperatore Federico II di Prussia per indicare che, malgrado la monarchia assoluta, in Prussia esisteva un alto concetto del rispetto dell'umana personalità. Gli storici narrano questo aneddoto, che porta a considerare che forse oggi in Italia, nell'anonimato di maggioranze demagogiche e nell'incertezza del diritto, non c'è più nemmeno un giudice cui rivolgersi per ottenere giustizia, non nei confronti di altri cittadini, ma nei confronti dello Stato, che esige il pagamento di tributi da chi è messo in condizioni di non poter disporre della sua proprietà. Quanto questo sia giusto deve giudicarlo la coscienza di chi, pur di arrivare ad una qualsiasi intesa con i comunisti, calpesta i diritti più sacrosanti ed approva in maniera truffaldina norme gravemente lesive di ogni diritto umano e civile, che hanno solo un fine demagogico, di vendetta e di eversione.

Si dice che sono princìpi generali; benissimo. Ma se la proprietà è un furto, lo sia per tutti, senza colpire solo alcune categorie, al contrario di altre categorie proprietarie di beni diversi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ingiustizia di questa proposta di legge, soprattutto all'articolo 53, supera qualsiasi immaginazione. Ricordatevi che la lesione del diritto e l'ingiustizia provocano sempre reazioni morali.

È emblematico quello che si fa con questo articolo, per cui auspico il voto favorevole di tutti gli uomini in buona fede sul nostro emendamento 53.1 ed il voto contrario sull'articolo 53, ingiusto ed eversivo *(Applausi a destra)*.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore per la maggioranza ha facoltà di esprimere il parere della Commissione sull'emendamento Pazzaglia 53.1.

MORENO BAMBI, *Relatore per la maggioranza.* La Commissione esprime parere contrario all'emendamento Pazzaglia 53.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

MARIO CAMPAGNOLI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore per la maggioranza.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pazzaglia 53.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti 473
Maggioranza 237
Voti favorevoli 40
Voti contrari 433

(La Camera respinge).

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 53, nel testo della Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 488
Votanti 486
Astenuti 2
Maggioranza 244
Voti favorevoli 438
Voti contrari 48

(La Camera approva).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Achilli Michele
Aglietta Maria Adelaide
Agnelli Susanna
Aiardi Alberto
Ajello Aldo
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alessi Alberto Rosario
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Amabile Giovanni
Amadei Giuseppe
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Armato Baldassarre
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno

Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belussi Ernesta
Benedikter Johann detto Hans
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boggio Luigi
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonino Emma
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Buttazzoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Capria Nicola
Caradonna Giulio
Carandini Guido
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmelo Pietro
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casati Francesco
Castelli Migali Anna Maria
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Chirico Carlo
Ciai Trivelli Annamaria
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio

Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corradi Nadia
Corti Bruno
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Costi Silvano
Covatta Luigi
Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Martino Francesco
De Mita Luigi Ciriaco
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco
Dutto Mauro

Ebner Michael
Erminero Enzo
Espòsto Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Fanti Guido
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Forte Salvatore
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Furnari Baldassarre
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Garavaglia Maria Pia
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gatti Natalino
Gava Antonio
Geremicca Andrea
Gianni Alfonso
Giglia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio

Grippo Ugo
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
La Loggia Giuseppe
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Liotti Roberto
Lo Bello Concetto
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca
Lombardi Riccardo
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Mastella Clemente
Matarrese Antonio
Matrone Luigi
Matteotti Gianmatteo
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mazzotta Roberto
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Mondino Giorgio
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nespolo Carla Federica

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orione Franco Luigi
Orsini Gianfranco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavone Vincenzo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso

Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Principe Francesco
Proietti Franco
Pucci Ernesto
Pugno Emilio

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Querci Nevol
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rippa Giuseppe
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Robaldo Vitale
Roccelli Gian Franco
Romano Riccardo
Romita Pier Luigi
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossino Giovanni
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Santi Ermido
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Servadei Stefano
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Speranza Edoardo
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Teodori Massimo

Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trantino Vincenzo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Virgili Biagio
Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Boato Marco
Cicciomessere Roberto

Sono in missione:

Balzamo Vincenzo
Colombo Emilio
Dell'Andro Renato
Fioret Mario
Fracanzani Carlo
Palleschi Roberto
Petrucci Amerigo

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Do lettura dell'articolo 54, nel testo della Commissione, che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione:

(Adeguamento dei rapporti esistenti).

«Per i rapporti di mezzadria e colonìa parziaria con clausola miglioratarìa trasformati in affitto il reddito dominicale da prendere a base per la determinazione del canone e per i coefficienti di moltiplicazione è quello relativo alla qualità e classe di coltura esistenti all'inizio del rapporto».

(È approvato).

Do lettura dell'articolo 55:

(Contratti per i quali è esclusa l'applicazione della presente legge).

«Le disposizioni della presente legge non si applicano ai contratti agrari di compartecipazione limitata a singole coltivazioni stagionali o alle concessioni per coltivazioni intercalari, alle vendite di erbe di durata inferiore ad un anno prodotte su terreni di aziende con rotazione agraria, escluse quelle prodotte su terreni a pascolo permanente».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire le parole da: o alle concessioni per coltivazioni intercalari, *fino alla fine con le seguenti:* né alle concessioni per coltivazioni intercalari né alle vendite di

erbe di durata inferiore ad un anno quando si tratta di terreni non destinati a pascolo permanente, ma soggetti a rotazione agraria. Tuttavia, anche in queste vendite di erbe, il corrispettivo si determina secondo i criteri del capo II del titolo I.

55. 1.

AMICI, COCCO, POLITANO, SATANASSI, VAGLI, IANNI, BELLINI, ESPOSTO, MANNUZZU.

Sostituire le parole da: o alle concessioni per coltivazioni intercalari, *fino alla fine con le seguenti:* né alle vendite di erbe di durata inferiore ad un anno quando si tratta di terreni non destinati a pascolo permanente, ma soggetti a rotazione agraria.

55. 2.

LA COMMISSIONE.

Sopprimere le parole: escluse quelle prodotte su terreni a pascolo permanente.

55. 3.

PAZZAGLIA, CARADONNA, MACALUSO.

Nessuno chiedendo di parlare, invito l'onorevole relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 55.

MORENO BAMBI, *Relatore per la maggioranza.* Esprimo parere contrario agli emendamenti Amici 55.1 e Pazzaglia 55.3.

Raccomando all'approvazione della Camera l'emendamento 55.2 della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo?

MARIO CAMPAGNOLI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Il Governo è contrario agli emendamenti Amici 55.1 e Pazzaglia 55.3, ed accetta l'emendamento 55.2 della Commissione.

MORENO BAMBI, *Relatore per la maggioranza.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORENO BAMBI, *Relatore per la maggioranza.* Ho chiesto la parola perché si rende necessaria una precisazione. Nella stampa dell'emendamento 55.2 della Commissione probabilmente non è stata inserita una frase, senza la quale l'emendamento appare snaturato. Si tratta di aggiungere, dopo la parola «né», le parole «alle concessioni per coltivazioni intercalari».

PRESIDENTE. Allora il testo dell'emendamento 55.2 della Commissione è questo: «sostituire le parole da: o alle concessioni per coltivazioni intercalari, fino alla fine, con le seguenti: né alle concessioni per coltivazioni intercalari né alle vendite di erbe...», eccetera.

SALVATORE MANNUZZU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATORE MANNUZZU. Noi chiediamo la votazione per parti separate dell'emendamento Amici 55.1 a seguito delle precisazioni effettuate dalla Commissione nel senso di votare prima la prima parte dell'emendamento fino alle parole «ma soggetti a rotazione agraria». L'emendamento diventa così identico all'emendamento 55.2 della Commissione, quindi la seconda votazione dovrebbe riguardare il secondo periodo del nostro emendamento, dalla parola «tuttavia» fino alla fine.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Mannuzzu.

GIULIO CARADONNA, *Relatore di minoranza.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO CARADONNA, *Relatore di minoranza*. Il problema... *(Commenti a sinistra e all'estrema sinistra)*. Scusate, se la Camera vuole legiferare per conto suo, senza sentire nessuno, per delegare comodamente i capigruppo e quello che pensa buona parte dei cittadini... È inutile pagare seicento deputati, quando poi decidono i capipartito e i capigruppo.

PRESIDENTE. Onorevole Caradonna, entri nel merito perché è difficile per lei dire che la Camera vota senza averla ascoltata.

GIULIO CARADONNA. Almeno in questa circostanza, signor Presidente. Cerco sempre di non essere logorroico, ma qui non parliamo di drogati, parliamo di cose serie.

Il problema che volevo sollevare riguarda il pascolo permanente *(Commenti)*... In Italia vi è molto pascolo abusivo, ma questo riguarda non l'agricoltura, quanto i politici.

L'articolo in esame ammette le colture ed i contratti stagionali, escludendo i terreni definiti a pascolo permanente. Io non so cosa significhi questa espressione, non so chi stabilisca se un terreno è o non è a pascolo permanente. È un po' una questione come quella del contratto perpetuo. Vi sono le messe perpetue, i suffragi perpetui, per le sante anime del purgatorio, il perpetuo riguarda l'altro mondo, su questa terra francamente non so che cosa significhi. Chi definisce un pascolo perpetuo? Il pascolo può essere coltivato, modificato, trasformato, di qui il nostro emendamento teso a migliorare il testo abolendo questa esclusione. Questo emendamento non verrà accettato, ma non comprendo per quale criterio razionale. Noi abbiamo avuto la virtù di parlare, ma spesso non abbiamo avuto risposta ai nostri argomenti. Comunque, l'emendamento della Commissione porta qualcosa e in subordine forse rappresenta il male minore; di certo non è accettabile quello Mannuzzu. Per questo insistiamo per la votazione del nostro emendamento, che ritengo debba avere la precedenza; poi in subordine viene quello della Commissione sul quale, però, noi ci asterremo o voteremo contro in relazione al provvedimento nel suo complesso. Passerà, ma francamente vogliamo sottolineare l'assurdità di considerare il pascolo permanente o perpetuo tra i terreni per i quali sono esclusi i contratti stagionali: questo in danno sempre del criterio di produttività, perché se si ammette che sia produttivo il contratto stagionale, non si comprende perché non debba essere considerato produttivo il contratto stagionale per il pascolo, considerato anche la possibilità che il pascolo muti o venga coltivato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione gli identici testi della prima parte dell'emendamento Amici 55.1 fino alle parole «a rotazione agraria» e dell'emendamento 55.2 della Commissione con l'aggiunta testé enunciata dal relatore, accettati dal Governo.

(Sono approvati).

Pongo in votazione la seconda parte dell'emendamento Amici 55.1, dalla parola «tuttavia» alla fine, non accettata dalla Commissione né dal Governo.

(È respinta).

Pongo in votazione l'emendamento Pazzaglia 55.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 55, nel testo modificato dagli emendamenti testè approvati.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 56. Ne do lettura:

ART. 56.

(Province autonome di Trento e Bolzano).

«Ai fini dell'applicazione della presente

legge le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle regioni.

Sono fatte salve le speciali competenze delle Regioni a statuto speciale e delle Province autonome di Trento e Bolzano.

Nella Provincia autonoma di Bolzano, la presente legge si applica in difetto di legislazione provinciale nelle materie di sua competenza».

È stato presentato il seguente emendamento:

Al terzo comma, sostituire le parole: Nella provincia autonoma di Bolzano, *con le seguenti:* Nelle province autonome di Trento e Bolzano.

56. 1.

LA COMMISSIONE.

Qual è il parere del Governo?

MARIO CAMPAGNOLI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Favorevole, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 56.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 56, nel testo modificato dall'emendamento testè approvato.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 57. Ne do lettura:

ART. 57.

(Inderogabilità delle norme della presente legge e abrograzione di tutte le disposizioni contrastanti).

«Tutte le norme previste nella presente legge sono inderogabili. Le convenzioni in contrasto con esse sono nulle di pieno diritto e la loro nullità può essere rilevata anche d'ufficio, salvo il disposto degli articoli 42, 48 e 49.

Le disposizioni contrastanti con quelle contenute nella presente legge sono abrogate».

È stato presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma, sostituire la parola: contrastanti, *con la seguente:* incompatibili; *conseguentemente, nella rubrica, sostituire la parola:* contrastanti, *con la seguente:* incompatibili.

57. 1.

LA COMMISSIONE.

Qual è il parere del Governo?

MARIO CAMPAGNOLI, *Sottosegretario di stato per l'agricoltura e le foreste.* Favorevole, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 57.1 della Commissione accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 57 nel suo complesso, nel testo modificato dall'emendamento testè approvato.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 58 che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione dopo averne data lettura:

(Posizioni assicurative e previdenziali in atto).

«I mezzadri, i coloni e i compartecipanti che hanno trasformato il loro contratto in contratto di affitto ai sensi degli articoli 23 e seguenti della presente legge, su loro domanda, possono conservare per un periodo di cinque anni le loro posizioni assicurative e previdenziali in atto. In tal caso i contributi dovuti all'INAM, all'INPS e all'INAIL sono posti interamente a loro carico».

(È approvato).

Passiamo all'articolo 59. Ne do lettura:

ART. 59.

(Delega al Governo).

«Il Governo della Repubblica è autorizzato ad emanare entro due anni dall'entrata in vigore della presente legge, sentito il parere delle Commissioni permanenti delle due Camere competenti per materia, un testo unico di tutte le disposizioni legislative attualmente in vigore in materia di contratti agrari. Nella formazione di tale testo unico il Governo provvederà al coordinamento delle norme suddette apportandovi, ove necessario ai fini del coordinamento stesso, le occorrenti modificazioni».

È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere la parola: attualmente.

59. 1.

LA COMMISSIONE.

Qual è il parere del Governo su questo emendamento?

MARIO CAMPAGNOLI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Favorevole, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 59.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 59, nel testo modificato dall'emendamento testé approvato.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 60. Ne do lettura:

(Organismi regionali con funzioni corrispondenti a quelle dell'Ispettorato agrario provinciale).

«I compiti attribuiti dalla presente legge all'Ispettorato agrario provinciale sono svolti dal corrispondente organo regionale di livello provinciale qualora operante».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire l'articolo 60 con il seguente:

Ai fini della presente legge, i poteri ed i compiti attribuiti all'Ispettorato agrario provinciale spettano al diverso organo tecnico con funzioni corrispondenti, competente per territorio, eventualmente istituito dalla Regione.

60. 1.

MANNUZZU, CURCIO, IANNI, DULBECCO, ESPOSTO, GIANNI.

Sostituire l'articolo 60 con il seguente:

I compiti attribuiti dalla presente legge all'ispettorato provinciale dell'agricoltura, ove questo sia stato soppresso, sono svolti dal corrispondente organo regionale di livello provinciale.

Le attribuzioni spettanti al capo dell'ispettorato provinciale dell'agricoltura ai sensi della presente legge sono esercitate dal responsabile dell'organo regionale di cui al comma precedente.

60. 2.

LA COMMISSIONE.

Sono stati altresì presentati i seguenti articoli aggiuntivi:

*Dopo l'articolo 60, aggiungere il seguente articolo 60-*bis:

(Revisione degli estimi).

Allorquando diviene operante la revisione generale delle tariffe catastali, a norma del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 604, i canoni devono essere adeguati ai redditi dominicali determinati a seguito della revisione medesima, secondo criteri e modalità da stabilirsi con apposita legge.

60. 01. (ex 9. 02)

LOBIANCO, ANDREONI, BALZARDI,

BONOMI, BRUNI, CARLOTTO, BORTOLANI, CAVIGLIASSO, CITARISTI, CRISTOFORI, CONTU, FERRARI, SILVESTRO, LATTANZIO, MARABINI, MENEGHETTI, MICHELI, MORA, PELLIZZARI, PICCOLI MARIA SANTA, PISONI, PUCCI, SILVESTRI, TANTALO, ZAMBON, ZARRO, ZUECH, ZURLO.

Dopo l'articolo 60, aggiungere i seguenti:

ART. 60-*bis*

(Effetti del pagamento).

Il pagamento entro il termine fissato dal giudice, ai sensi del sesto comma dell'articolo 43, sana a tutti gli effetti la morosità.

60. 02.

LA COMMISSIONE.

ART. 60-*ter*

(Durata delle tabelle per l'equo canone).

Il primo comma dell'articolo 3 della legge 12 giugno 1962, n. 567, modificato dall'articolo 3 della legge 11 febbraio 1971, n. 11, e dall'articolo 3 della legge 10 dicembre 1973, n. 814, è sostituito dal seguente:

«La commissione tecnica provinciale determina ogni tre anni, almeno sei mesi prima dell'inizio dell'annata agraria, le tabelle per i canoni di equo affitto per zone agrarie omogenee».

60. 03.

LA COMMISSIONE.

ART. 60-*quater*.

(Revione degli estimi. Imposte sui terreni).

Ancorchè intervenga la revisone degli estimi catastali, per la determinazione del canone continua a prendersi a base il reddito dominicale stabilito a norma del regio decreto-legge 4 aprile 1939, n. 589, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 29 giugno 1939, n. 976, sino all'entrata in vigore di una nuova legge che disciplini la materia.

Le imposte sui terreni, il cui canone viene concretamente determinato e corrisposto sulla base del reddito dominicale indicato nel primo comma e dei coefficienti previsti dagli articoli 9-*bis* e 11, sono dovute secondo le tariffe catastali precedenti la revione.

60. 04.

LA COMMISSIONE.

Nessuno chiedendo di parlare, domando al relatore qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 60.

MORENO BAMBI, *Relatore per la maggioranza.* Il parere della Commissione è contrario sull'emendamento Mannuzzu 60.1. Ricordo che c'è una nuova formulazione dell'emendamento 60.2 della Commissione. C'è poi un articolo aggiuntivo Lobianco 60.01, che mi risulta essere stato ritirato. Infine, vi sono gli articoli aggiuntivi 60.02, 60.03 e 60.04 della Commissione, che raccomando all'approvazione dell'Assemblea, così come il 60.2 che è stato riformulato.

PRESIDENTE. Risulta anche alla Presidenza che l'articolo aggiuntivo Lobianco 60.01 è stato ritirato. Qual è il parere del Governo sugli emendamenti ed articoli aggiuntivi all'articolo 60?

MARIO CAMPAGNOLI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Il Governo è contrario all'emendamento Mannuzzu 60.1 e favorevole a tutti gli emendamenti della Commissione.

ATTILIO ESPOSTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ATTILIO ESPOSTO. Signor Presidente, dichiaro che insistiamo per la votazione dell'emendamento Mannuzzu 60.1, per-

chè siamo contrari alla dizione «di livello provinciale», che compare nell'emendamento 60.2 della Commissione, e che comporta quasi una imposizione alle regioni a determinare la costituzione d'uffici competenti per questa materia solamente a livello provinciale. È questa la sola differenza tra il nostro emendamento e quello della Commissione.

Tuttavia, se il nostro emendamento dovesse essere approvato (non lo sarà, ovviamente), è chiaro che tutti gli altri emendamenti, soprattutto il 60.2, non possono essere considerati preclusi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Mannuzzu 60.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 60.2, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 60, nel testo modificato dall'emendamento testé approvato.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo della Commissione 60.02, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo della Commissione 60.03, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo della Commissione 60.04, accettato dal Governo.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo 61 che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione:

(Entrata in vigore).

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale.*

(È approvato).

MORENO BAMBI, *Relatore per la maggioranza.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORENO BAMBI, *Relatore per la maggioranza.* Signor Presidente, ai sensi del primo comma dell'articolo 90 del regolamento, il Comitato dei nove, ravvisata la necessità di apportare delle correzioni di forma ad alcuni degli articoli approvati, propone le seguenti modificazioni:

ART. 10.

Al secondo comma, sopprimere le parole: e la Province autonome di Trento e Bolzano.

Al secondo comma, lettere c) e d), sostituire le parole: affittuari conduttori *con le seguenti:* affittuari non coltivatori diretti.

Al quarto comma, sopprimere le parole: anche per ciò che concerne il disposto dell'articolo 42 della presente legge.

ART. 13.

Al primo comma, all'alinea, sostituire le parole: e successiva proroga *con le seguenti:* e successive modificazioni.

Al quinto comma, sostituire le parole: delle somme di cui al comma precedente *con le seguenti:* delle somme dovute a titolo di conguaglio.

ART. 15.

Al quarto comma, sostituire le parole: credito per indennità *con le seguenti:* credito per l'indennità stessa.

ART. 20.

Al secondo comma, sostituire le parole:

al periodo minimo di durata stabilito *con le seguenti:* a quella minima stabilita.

ART. 22.

Sostituire le parole: Le tabelle stabilite dalla presente legge per la determinazione del canone di affitto sono maggiorate *con le seguenti:* I coefficienti fissati dalle tabelle previste dalla presente legge per la determinazione del canone sono maggiorati.

ART. 25.

Sostituire la rubrica con la seguente: (Riconduzione all'affitto).

ART. 35.

Al secondo comma, sopprimere la parola: mezzadro.

ART. 39.

Al terzo comma, sostituire le parole: il soggetto che esercita la ripresa *con le seguenti:* il soggetto per il quale è stata esercitata la ripresa.

ROLAND RIZ. Signor Presidente, chiedo di parlare su queste proposte di coordinamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROLAND RIZ. Inviterei l'onorevole relatore a rivedere la sua proposta di coordinamento relativa all'articolo 10, perché a proposito di tale articolo notiamo che la delega di funzioni attribuite alle regioni a statuto ordinario, è estesa a quelle a statuto speciale, nonché alle province autonome di Trento e Bolzano. Vero è che all'articolo 54 si precisa che, ai fini dell'applicazione della presente legge, le due province citate sono equiparate alle regioni in genere, ma poiché all'articolo 10 vi è una estensione limitata precisamente alle sole regioni a statuto speciale, ai fini non solo della chiarezza ma anche della portata di tutto il provvedimento ritengo opportuno mantenere le parole «e alle province autonome di Trento e di Bolzano».

Pregherei l'onorevole relatore Bambi di mantenere il testo quale è stato da noi precedentemente votato.

PRESIDENTE. Onorevole relatore per la maggioranza?

MORENO BAMBI, *Relatore per la maggioranza.* Per una ragione di coordinamento, avendo recepito il problema all'articolo 42, ci sembrava che la questione fosse risolta, ma non ho nulla da eccepire sulle richieste dell'onorevole Riz.

PRESIDENTE. Mantenere il testo desiderato, al massimo, è *ad abundantiam!*

MORENO BAMBI, *Relatore per la maggioranza.* D'accordo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, passiamo ai voti.

Pongo in votazione le proposte di coordinamento illustrate dall'onorevole relatore, tranne la prima, che è stata ritirata.

(Sono approvate).

Chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di oggi della II Commissione (Interni), in sede legislativa, è stato approvato il seguente disegno di legge:

«Interventi straordinari a favore delle attività dello spettacolo» *(approvato dal Senato)* (3082).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Molto brevemente, vorrei fare alcune considerazioni finali su questo disegno di legge.

Il nostro voto contrario lo avevamo già lasciato prevedere nel corso della discussione sulle linee generali; d'altra parte lo svolgimento della stessa discussione e le votazioni su alcuni emendamenti fondamentali della normativa rendono più convinta la nostra posizione, sciogliendo quelle riserve che avevamo formulato nella discussione generale.

Il disegno di legge è imperniato su una concezione che riduce i contratti agrari attraverso una predeterminazione, con norme imperative, di un modello obbligatorio di contratto. Si tratta di una scelta che sottende l'abbandono di una norma fondamentale della Costituzione, cioè quella che affidava alle regioni la potestà legislativa in tema di agricoltura. Io non ho mai condiviso le sentenze della Corte costituzionale che hanno limitato questa competenza. La prima sentenza riguardò una legge della regione Sardegna la quale aveva competenza primaria in fatto di agricoltura. In quella sentenza si affermava che tale competenza riguardava il settore amministrativo dell'agricoltura: i contratti agrari sono certamente materia che ricade nella previsione dell'attribuzione legislativa alle regioni.

Questa attribuzione avrebbe garantito quella elasticità e quella aderenza alla molteplicità delle situazioni anche locali che avrebbero permesso una migliore sistemazione ed un migliore assetto della materia contrattuale secondo le esigenze molteplici anche per poter progredire rispetto alla visione dei contratti agrari contenuta nelle disposizioni del codice civile e in tutta la legislazione di proroga.

Si è scelta un'altra strada, quella dell'unificazione, che praticamente esclude le regioni da questa funzione. Per questo motivo avevo espresso le mie profonde riserve rispetto a queste modificazioni; ma poi è stato fatto un ulteriore passo indietro. Accanto a questa impostazione che si impernia sul carattere imperativo della tipizzazione del contratto agrario, si è aggiunta questa norma dell'articolo 42 che contraddice profondamente la scelta effettuata; essa abbandona alla possibilità di previsione di figure atipiche senza una giustificazione come quella che poteva essere ricercata in un diverso atteggiamento delle diverse legislazioni regionali.

In questo modo si è negato alle regioni — competenti a legiferare in questa materia, come afferma la Costituzione — un potere che è stato consentito a situazioni di contrattazione privata, con il semplice intervento delle organizzazioni sindacali o di una strana sede, cioè quella della redazione di verbali di conciliazione davanti al magistrato che non prevedono alcuna limitazione al potere di contrattazione privata, perché quella sede è tale da non comportare per il magistrato stesso nessun potere di intervento e nessuna possibilità per il magistrato, che ha funzione di notaio rogante, di limitare il potere contrattuale delle parti e di stabilire dei limiti, degli indirizzi, a questa libertà di contrattazione.

Vi è quindi una profonda contraddizione che ha in sè gli aspetti negativi della rigidità di una tipizzazione del contratto agrario e, viceversa, di una libertà di contrattazione fatta dipendere esclusivamente da circostanze esterne e prive di significato, quali quelle previste dall'articolo 42, che a mio avviso fanno di questa legge una legge profondamente contraddittoria, che avrà effetti negativi per gli investimenti nelle campagne, che non limiterà, ma probabilmente accentuerà, il contenzioso nelle campagne stesse e che finirà con il rappresentare una sorta di «legge-tampone» in relazione ai contratti in corso e che per l'avvenire, invece di costituire la grande legge-quadro, quale la Costituzione consente di emanare in materia affidata alla competenza legislativa regionale, in realtà porterà a risultati opposti.

Pertanto, esprimo il mio voto contrario, ritenendo anche di esprimere un voto che è largamente condiviso all'interno del

gruppo radicale *(Applausi dei deputati del gruppo radicale).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, il nostro gruppo intende esprimere un voto contrario alla proposta di legge al nostro esame, ma con motivazioni differenti da quelle testé sentite e — ho ragione di credere visto che non è da oggi che discutiamo della questione — con ragioni diverse da quelle che seguiranno per motivare altri voti contrari. Ritengo anche — e dico questo per un motivo che poi chiarirò — che la nostra contrarietà sarà diversa, certamente, da eventuali contrarietà che nel segreto dell'urna, in questo caso dei pulsanti elettronici, volessero esprimersi.

Non è questo un argomento da poco, poiché ciò peserà nel corso delle scelte di voto dei vari gruppi, essendovi il pericolo che alle dichiarazioni non corrispondano poi, al momento del voto, dei fatti conseguenti.

Stiamo concludendo una storia molto lunga. Questa legge, o meglio il suo oggetto, poiché essa non ha sempre avuto questa forma, ha contrassegnato la storia del Parlamento fin dal suo sorgere, dal dopoguerra in poi. Abbiamo già rilevato, nel corso del dibattito, che la vicenda dei patti agrari è stata spesso occasione, o *casus belli,* per l'aprirsi di contrasti feroci all'interno delle maggioranze o comunque degli equilibri politici che reggevano le sorti del Governo in determinati momenti, anche recenti, della storia del nostro paese; spesso l'avere cercato di sciogliere alcuni nodi attorno alla questione degli assetti sociali, di classe e proprietari del nostro paese, ha provocato la rottura di quegli equilibri e, conseguentemente, delle intese di maggioranza, per cui si è arrivati, quanto meno cogliendo tale occasione, anche alle elezioni anticipate. Nello stesso tempo, questa vicenda è un'eredità del periodo della considdetta unità nazionale. In tale periodo, proprio quelle maggioranze e quelle intese si ruppero, nel momento in cui doveva «stringere» su argomenti che, già allora erano stati largamente esaminati e su cui pareva si fosse giunti ad accordi che, invece, non hanno retto alla verifica.

È quindi con soddisfazione, signor Presidente, che anche noi (è la prima volta che ci affacciamo a questa tematica, non essendo stati presenti in quest'aula nelle passate legislature) accogliamo la conclusione di questo dibattito, convinti che anche una conclusione non buona come questa sia meglio di una non conclusione, di fronte ad una situazione che si trascina nell'ambiguità e nell'incertezza di uno scontro politico spesso sordo, che raramente lascia trasparire i suoi significati effettivi. Ma non crediamo di poter aggiungere alla nostra soddisfazione per la conclusione del dibattito anche un voto favorevole, perché vi sono parti di questa legge che la contrassegnano in modo troppo negativo.

Voglio fare riferimento soltanto ad una questione, ricordando semplicemente (se ne è parlato a iosa) che l'articolo 42 vanifica nella sostanza parti rilevanti e di fondo di questa legge, vanifica dispositivi di precedenti articoli di questa legge e trova giustificazione soltanto nella volontà accanita ed arcaica (altro che rapporti dell'800, onorevole Sterpa!) di difesa, al di là dei risultati concreti che si possono ottenere, del cosiddetto sacro diritto della proprietà, contro ogni logica (che pure può legittimamente derivare da una lettura attenta e da una interpretazione corretta del dettato costituzionale come è già stato qui ricordato da autorevoli colleghi), contro ogni logica concreta su cui si muove non semplicemente il nostro paese ma l'intero continente europeo, contro ogni evoluzione che la modernità dei rapporti di produzione ha comunque portato o cerca di portare nella situazione attuale.

Si tratta, quindi, di una ostinazione che ha provocato quel pasticcio legislativo che è l'attuale dettato dell'articolo 42, contro il quale ci siamo battuti. Ci siamo battuti sottoscrivendo gli emendamenti

presentati dal gruppo comunista e firmandone anche uno che già rappresentava un compromesso rispetto alla soluzione ottimale, di principio che avremmo voluto dare all'articolo 42. Tale emendamento, tuttavia, è stato respinto, anche se di stretta misura, dalla Camera.

Per la sua natura non precisamente popolare, mi rendo conto che esistono all'interno del partito di maggioranza relativa dei problemi. Quello che mi sembra più strano è il comportamento del partito socialista in tutta questa vicenda. Forse la ventata neoliberistica, quanto mai assurda rispetto alla materia che stiamo trattando, ha portato i suoi gelidi frutti anche in questo campo, facendo capovolgere, o comunque sensibilmente modificare, nei compagni socialisti opinioni e prese di posizione che in passato erano state espresse su tale questione. Non credo che in questo modo si ottenga il risultato di una maggiore libertà per l'iniziativa di impresa; non credo che da questa incertezza di rapporti possa venire uno sviluppo per la nostra agricoltura.

Si perde così un'occasione: è la solita vecchia storia delle riforme che, procrastinate in un arco di tempo molto lungo (in questo caso per decenni), giungono non solo in ritardo rispetto alle modificazioni effettive intervenute nella società reale, ma addirittura svuotate di alcune parti consistenti che giustificano la loro entrata in vigore. Qualcosa di peggio, dunque, di un compromesso, un salto indietro rispetto agli appuntamenti che pure potevano non essere mancati.

Di questo tutta la maggioranza, nel suo complesso, si assume la responsabilità. Per parte nostra esprimiamo un voto contrario, pur comprendendo che altri gruppi (che tuttavia, nella sostanza, fanno la stessa valutazione ed assieme ai quali siamo stati in tutta questa battaglia parlamentare) si astengano. Sappiamo che ciò deriva dalla preoccupazione, indubbiamente significativa, che all'interno della maggioranza emergano frange ancora più retrive di quelle che si sono espresse in sede di approvazione dell'articolo 42, e che questa nostra discussione possa addirittura andare incontro a voti clamorosi. In questo caso, ai già pesanti motivi di contrasto e di scontro sociale che esistono nel nostro paese, se ne aggiungerebbero dei nuovi, ancora più pesanti ed ancora più gravi. Ciò nonostante, dall'ottica di chi ha sempre cercato di spingere avanti i rapporti e le modifiche insite in questo progetto di riforma, intendiamo esprimere, proprio perché esso in alcune sue parti è stato svuotato, un voto contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, colleghi, onorevole ministro, la nostra opposizione a questa proposta di legge non è nuova, perché è stata ampiamente motivata, non soltanto nella prima fase dei lavori che la Camera ha dedicato al testo legislativo elaborato dalla Commissione, ma anche in questa seconda fase, con i puntuali e costanti interventi dei colleghi Caradonna e Macaluso.

Noi del Movimento sociale italiano-destra nazionale, nel momento in cui la Camera si accinge a votare questo provvedimento, non possiamo fare altro che riassumere le ragioni di fondo della nostra opposizione. E tali ragioni di fondo sono anzitutto di «attualità», nel senso che dobbiamo rilevare, nell'anno di grazia 1982, dopo dieci anni di legislazione sui patti agrari (la quale prende le mosse dall'infelice legge n. 11 del 1971), lo stato dell'agricoltura italiana, dal punto di vista della produttività, è tale che la bilancia agro-alimentare presenta quel passivo che tutti quanti conosciamo, con conseguenze deteriori e dolorose sull'intero sistema economico italiano. La condizione dell'agricoltura nazionale è tale che nelle campagne non affluisce più il risparmio privato, ma soltanto il risparmio assistenziale della collettività, sotto forma di trasferimenti da parte dello Stato.

Questo perché l'agricoltura degli anni '80 sarebbe dovuto essere al passo con i

tempi. Viceversa, determinate forze politiche — tutta la sinistra e gran parte della democrazia cristiana, con la sua mitologia la prima e con il succubismo a tale mitologia la seconda — hanno ritenuto di attuare una legislazione sui patti agrari largamente superata dalla realtà agricola degli anni '80. Una realtà che avrebbe richiesto afflusso di risorse, ammodernamenti rapidi, riforme strutturali. No signori! L'agricoltura è stata «ingessata» nel modello della società contadina degli inizi del secolo, cosicché la mobilità della terra è stata completamente negata, cosicchè dai campi sono fuggite le energie migliori, cosicchè ai campi non sono affluite energie giovani, dal momento che le continue proroghe prima e questa legge adesso hanno reso impossibile che della campagna si occupassero tali energie giovani, che non avevano e non hanno la possibilità di condurre in affitto terreni, che nessuno vuole affittare, che nessuno ha affittato, che piuttosto che essere dati in fitto sono purtroppo abbandonati o insufficientemente coltivati.

Questa è la realtà oggettiva, ed in tale realtà, il Parlamento italiano licenzia tale testo di legge, ricco (si fa per dire) di spunti di incostituzionalità, che riproducono quelli già rilevati dalla Corte costituzionale, in sue ripetute pronunce. Ed è sintomatico e curioso che nel momento in cui da tante parti dello schieramento politico si predica il principio della delegificazione, cioè il principio della restituzione alle parti sociali della gestione di determinati settori, nel momento in cui anche nei comparti più importanti dell'economia si cerca, o si fa finta di cercare, l'accordo tra le parti sociali, in materia di patti agrari, in materia di agricoltura «imbalsamata», si ricorra al corsetto di ferro, al letto di costrizione della normativa al nostro esame, una normativa assolutamente non producente, che ha funzionato e funziona come autentico esproprio delle ragioni dei proprietari risparmiatori, soprattutto delle ragioni dei piccoli proprietari, senza funzionare in alcun modo come normativa a favore dei lavoratori dei campi, come normativa a favore di coloro i quali, soprattutto giovani energie, vorrebbero approdare alla coltivazione della terra.

In queste condizioni il nostro voto contrario è più che giustificato; in queste condizioni, dobbiamo ancora una volta sottolineare la incostituzionalità di proroghe che sono cessate soltanto di nome, poiché è ridicolo parlare della cessazione della proroga quando l'articolo 2 del provvedimento legislativo proroga ancora per 10 anni dei contratti che risultano prorogati dal 1940, in modo che la indisponibilità della terra da parte del proprietario raggiunge il mezzo secolo!

È ridicolo pensare di gabellare come costituzionale una legge che ha in sè il fiore velenoso della negazione, per legge, dei contratti associativi, attraverso la conversione obbligatoria dell'articolo 23 della legge stessa.

Si dice: ma la conversione obbligatoria non uccide se non un istituto largamente superato dai tempi. Da parte nostra si risponde: è ridicolo che nel 1982 si insista ancora a sparare su una mezzadria inesistente, si insista ancora nel trasformare coercitivamente e per legge la mezzadria, un contratto associativo, in un contratto di affitto quando poi si deve ammettere, qualche articolo oltre (nell'articolo 28) che determinate forme associative, non specificate, possono essere stipulate tra concedente e concessionario. Sono tutti artifizi giuridici che servono soltanto ad accontentare la stanca, ottocentesca, mitologia dello schieramento di sinistra, uno schieramento che è superato dai fatti, uno schieramento che è soltanto succube dei suoi miti, di quei miti che risultano incomprensibili ai suoi stessi sostenitori.

Non vi è dubbio che la Corte costituzionale, ancora una volta, dirà di no alla aberrazione dell'articolo 23, anche e soprattutto perché la legge porta in sé stessa il *vulnus*, la ferita, la contraddizione, che annulla l'articolo in questione. Mi riferisco all'articolo 42, secondo il quale le parti possono intendersi tra di loro e possono tra loro mettersi in condizione di stipulare accordi anche in contrasto con le disposizioni della presente

legge, purché assistite dalle associazioni sindacali.

Allora, l'argomento di carattere costituzionale che certamente risulterà e che sarà portato davanti alla Corte costituzionale è di immediata percezione. Come è possibile dare ad una delle parti la facoltà di cui all'articolo 23 della legge, che aumenta in maniera notevole la capacità contrattuale di una parte, per poi introdurre l'articolo 42 che da molti di noi è salutato come una sorta di scappatoia e di liberazione, ma che funzionerà in maniera zoppa, favorendo in maniera eccessiva quella parte che ha avuto dalla sua l'articolo 23 che prevede la facoltà di chiedere e la possibilità e la certezza di ottenere la conversione?

Quindi siamo in una situazione di contraddizione costituzionale tra l'articolo 23 e l'articolo 42, che condanna questa legge alla sua non applicazione. Ma mi sia consentito, signor Presidente, ripetere ancora la nostra condanna e la nostra riprovazione per quello che si è verificato nel corso del procedimento legislativo. Intendo riferirmi all'approvazione, da parte della Camera, dell'articolo 9 che la stessa aveva respinto nell'autunno del 1980. Non è possibile che il procedimento legislativo sia ripreso a distanza di tempo e che si sia sottoposta all'Assemblea quella stessa normativa che era stata respinta con un voto che non può essere cancellato da nessun artifizio e da nessun argomento giuridico.

Queste sono le ragioni per le quali il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale riafferma la sua decisa opposizione nei confronti di questa legge improvvida per l'agricoltura, per la nazione italiana, per i risparmiatori, che non giova a nessuno e che dimostra soltanto quanto antiquate e ottocentesche siano determinate concezioni della sinistra che purtroppo riescono a paralizzare anche la volontà e la decisione di settori che dovrebbero essere affrancati dalla ideologia classista della sinistra storica italiana *(Applausi a destra - Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazioni di voto l'onorevole Reggiani. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO REGGIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la approvazione di questo provvedimento consente di pervenire ad un risultato di ragionevole compromesso fra le posizioni economiche contrastanti dei proprietari concedenti e quelle di coloro che utilizzano i terreni come strumento di lavoro e di applicazione delle loro capacità imprenditoriali; soluzioni queste difficilmente componibili in conseguenza di complesse difficoltà d'ordine strorico-sociale, economico, politico e giuridico.

Impegno primario per il partito socialista democratico italiano è stato quello di non aggravare i motivi di contrasto e di reciproca sfiducia tra le parti, ma di svolgere un'opera di composizione per favorire rapporti fondati su un maggior grado di consensualità e di libertà degli istituti contrattuali. E ciò tenendo conto della diminuzione che il potere d'acquisto dei produttori agricoli ha subito nell'ultimo biennio, diminuzione che secondo stime attendibili raggiunge i 3.800 miliardi di lire, con le conseguenze che si possono ben immaginare a carico degli operatori del settore e dei loro reciproci rapporti.

Consapevoli che non era possibile lasciare al tempo la regolamentazione della materia, e che l'immobilismo e la paralisi determinatisi nella disciplina dell'affitto e nella conversione dei contratti associativi producessero ulteriori deterioramenti, riteniamo che questa legge risponda, nei limiti del possibile, a ragioni di intervento politiche, economiche e sociali volte a ridurre le tensioni esistenti nel mondo agricolo, a mobilitare il mercato dei terreni e degli affitti, a promuovere l'evoluzione delle strutture agricole, a migliorare la produzione di redditi degli operatori del settore.

Lo Stato ha il compito non di assistere passivamente al deteriorarsi dei rapporti in seno al mondo agricolo, ma di agire quale propulsore al fine di sciogliere i

nodi, che finora hanno ostacolato il suo sviluppo.

Inoltre va ricordato che il contributo dell'agricoltura alla nostra economia continua ad essere sottovalutato a tutti i livelli, nonostante la centralità, soprattutto perché non è stata recepita l'importanza del ruolo che essa effettivamente svolge nel nostro sistema socio-economico e ai fini del suo sviluppo.

Basti dire che, sommando al prodotto dell'agricoltura quelli indotti nelle altre attività, si raggiunge in complesso quasi un terzo del prodotto nazionale lordo ed un quarto dell'occupazione. Inoltre, si deve dare atto che il settore agricolo è l'unico che non produce inflazione, pur sopportandone il maggior peso, e che esso riveste la maggiore importanza ai fini del contenimento del *deficit* della nostra bilancia commerciale con l'estero.

Al di là dei fattori economici non si deve ulteriormente sottovalutare il fatto che lo sviluppo dell'agricoltura è indispensabile per la difesa del territorio, dell'ambiente ecologico, per la qualità della vita e per il riequilibrio delle condizioni socio-economico della nostra popolazione a livello settoriale e territoriale.

Gli aspetti caratterizzanti della legge vengono pertanto considerati nel loro complesso ampiamente positivi, anche se successivamente perfettibili, in quanto consentono la valorizzazione dell'impresa agricola e dell'imprenditorialità dei conduttori; stimolano il rinnovamento delle strutture agricole; facilitano la stipulazione di nuovi contratti; assicurano in via prioritaria la remunerazione del lavoro e l'equa remunerazione dei fattori produttivi; determinano il superamento delle forme contrattuali più arretrate.

Nella fiducia che questa legge costituisca una sicura premessa per il rinnovamento ed il rilancio dell'agricoltura, e manifestando un sincero apprezzamento per l'opera che il ministro ha voluto prestare per assecondare l'approvazione di questa legge, il gruppo socialdemocratico annuncia il suo voto favorevole al provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sterpa. Ne ha le facoltà.

EGIDIO STERPA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, questa legge — lo diciamo con tutta franchezza — non ci piace. Essa non solo è frutto di un compromesso, che ne fa in un certo senso quasi una nuova «De Marzi-Cipolla», ma in qualche punto forse fa temere anche per il peggio. Non è una buona legge neppure dal punto di vista tecnico-giuridico, ma sopratutto non lo è perché essa, a nostro parere, si cala su un mondo agricolo completamente mutato. Per lo meno la «De Marzi-Cipolla» operava in un mondo contadino diverso, ancora con tratti arcaici. È quindi una legge in un certo senso anacronistica.

Non ci piace perché, oltre a contenere forti caratteri di incostituzionalità — e li ha sottolineati per noi egregiamente l'onorevole Bozzi — essa è venata di una sorta di tardo classismo, direi. Non ha caso i maggiori sostenitori della sostanza di questa legge sono i colleghi comunisti; è una legge infatti che porta i segni di una accorta e tenace azione degli onorevoli Esposto e Mannuzzu.

C'è stata qui una cortese polemica tra il sottoscritto e l'onorevole Esposto a proposito dell'articolo 42, sul tema del concetto di impresa e quindi di socialità, di giustizia sociale, così come la intende la sinistra, così come la intenderemmo noi liberali. Ebbene, voglio dire qui che proprio i liberali oggi sentono di avere un concetto moderno di impresa agricola più di altri, forse, come ho detto l'altra volta, più della stessa sinistra che è ferma a un concetto vecchio, arcaico, superato. Cari colleghi Esposto e Mannuzzu e colleghi comunisti, date concretezza a questa terza via, cercando di vedere che il mondo è cambiato. Non solo per noi è cambiato, ma anche per voi. Voi invece vi attardate, ripeto, su una sorta di tardo classismo, di un certo massimalismo in ritardo.

Voglio anche ricordare che la prima

riforma dei patti agrari, che fu discussa proprio in quest'aula nel 1949, portava la firma di un ministro liberale, l'onorevole Grassi.

ABDON ALINOVI. No, Segni!

EGIDIO STERPA, *Relatore di minoranza*. Segni-Grassi. Ricordo questo per dire che il partito liberale non è da meno di altre forze. Non da oggi si è fatto interprete delle esigenze di rinnovamento che vengono dalle campagne. Che quella legge poi non fosse proprio, come si usa dire, non progressista, è dimostrato dal fatto che fu ripresa proprio dai socialisti e dai comunisti. Ma voglio anche rammentare che la nostra sensibilità a queste esigenze di rinnovamento l'abbiamo dimostrata con la presentazione di due proposte di legge, per esempio, una sulle società agrarie e l'altra sull'edilizia rurale, che vanno proprio in direzione di un concetto moderno di impresa agricola. Di questo nostro orientamento, del resto, c'è traccia nella relazione di minoranza che fu a suo tempo presentata dall'onorevole Ferrari, a cui io mi sono sostituito in questa discussione, e del resto anche negli emendamenti che abbiamo presentato a questa legge.

Ma voglio fare ancora rapidamente un passo indietro. Quando fu discussa la «legge De Marzi-Cipolla» sull'affittanza — anche essa doveva essere una sorta di legge definitiva —, i liberali dissero qui, opponendosi ad essa, che sarebbe caduta nel nulla perché incostituzionale e inapplicabile. Oggi nessuno nega ciò, tanto è vero che si è sentito il bisogno di fare un altro provvedimento, quello appunto che stiamo, state, sta per varare questa Camera. Non ci vuole, credo, spirito profetico per dire che la stessa cosa succederà per molte norme della presente legge, che qualcuno del resto già chiama «una sorta di cadavere».

Noi non neghiamo che una certa dose di buona volontà è stata messa in questa discussione da parte di tutti, e certamente le norme che escono dalla Camera sono migliori di quelle che ci sono state trasmesse originariamente dal Senato. Lo sono perché in qualche punto più liberali, più aderenti alla realtà e quindi più applicabili in quanto lasciano alla volontà negoziale delle parti un margine che potrebbe portare ad una trasformazione in senso positivo di alcune delle più controverse disposizioni, adattandole ad una realtà diversa da quella che noi spesso immaginiamo. Restano però a nostro avviso dei vizi, e alcuni vizi insanabili. Il primo, essenziale, è quello dell'intervento del legislatore nella contrattazione privata, costringendo una parte di cittadini, anche esigua che sia, ma pur sempre non priva degli elementari diritti civili e costituzionali, a sottostare alla volontà di un'altra parte di cittadini nella trasformazione di un contratto, quello associativo, in un altro, quello di affitto. Ciò non solo è un arbitrio che il legislatore a nostro avviso non può compiere, ma costituisce un vero e proprio esproprio non di un diritto reale, ma del diritto personale di impresa.

Vi è un altro punto qualificante del provvedimento che non ci piace, quello fondamentale del calcolo del canone di affitto sulla base dei coefficienti catastali che fra qualche mese probabilmente non significheranno più nulla e si ritorceranno come un *boomerang* contro i contadini e gli affittuari per effetto dell'entrata in vigore del nuovo catasto. Non sarebbe stato quindi meglio — ci siamo chiesti e ci chiediamo — computare il canone di affitto, come noi avevamo proposto, sulla base della reale produttività del fondo?

Vi è poi la questione dell'articolo 42, relativo alla libertà di contrattazione che per noi va benissimo, come mi è capitato di affermare altre volte in questi giorni, ma che dimostra, proprio con la sua caratteristica di valvola di sicurezza, quanta poca fiducia si abbia nelle norme che si stanno per varare. L'articolo 42, comunque, varrà per i futuri contratti, mentre per quelli esistenti il provvedimento rimane nella sua rigidità e noi temiamo, sulla base della sentenza della Corte costituzionale del novembre dello scorso anno — proprio per la logica che permea quella sentenza che dichiara incostituzio-

nale la retroattività in materia di trasformazione dei contratti — che buona parte di questa normativa non resisterà.

Avviandomi alla conclusione, dirò che questo provvedimento, almeno dal punto di vista dei princìpi, pône fine al blocco contrattuale bellico e post-bellico, e ciò dimostra come avevamo ragione noi quando negli anni passati più volte avevamo domandato la fine di questo blocco. Questo è certamente un punto positivo del provvedimento, e ve ne sono altri. Noi siamo quindi lieti di aver contribuito con lo spirito più aperto al miglioramento del provvedimento, però — ecco il punto — non siamo soddisfatti di questa legge, non ci piace, anzi riteniamo che essa in qualche modo infici, uccida, colpisca il concetto moderno di impresa che è nostro e che allontanerà il capitale dalla terra. Solo per motivi di correttezza politica — lo sottolineiamo con fermezza, signor ministro, ci asterremo su di essa. Vogliamo evitare, infatti, che un nostro voto contrario possa essere interpretato come sfiducia nei confronti del Governo, come rottura della maggioranza, anche se è vero — e lo ribadiamo — che il problema dei patti agrari non era compreso come mi è capitato di affermare alla ripresa di questa discussione, nel «pacchetto» dell'accordo di maggioranza.

Questa — ripeto e sottolineo — non è una legge buona ed ha forti caratteri di incostituzionalità. Per questo, senza l'approvazione dell'articolo 42 a cui abbiamo contribuito, neppure motivi di opportunità politica ci avrebbero indotto ad astenerci da un voto contrario *(Applausi dei deputati del gruppo liberale)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ermelli Cupelli. Ne ha le facoltà.

ENRICO ERMELLI CUPELLI. Onorevole Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, da tempo e in più di un'occasione i repubblicani hanno avuto modo di sottolineare l'esigenza che la Camera pervenisse ad un momento conclusivo sul tema dei contratti agrari, chiudendo, si spera in modo definitivo, una più decennale fase di logoranti diatribe e contrapposizioni.

Una considerazione non parziale e realistica dell'istituto dell'affitto, ed in particolare del problema della trasformazione della mezzadria, riteniamo sia, peraltro, un fatto intrinseco all'atto che stiamo per votare, con una normativa accettabile intorno a grandi linee, su un piano di sostanziale equità comunque verificabile alla luce della esperienza che potrà acquisirsi.

Alcune riserve e perplessità ancora non fugate sui contenuti della proposta legislativa non possono costituire per noi un ostacolo insuperabile nello sforzo diretto a fissare, finalmente, un punto fermo alla sofferta questione dei contratti agrari, evitando ritardi che non procurano vantaggi ad alcuno, tantomeno ai concedenti ed ai conduttori, e cominciando ad offrire un quadro giuridico dai riferimenti certi.

Riteniamo che questa sia l'esigenza fortemente sentita anche dai settori più consapevoli e aperti delle categorie interessate, non più disposti ad operare in condizioni di precarietà e di tensioni. In tale contesto ci sembra di poter dire che il Parlamento, le forze politiche e sociali, non possono ancora attardarsi in arcaiche polemiche, addirittura in battaglie di bandiera, che mal si collocano in uno sforzo di moderna comprensione dell'intera problematica del settore agricolo.

Per molteplici motivi — che qui non è il caso di elencare, perchè a tutti ben noti — all'agricoltura si guarda sempre più come ad una componente di vitale importanza; si guarda e se ne parla facendone carico anche di responsabilità e compiti superiori al lecito, e soprattutto in una visione dei problemi caratterizzata da forti contraddizioni, che non sempre tiene conto della realtà in cui gli operatori sono costretti a muoversi. Una realtà che ha visto, tra l'altro, la nuova disciplina dell'affitto e la conversione dei contratti di mezzadria rinviati di anno in anno, mentre è stata ed è largamente riconosciuta l'improrogabilità di uno strumento

legislativo nuovo che consenta, in un quadro di ragionevoli compatibilità fra diritti dei proprietari e dei conduttori, nuove forme di accordo fra gli stessi, al fine di agevolare quella mobilità della terra e quegli accorpamenti fondiari che una razionale organizzazione produttiva impongono.

Rimanendo valide le ragioni di fondo di una riforma agraria che nell'immediato dopoguerra ha assolto a compiti di importanza vitale, non può non riconoscersi che l'alto grado di frazionamento della superficie produttiva costituisce di per sè un motivo più che fondato nel giustificare l'esodo dalle campagne. A ciò si aggiunga l'obsolescenza dei tipi di rapporto che legano proprietà e conduzione, che rappresentano un freno ad investimenti di capitali per ciascuna delle due parti.

L'agricoltura, alla quale si sta chiedendo sempre più pressantemente un salto qualitativo, ha bisogno della delineata revisione dei rapporti tradizionali, di una loro sostituzione con altri più moderni ed articolati che la pongano in condizione — per corrispondere alle esigenze generali — di affrontare meglio l'evoluzione rapida delle tecniche produttive, l'alternanza frequente delle vicende mercantili, la realtà di un mondo economico che ha dimensione internazionale.

La necessità di un ulteriore sviluppo della produzione agricola — ma non solo questo — postula, quindi, l'accrescimento della dimensione delle nostre aziende agricole insieme all'elevazione del livello dell'imprenditorialità, i cui presupposti risiedono, in entrambi i casi, nella rivitalizzazione di un mercato fondiario da troppo tempo statico e paralizzato per i forti vincoli imposti dalla normativa vigente. Imprenditorialità — dicevo — nella duplice caratterizzazione di contadina e cittadina; concetto, questo, sostenuto dal partito repubblicano, il quale ha sempre giudicato essenziali queste componenti, purchè in un rapporto equilibrato e non alterato da forzature unilaterali. Queste, purtroppo, nei diversi momenti storici hanno portato all'adozione di soluzioni parziali, o meglio vantaggiose alternativamente per l'una o per l'altra parte, in una visione non globale dei problemi, che ha ritardato il conseguimento dell'obiettivo costituito da una agricoltura veramente efficiente.

Con il progetto di legge che ci apprestiamo a votare sono stati stabiliti i criteri in base ai quali si fissano canoni equi per i soggetti contrattuali, in modo che la regolamentazione del canone non porti penalizzazioni per la proprietà fondiaria, nè disincentivazioni per i conduttori agricoli. Si è cercato, soprattutto, di favorire lo sviluppo dell'impresa agricola, avendo attenzione specifica per quella parte a più alto tasso di professionalità e di agevolare (articoli 28 e 34) una loro collaborazione nei casi in cui risulti evidente un interesse di entrambi alla attività agricola.

Si è cercato, per quanto possibile, di tenere conto delle diverse realtà produttive e di altro ordine, come all'articolo 9, che va visto anche in una prospettiva — che ci auguriamo ravvicinata — dove i canoni saranno adeguati, con apposita legge, ai redditi dominicali determinati a seguito della revisione generale degli estimi catastali, revisione già avviata o compiuta in diverse province.

Un principio che si è voluto particolarmente tutelare è poi quello della libertà di contrattazione, con l'intento di consentire la ricerca e la definizione di soluzioni tra le parti anche in deroga alle norme, purchè nel rispetto dei princìpi generali dell'ordinamento. Infatti, con l'articolo 42 si è riconosciuta la possibilità di trovare soluzioni alternative o integrative a quelle schematicamente proposte dalla legge; ma in questo caso la individuazione delle soluzioni contrattuali è consentita, come è noto, purchè le parti siano assistite dalle rispettive organizzazioni professionali, le quali, oltre al giudice competente per la ipotesi della fase transattiva, vengono a garantire, nei confronti dei singoli e della collettività, il pieno rispetto dei princìpi di equità che si assumono a fondamento del testo sottoposto a votazione. È questo un principio di particolare rilevanza, che conferma l'interesse ad una rapida definizione della questione

e alla ricerca di tutte le possibili soluzioni atte a conferire dinamicità al processo di rinnovamento strutturale dell'agricoltura.

Per concludere, desidero riaffermare la volontà dei repubblicani a che sia dato, con questa legge — da considerare non immutabile nel tempo ma suscettibile di miglioramenti nella fase applicativa —, l'avvio ad una rapida soluzione della lunga e travagliata vicenda della normativa riguardante i contratti agrari instaurando un nuovo clima di cooperazione nelle campagne un clima sempre meno incerto e sempre più proficuo.

La determinazione in materia di affitto non comporta ovviamente il superamento di tutti i problemi in cui si dibatte la nostra agricoltura; problemi che sono tanti e complessi. È solo una delle diverse misure che devono essere adottate per imprimere accelerazione al processo produttivo. Altre dovranno seguire, per elevare il grado di preparazione degli agricoltori, per incentivare la cooperazione a tutti i livelli, per ampliare e migliorare la ricerca e la sperimentazione, per recuperare i terreni marginali, per agevolare la concessione del credito, per sostenere, all'interno e all'esterno, i nostri prodotti.

La molteplicità dei problemi esistenti non deve però servire — ed è questo un rispettoso appello rivolto all'altro ramo del Parlamento — quale motivo per rinviare la soluzione possibile anche di uno solo di essi e precisamente di questo riguardante l'affitto. Al contrario, il superamento di uno, ragionevole conseguibile, può e deve valere a spronarci a ricercare soluzioni per tutti gli altri.

È con queste motivazioni che il gruppo repubblicano esprime voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Potì. Ne ha facoltà.

DAMIANO POTI'. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, nell'apprestarmi a dichiarare il voto favorevole del gruppo socialista, desidero sottolineare ancora una volta il rilevante valore economico e sociale dell'intero provvedimento, frutto di un confronto serrato, ma anche punto di approdo di memorabili battaglie cui il partito socialista italiano ha legato una cospicua parte della sua storia e della sua lotta politica.

Con l'approvazione della nuova disciplina del contratto di affitto dei fondi rustici e con le disposizioni sui contratti di mezzadria, di colonìa parziaria, di compartecipazione agraria e di soccida, si libererà una notevole quota di forza produttiva dai lacci e dalle strozzature determinate da quanti vogliono permanere in un assetto arretrato, o quanto meno fermo, del settore agricolo. Se ne avvantaggerà nel suo complesso l'agricoltura, in un quadro in cui le sue stesse difficoltà, il sorprendente ed inammissibile disavanzo della bilancia commerciale per i prodotti agricolo-alimentari rendono necessarie politiche settoriali incisive, una reale programmazione finalizzata al riequilibrio, un più efficace coordinamento fra i vari livelli di responsabilità: nazionale, regionale e degli altri enti locali. Infatti, l'agricoltura dovrà rinnovarsi rapportandosi rapidamente ai modelli europei, accentuando i caratteri di imprenditorialità particolarmente nelle forme di conduzione diretta, singola od associata, esaltando la professionalità ed incentivando l'associazionismo e la cooperazione. È un'agricoltura, tuttavia, cambiata dal dopoguerra in poi, allorchè fu presentata per la prima volta una proposta di legge in materia: la forza-lavoro è diminuita dal 42 al 13 per cento e gli ettari coltivati da 26 a 18 milioni; la produzione agricola è per il 75 per cento realizzata da imprese coltivatrici e, nel contempo, si è più che triplicata. Sono state tappe e conquiste di questo lungo e faticoso processo le leggi del 1964 e 1965 per l'acquisto della piccola proprietà contadina, per l'accorpamento fondiario, l'adeguamento del riparto, nonchè quella del 1971 per l'incentivazione imprenditoriale.

Questo provvedimento si inserisce pie-

namente in tale processo di sviluppo, sia nella parte relativa all'aggiornamento ed alla revisione dei contratti d'affitto, sia in quella riguardante i contratti associativi, sia nelle norme che si riferiscono ai problemi particolari. Esso risponde al nuovo ruolo dell'agricoltura, in cui è dato un valore certo, equo e stabile al bene terra, cosa indispensabile per qualunque spinta imprenditoriale. Nel suo complesso, è organicamente impostato: il nuovo testo migliora quello approvato dal Senato ed è frutto di un'avanzata composizione di interessi, a volte contrastanti.

Vi è nel complesso un positivo giudizio delle organizzazioni professionali e di categoria, anche se con qualche accenno critico in certi punti, come è stato richiamato da altri oratori, con riferimenti agli articoli 9, 11 e 13, in cui si sono riscontrati aspetti limitativi in ordine alle convenienze economiche per la trasformazione in affitto, e all'articolo 42, in ordine al quale sono stati auspicati riferimenti più precisi ed una maggiore cautela nelle deroghe; nel suo complesso, lo si può ritenere un utile tentativo di soluzione intermedia tra libero mercato e regime vincolistico. Tale articolo 42 è stato presentato come grimaldello capace di far saltare l'intera legge, o come valvola di sfogo: ritengo che la prima ipotesi potrà verificarsi in pochi tentativi sporadici. Esso rappresenta, invece, un elemento di contemperamento in un provvedimento complesso che valorizza l'impresa (come dice Avolio), dando certezza ai coltivatori senza punire la proprietà; renderà realisticamente applicabile la legge in una logica gradualistica, contribuendo a modificare anche certi atteggiamenti di diffidenza, che in altri comparti produttivi hanno provocato conseguenze negative. Ciò avverrà anche nel sud dove, salvo alcune zone d'ombra, vi è una nuova consapevolezza, una nuova volontà di rinnovamento; dove alcune preoccupazioni potranno essere fugate perché, alle pressioni eventuali degli avvocati dei proprietari, si contrapporrà la capacità di confronto degli affittuari, dei coltivatori sostenuti da altrettanti avvocati democratici. Infine, prevarrà la maturità delle organizzazioni professionali. In ultima analisi, sarà anche possibile una possibilità di successiva correzione, da parte del Parlamento, in caso di distorsioni nell'applicazione dell'articolo 42.

Infine, desidero ricordare l'opera svolta dal PSI per raggiungere, su questi ed altri punti controversi, soluzioni accettabili e possibili, che oggi occorre approvare rapidamente, nell'interesse dei coltivatori, di tutte le categorie interessate e dello sviluppo complessivo dell'agricoltura.

Per quanto detto, a nome del gruppo del PSI, preannunzio voto favorevole al provvedimento in esame, che ormai è indilazionabile e, in questo momento, il più avanzato possibile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alinovi. Ne ha facoltà.

ABDON ALINOVI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se il Senato confermerà con il suo voto il lavoro qui svolto in ordine al testo approvato dallo stesso Senato, si potrà finalmente varare nell'ottava legislatura una normativa che liquida, almeno in parte, un regime arcaico di contratti agrari ed introduce elementi di importante riforma. Ho usato il «se»; la riserva è d'obbligo, infatti, in una materia spinosa, che il Parlamento dibatte fin dalla prima legislatura.

Alla fine del 1948 fu presentato dal governo un disegno di legge, a firma dell'onorevole Segni, che veniva approvato dalla Camera nel novembre 1950 e le ragioni portate avanti dalla sinistra, sia pure parzialmente, furono accolte dalla maggioranza sicché la sinistra ed il nostro gruppo votarono a favore del provvedimento. Mancò l'approvazione del Senato. Il testo della Camera venne prima riposto in un cassetto, poi svuotato di ogni contenuto progressista, dopo una «rimeditazione» — si disse così — del nuovo ministro dell'agricoltura Fanfani.

Il fatto fu così commentato dal nostro compagno Grieco: «Questo fatto dimostra

assenza di princìpi e di programmi veramente sentiti nel partito democristiano, il quale può sostenere nello stesso tempo la tesi e l'antitesi e la più completa indifferenza per i princìpi e per la propria dignità politica». La controspinta fu così forte che per l'intera terza legislatura non si parlò nemmeno di patti agrari. Bisognerà arrivare alla quarta ed alla quinta legislatura per ottenere parziali modifiche in tema di mezzadria e di affitto. Solo nella sesta e nella settima legislatura si deliberò sui provvedimenti organici di riforma, ma lo scioglimento anticipato delle Camere bloccò per due volte la riforma dei contratti agrari.

Si è creato una sorta di luogo comune, secondo cui questa riforma è nata sotto cattiva stella; ma gli astri, onorevoli colleghi, non hanno alcuna colpa! Il ritardo storico di questa riforma deriva innanzitutto dall'ispirazione strategica, che è stata dominante in tutto il periodo della trasformazione industriale del nostro paese. Nel quadro della logica di governo del vecchio blocco dominante bisognava espellere una grande massa di lavoratori della terra, costringendoli a voltare le spalle all'agricoltura, e ad inurbarsi, in una forma tumultuosa e sconvolgente anche per le stesse città.

Vi è una corrente di storici giustificazionisti i quali affermano che le scelte compiute negli anni '50 e '60 erano necessarie, e che i prezzi pagati dovevano essere pagati sulla via della industrializzazione: emarginazione dell'agricoltura, abbandono della collina e della montagna, dove mancando l'opera insostituibile della mano dell'uomo si sarebbero verificate conseguenze tragiche per la mancata difesa del suolo. Tutti ricordiamo l'alluvione di Firenze. Vi furono poi difficoltà via via crescenti per la nostra economia, nonché indebitamento per importazioni di alimenti dall'estero. A distanza di anni, hanno avuto torto i giustificazionisti, mentre hanno avuto ragione i Grieco e i Sereni, i Romagnoli, gli Alicata e gli Amendola. È ben raro trovare chi oggi ripeta le sciocchezze di ieri sull'agricoltura, e chi neghi che il nodo dell'agricoltura sia ancora da sciogliere per determinare un reale sviluppo dell'economia e della civiltà del paese.

Certo, negli anni, un tessuto di imprese coltivatrici si è ricostituito, rilanciandosi sul mercato e raggiungendo traguardi di produttività che apparivano impensabili. Bisogna ascrivere ciò al merito dei coltivatori e di coloro — noi tra i primi — che hanno continuato controcorrente a credere all'agricoltura, a lottare per ottenere conquiste parziali, a mobilitare i poteri locali là dove stabilmente ne abbiamo avuto il governo. Tuttavia, una legislazione permeata di conservatorismi, un maltusianesimo selvaggio, una politica di spesa pubblica miope e discriminatoria hanno impedito che si determinasse una tendenza nuova tra le giovani generazioni. Oggi, anche là dove potenzialmente il reddito agricolo è sufficientemente elevato, persiste la memoria delle arretratezze sociali, stenta a formarsi una cultura, un costume, una prospettiva che associ l'idea del lavoro dei campi con quella di libertà, di emancipazione civile, sociale ed umana.

Ma non si spiega tutto con la scelta di strategie economiche compiuta negli anni '50 e '60: vi è stata anche una scelta culturale. La conservazione di norme contrattuali di rapporti arcaici nelle campagne ha consentito il permanere di un contrappeso conservatore, di una concezione del diritto di proprietà più ancorata al passato dello Statuto albertino che aperta alle innovazioni più ardite della nostra Costituzione. A vedere bene, qui sta anche il nocciolo delle differenze tra noi, onorevole Sterpa, nella stessa concezione della libertà.

Risponderò a lei con le parole che usava lo stesso Grieco: «La Costituzione della Repubblica non dà tutta la ragione ai comunisti e ai socialisti, né dà tutta la ragione ai liberali; no, la nostra Costituzione prende una terza via, dice che bisogna fissare un limite alla grande proprietà terriera, alla proprietà terriera in generale. È chiaro che la Costituzione viene incontro alle forze del lavoro, limitando il diritto di proprietà dei proprietari».

La negazione della Costituzione, la riforma mancata in campo contrattuale e fondiario hanno costituito il grumo nero attorno a cui si sono raccolte varie spinte conservatrici e reazionarie. Oggi bisogna spezzare la logica perversa che blocca il processo di riforma; di qui la necessità, per noi, di valutare con estrema attenzione e realismo le luci e le ombre di questo provvedimento, anche al di là degli aspetti strettamente economici e giuridici. Gli aspetti positivi della proposta di legge non solo non li neghiamo, ma li rivendichiamo, per la battaglia di cui siamo stati protagonisti in questa Camera.

La determinazione di una tipologia unificata di contratto agrario (l'affitto), il superamento della mezzadria, la certezza del contratto, l'ampia durata del periodo contrattuale, l'equità del canone rapportato al reddito dominicale, consentono di programmare, di trasformare e di sviluppare l'agricoltura a chi voglia impegnare sulla terra il massimo del reddito e del lavoro. Si realizza così una fondamentale conquista: il riconoscimento, finalmente, al coltivatore, anche non proprietario della terra, della fisionomia di imprenditore e, quindi, il rispetto pieno della sua iniziativa, professionalità, intelligenza creativa e dignità.

Ma non possiamo tacere la nostra insoddisfazione, innanzitutto per il fatto che ancora non si rende giustizia ad una parte dei coltivatori del Mezzogiorno e si consente, in pratica, la persistenza della colonìa atipica del sud e non solo delle zone interne, bensì anche di zone altamente produttive, come il Salentino. È vero che una breccia è aperta anche in questo fronte per opera nostra, ma resta il grave limite di una *ratio* economicista che pretende dal colono prima il raggiungimento di un reddito pari a quello di un bracciante agricolo e poi riconosce il diritto a trasformarsi in un affittuario moderno. È come dire al colono: se non ci riesci cercati un'altra strada, là dove si sarebbero dovute garantire allo stesso in partenza, con l'affitto, le condizioni contrattuali per produrre reddito ed acquisire una moderna imprenditorialità.

Poi vi è l'articolo 42 sulla derogabilità, cioè il principio per cui si consente alle parti, quindi alla parte proprietaria, la negazione di quanto si è affermato con la riforma. Il significato sociale e politico, l'assurdo costituzionale e giuridico di questa norma, sono stati ampiamente dimostrati dai colleghi Esposto e Rodotà, e risibili ci sono apparsi gli argomenti — si fa per dire — della flessibilità e dell'elasticità. Ci duole che anche il gruppo socialista li abbia adoperati, rovesciando tutta la sua tradizione parlamentare su questo punto.

La proposta di legge assicura ampi spazi di flessibilità e contrattazione privata, ma non si può consentire nessuna pratica privatistica per ripristinare, sia pure solo in ipotesi, lo *status quo ante*, che è stato modificato con una nuova disciplina di tipo pubblicistico, in obbedienza ad un precetto costituzionale. La verità è che anche su questo terreno la maggioranza ha dimostrato di non sapersi, di non potersi muovere in una direzione conseguente ed ha preferito, pur di fare concessioni a destra ed evitare di convergere con una forza rinnovatrice come la nostra, di esporre al rischio della caduta la legge di riforma dei patti agrari.

La proposta di legge, infatti, potrebbe non diventare legge se noi irrigidissimo, con un voto contrario, le nostre insoddisfazioni. Dobbiamo, quindi, dare un voto che suoni di opposizione netta alle contraddizioni, alle lacune della proposta di legge, figlie di un riformismo pavido ed incerto. Dobbiamo porre fine al regime delle proroghe, pericolosamente vulnerabili sul piano costituzionale. Dobbiamo dare un voto che metta le innovazioni introdotte al riparo degli agguati di tutte le destre e delle manovre che ancora una volta, in concomitanza con questa riforma, si addensano sulla legislatura.

Forti dei risultati ottenuti, ricomponiamo uno schieramento più ampio di masse delle campagne e della città, di forze rinnovatrici dentro e fuori il Parlamento, per attuare nel modo più esteso e irreversibile la riforma, per disporci a

colmare lacune, a cancellare contraddizioni con il nuovo provvedimento, di cui sin d'ora annunziamo la presentazione.

Con la nostra astensione dal voto, onorevoli colleghi e compagni, non subiamo alcuna iniziativa, affermiamo invece un'iniziativa di attacco per spingere innanzi il rinnovamento dell'agricoltura e la democrazia nel nostro paese. *(Applausi all'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bruni. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BRUNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, nel preannunziare il voto favorevole del gruppo della democrazia cristiana, mi rifaccio innanzitutto agli argomenti svolti con particolare competenza dal relatore per la maggioranza, onorevole Bambi, sia nella relazione sia negli interventi successivi.

Il provvedimento che ci apprestiamo a votare affronta una materia difficile, per le obiettive posizioni contrastanti che esistono in questo campo, espressioni di interessi contrapposti per il vasto numero dei soggetti interessati al problema, per una situazione resa più acuta dal lungo periodo di regime vincolistico e da una serie di leggi di proroga susseguitesi in questi anni. Vi era l'esigenza di superare la fase vincolistica e di dare un nuovo assetto rispondente alle esigenze di un'agricoltura nuova ed efficiente, capace di assicurare un reddito valido a chi si dedica all'agricoltura. Bisognava creare i punti di partenza per una nuova intesa tra le parti, capace di realizzare un'organica e moderna funzione dei contratti agrari, in assonanza con la disciplina che regola i rapporti in materia nei paesi europei più avanzati.

La proposta di legge tenta di fornire una risposta ai problemi indicati e vuole realizzare soluzioni idonee, chiudendo il periodo di proroga per aprire una nuova fase di rapporti e di sviluppo nel settore contrattuale. Il tempo dirà se e quanto siamo riusciti a realizzare queste finalità. Ma ora l'approvazione del provvedimento diviene indispensabile premessa per aprire una nuova pagina dei rapporti in agricoltura. Noi crediamo che la proposta di legge, sia pure adottando soluzioni talvolta difficili e contrastanti, realizzi sufficientemente bene una sintesi avanzata dei vari interessi e delinei con chiarezza le scelte sulle quali si può procedere per sviluppare un'agricoltura nuova e moderna.

La scelta di fondo nella quale ci si muove è, infatti, quella dell'impresa e, in particolare, dell'impresa diretto-coltivatrice. È una scelta che si dirige verso un'agricoltura moderna, valida, capace di affrontare le difficoltà del mercato e di inserirsi a pieno titolo nell'agricoltura comunitaria. È una scelta (lo vogliamo ricordare senza enfasi e senza retorica) che fa parte della tradizione democratica cristiana dall'epoca del partito popolare e, successivamente, in questi anni, dal dopoguerra ad oggi.

Basti qui ricordare la «legge Sturzo» sulla proprietà contadina e le leggi successive, poi la formazione, la tutela e lo sviluppo dell'impresa diretto-coltivatrice, singola ed associata. Per questo non accettiamo lezioni a proposito di ritardi e soprattutto di mancanza di una politica nel settore delle riforme in agricoltura e per lo sviluppo della proprietà diretto-coltivatrice.

È una scelta che è alla base dell'azione e della politica sindacale della Coldiretti, che è una delle organizzazioni certamente di maggiore peso dell'agricoltura italiana. La legge, quindi, va letta in questa chiave. essa non è contro l'altra parte del rapporto, ma è legata all'esigenza di un'agricoltura moderna, che si può sviluppare nei limiti nei quali riusciremo a costituire e sviluppare imprese valide. Vanno pertanto interpretate in questo contesto le norme relative alla durata, al canone, ai miglioramenti, e quindi allo spazio che necessariamente deve essere concesso, se si vuole dare all'affittuario la possibilità di espletare le sue funzioni di imprenditore, di effettuare investimenti, e di af-

frontare quindi con sufficiente margine i rischi che l'impresa naturalmente comporta.

È ancora la scelta dell'impresa che ha convinto ad agire per il definitivo superamento di un rapporto, quello mezzadrile, che ormai, di fatto e di diritto, risulta di sempre più difficile realizzazione. Infine, è sempre la scelta dell'impresa che ha fatto introdurre un'importante norma, quella dell'articolo 46, con la quale si vuole assicurare all'erede o agli eredi coltivatori diretti, o imprenditori agricoli a titolo principale, il diritto di continuare nella gestione dell'impresa, mantenendone la sua unità. Questa è un'esigenza imprenscindibile, se vogliamo non soltanto con le parole, ma anche con i fatti, assicurare la presenza dei giovani in agricoltura, sostenere la professionalità, evitare la frantumazione delle imprese.

Ma la proposta di legge contiene anche altri importanti elementi di equilibrio ed uno di questi — mi si lasci dire — è l'articolo 42, assieme alla possibilità di capitolati provinciali stipulabili tra le organizzioni professionali. C'è chi ha sostenuto che l'articolo 42 sia in contraddizione con il resto della proposta di legge; personalmente non lo credo, perché esso risponde all'altra esigenza che ho indicato all'inizio, quella di instaurare un nuovo rapporto di fiducia fra le parti contraenti, senza il quale diviene forse illusorio pensare a possibili sviluppi del contratto d'affitto.

L'articolo 42 si pone, quindi, come inevitabile momento di passaggio tra un periodo di rigida legislazione vincolistica ed un nuovo periodo, che dovrà realizzare un più vasto spazio per la contrattazione fra le parti sindacalmente organizzate. Occorreva ed occorre dare una nuova base di fiducia alle parti contraenti, se si vogliono realizzare contratti di affitto. Ciò nell'interesse reciproco dei conduttori, dei coltivatori-imprenditori e dei concessionari.

L'articolo 42, lungi dallo scardinare il senso delle scelte di fondo effettuate dalla proposta di legge, pone le condizioni per poter realizzare un nuovo clima fra le parti, una garanzia dell'assistenza e della presenza delle organizzazioni professionali agricole. La capacità rappresentativa delle organizzazioni che debbono avere valenza nazionale, nonché le condizioni di mercato, consentiranno l'attuazione di accordi dei quali potranno beneficiare entrambe le parti.

Non va dimenticata, a tale proposito, la disposizione, da noi introdotta, relativa ad uno spazio contrattuale anche a livello provinciale delle organizzazioni professionali agricole che, pur svincolate dall'articolo 42, potranno avere una funzione di indirizzo estremamente importante. Vi sarà un coordinamento di fatto anche se non di diritto, e l'insieme degli articoli della proposta di legge verrà in buona parte lasciato alla capacità operativa delle organizzazioni professionali agricole, oltre che alle singole parti.

Mi sembra che in questi elementi stia la comprensione dell'articolo 42, che va pertanto sostenuto come punto indispensabile di passaggio fra un periodo vincolistico ed un altro periodo di più aperto spazio operativo delle parti singole ed associate. Personalmente, credo infatti che, anche in agricoltura e nei rapporti contrattuali, vada ripristinato uno spazio sempre più ampio alla contrattazione fra le organizzazioni professionali, riducendo via via i vincoli legislativi che, per loro natura, sono più rigidi, meno adattabili alle varie realtà del paese ed alle mutazioni, quindi incapaci di dare risposte tempestive e confacenti alle varie esigenze.

La scelta dell'impresa, in particolare di quella diretto-coltivatrice, a vantaggio dei giovani e della professionalità; un nuovo equilibrio fra le parti, per creare se possibile una nuova fiducia; uno spazio operativo per le organizzazioni professionali; la fine, dopo tanti anni, del regime di proroghe, sono elementi fondamentali che consentono di valutare positivamente questa proposta di legge, le sue scelte ed i suoi indirizzi. Di qui il voto favorevole del gruppo della democrazia cristiana sul provvedimento in esame *(Applausi al centro - Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Salvatore. Ne ha facoltà.

ELVIO ALFONSO SALVATORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, rubo pochi minuti all'attenzione dei colleghi solo per esprimere la soddisfazione del gruppo socialista nel veder approvata una proposta di legge che si inscrive nei problemi dell'agricoltura come un momento estremamente qualificante. Sarebbe interessante cogliere, nelle finalità del provvedimento che ci apprestiamo ad approvare, anche l'evoluzione dell'impegno politico di forze importanti nel paese: dagli esaltanti momenti dell'occupazione delle terre, come testimonianza della fame — di giustizia, di terra, di riconoscimenti — contadina, fase che ha forgiato una parte considerevole della classe dirigente del paese, si passa oggi ad una legge che mantiene la stessa tensione morale ed ideale, individuando modi nuovi per collocare un importante settore economico in una visione moderna della società. Tra questi due punti c'è un po' la storia dei partiti, vi è certo la storia del partito socialista italiano, il suo profondo legame con la società e con le masse, la capacità di mantenere inalterati altissimi princìpi di giustizia, sapendoli collegare oggi al processo di modernizzazione della nostra economia.

Questo provvedimento, infatti, vuole mobilitare un importante comparto economico verso sbocchi di modernizzazione e compie un'azione produttivistica per la nostra economia agricola, che interessa — non si dimentichi — non soltanto il momento dell'agricoltura, ma l'intero paese, che paga con un pesante *deficit* alimentare gravi ritardi.

Siamo stati pressati, nell'opzione, dallo stimolo derivante dalla concorrenza, aperta nel mercato economico europeo, da parte di agricolture favorite e più dotate di investimenti. Ne è derivata una scelta: lo sviluppo dell'imprenditorialità, il superamento di una vecchia cultura condizionata dalla borghesia fondiaria tesa a gestire le potenzialità dell'agricoltura in modo passivo e svincolato dai doveri verso la società. Siamo stati pressati dal divario, che è andato sempre più accentuandosi, tra il mondo industriale ed il mondo agricolo, e dai gravi danni derivati dall'esodo patologico che ha squilibrato il paese. Lo stesso processo di inurbamento selvaggio, la qualità della vita nelle città, lo sradicamento di un ceto che ha avuto difficoltà ad adattarsi, l'aumento dei costi di organizzazione derivante da un non programmato riequilibrio territoriale, sono gli elementi che accusano i ritardi, spiegano l'impegno politico delle forze di sinistra in Italia, condannano la miopia di resistenze conservatrici.

Il provvedimento che abbiamo concorso ad ideare vuole farsi interprete di una prospettiva storica che assegna all'agricoltura un ruolo che la porti alla pari con lo sviluppo degli altri comparti; vuole restituire all'imprenditore agricolo fiducia nel suo lavoro, garantirgli dignità professionale, ridestare interesse nei giovani.

Il Parlamento si fa carico, oggi, di dare giustizia a chi è rimasto emarginato dal contesto produttivo e gli consente, con una scelta coerente con l'opzione comunitaria dell'Italia, sulla scorta di un modello di agricoltura occidentale un'imprenditoria che sappia svilupparsi nell'economia di mercato.

L'uso moderno del bene fondiario, come impianto inserito in un processo produttivo, è premessa fondamentale per restituire agli operatori del settore quote di reddito che stanno al di là della produzione della materia prima e che derivano dai valori aggiunti portati dalla trasformazione e dalla distribuzione. Questo non è un fatto soltanto economico, ma una scelta culturale, oltre che politica, che vuole superare steccati e ghettizzazioni, e chiamare il mondo dell'agricoltura a sviluppare la sua potenzialità nel contesto complessivo dello sviluppo economico e civile della nazione.

Il dato rimarchevole, che sembra ovvio, è tuttavia oggi contrastato da ritardi culturali, da insensibilità sociali, da valutazioni economiche viziate da egoismi e

particolarismi, ed è quello di assicurare all'imprenditore agricolo una stabilità essenziale per consentirgli di attuare, in un arco di tempo che abbia valenza economica, una programmazione razionale dell'utilizzazione della terra, in modo che siano possibili e stimolati gli investimenti necessari. A chi si attarda nella critica, domando come sia possibile effettuare investimenti produttivi e rinnovamenti strutturali senza una garanzia temporale di stabilità?

La trasformazione della mezzadria in affitto, sia pure con le delimitazioni previste dalla proposta di legge, rappresenta non soltanto il superamento di arcaici rapporti intersoggettivi nelle campagne, ma un'opzione dell'affitto come rapporto privilegiato e necessario per lo sviluppo dell'imprenditorialità.

Sono profondamente orgoglioso di ritrovare in questa proposta di legge lo spirito di antiche battaglie socialiste, di scorgere in questa proposta di legge il modo in cui si sviluppa la proposta socialista di organizzazione di una società civile e democratica, e per ciò sola capace di sviluppare i livelli della libertà individuale *(Applausi dei deputati del gruppo del PSI).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ho avuto l'onore di presiedere i lavori dell'Assemblea alcune volte, durante l'*iter* non breve di questo provvedimento molto laborioso, ma credo di interpretare il pensiero della Presidenza e dell'intera Assemblea nell'esprimere una parola di gratitudine a tutti i colleghi che hanno partecipato all'elaborazione di questo complesso provvedimento, in particolare al Comitato dei nove, al presidente della Commissione agricoltura e soprattutto al relatore per la maggioranza, onorevole Bambi, che si è gravato di un impegno, di un problema estremamente delicato *(Vivi applausi).*

Votazione segreta di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge n. 1725, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Norme sui contratti agrari» *(approvata dal Senato)* (1725):

Presenti	530
Votanti	345
Astenuti	185
Maggioranza	173
Voti favorevoli	281
Voti contrari	64

(La Camera approva — Vivi applausi)

Dichiaro assorbite le proposte di legge nn. 1499, 1779 e 328.

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Achilli Michele
Aglietta Maria Adelaide
Agnelli Susanna
Aiardi Alberto
Ajello Aldo
Alberini Guido
Alessi Alberto Rosario
Aliverti Gianfranco
Allocca Raffaele
Amabile Giovanni
Amadei Giuseppe
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Armato Baldassarre
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale

Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Baldelli Pio
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Baslini Antonio
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belluscio Costantino
Belussi Ernesta
Benedikter Johann detto Hans
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Biasini Oddo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bonalumi Gilberto
Bonino Emma
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Botta Giuseppe
Bova Francesco
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bubbico Mauro

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Caiati Italo Giulio
Caldoro Antonio
Campagnoli Mario
Cappelli Lorenzo
Caradonna Giulio
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlotto Natale Giuseppe
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carta Gianuario
Casati Francesco
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cerioni Gianni
Chirico Carlo
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicchitto Fabrizio
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citterio Ezio
Colucci Francesco
Conte Carmelo
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corti Bruno
Cossiga Francesco
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Costi Silvano
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Crucianelli Famiano
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio
De Carolis Massimo
De Cataldo Francesco Antonio
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
Del Donno Olindo
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Martino Francesco
De Mita Luigi Ciriaco
De Poi Alfredo
Di Giesi Michele
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dutto Mauro

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico

Erminero Enzo

Faccio Adele
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fiandrotti Filippo
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Foti Luigi
Franchi Franco
Frasnelli Hubert
Furnari Baldassarre
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Gandolfi Aldo
Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gava Antonio
Gianni Alfonso
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Grippo Ugo
Guarra Antonio
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianniello Mauro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano

Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
Lagorio Lelio
La Loggia Giuseppe
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Leccisi Pino
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Liotti Roberto
Lo Bello Concetto
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino
Madaudo Dino
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Maroli Fiorenzo
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Marzotto Caotorta Antonio
Massari Renato
Mastella Clemente
Matarrese Antonio
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mazzotta Roberto
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Misasi Riccardo
Mondino Giorgio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico

Napoli Vito
Nicolazzi Franco
Nonne Giovanni

Olcese Vittorio
Orione Franco Luigi
Orsini Gianfranco

Padula Pietro
Pandolfi Filippo Maria
Patria Renzo
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Principe Francesco
Pucci Ernesto
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Querci Nevol
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Rippa Giuseppe
Riz Roland
Rizzi Enrico
Robaldo Vitale
Rocelli Gian Franco
Romita Pier Luigi
Rossi Alberto
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santagati Orazio
Santi Ermido
Santuz Giorgio
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Servadei Stefano
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Speranza Edoardo
Spini Valdo
Sposetti Giuseppe
Stegagnini Bruno
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Trantino Vincenzo
Tremaglia Pierantonio Mirko

Tripodi Antonino
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Valsensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele
Vizzini Carlo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Antoni Varese

Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Bassanini Franco
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo
Boato Marco
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelloni Guido
Carandini Guido
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Cecchi Alberto
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Annamaria
Ciuffini Fabio Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cravedi Mario
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Dulbecco Francesco

Esposto Attilio

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Fanti Guido
Ferri Franco
Forte Salvatore
Fracchia Bruno
Francese Angela
Furia Giovanni

Galante Garrone Carlo
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico

Ianni Guido
Ichino Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Masiello Vitilio
Matrone Luigi
Minervini Gustavo
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Nespolo Carla Federica

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi

Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pochetti Mario
Politano Franco
Proietti Franco
Pugno Emilio

Quercioli Elio

Raffaelli Edmondo
Ramella Carlo
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rizzo Aldo
Rodotà Stefano
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni

Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino

Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Sterpa Egidio

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Vagli Maura
Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zanone Valerio
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Balzamo Vincenzo
Colombo Emilio
Dell'Andro Renato
Fioret Mario
Fracanzani Carlo
Palleschi Roberto

Esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

La prima è quella «contro i deputati Amadei e Micheli, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 112, n. 1, 81 e 318 del codice penale (corruzione per un atto d'ufficio, continuata ed aggravata), agli articoli 112, n. 1, 61, n. 2, 491, 485 e 476 del codice penale (falsità materiali in atti pubblici ed in scrittura privata, pluriaggravate), agli articoli 112, n. 1, 321, 322 e 319 del codice penale (corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio, aggravata), agli articoli 112, n.1, 61, n. 2, e 314 del codice penale (peculato pluriaggravato)» (doc. IV, n. 37).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere sia negata.

BRUNO FRACCHIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO FRACCHIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, torna ancora all'esame del Parlamento una questione assai nota, che ha già formato oggetto di un giudicato da parte della Commissione inquirente, che il 24 gennaio 1979 mandava assolti i ministri delle finanze e dell'industria.

Ritorna questo fascicolo, cui ha dato impulso il pretore di Genova nel 1974 a seguito di un'indagine della polizia tributaria, con una serie di capi di accusa che solo in parte ripetono quelli che hanno formato oggetto di esame da parte della Commissione inquirente, e questa volta nei confronti di due colleghi, entrambi nella qualità di segretari amministrativi di due partiti, l'onorevole Micheli e l'onorevole Amadei.

Ho detto che solo in parte le accuse corrispondono a quelle definite nei confronti dei ministri da parte della Commissione inquirente. Questa parte riguarda il reato di corruzione impropria, un reato aggravato e continuato che sarebbe stato commesso in occasione delle provvidenze a favore dei petrolieri conseguenti all'affare Suez, e sotto forma di corresponsione di tangenti da parte dei petrolieri e da parte dell'UPI ai partiti di centro-sinistra di parecchi e svariati miliardi, sotto il titolo di «percentuale sui contributi Suez» e di «percentuali sui vantaggi per la defiscalizzazione sull'imposta di fabbricazione e la sovrimposta di confine»; e, infine, per gli oneri fiscali differiti, sempre nell'ambito dell'affare Suez.

Dico subito che la Commissione inqui-

rente si era limitata a definire questa accusa, non prendendo in considerazione altri fatti, per i quali essa ha ritenuto non dovessero comunque rispondere, neppure in sede istruttoria, i due ministri interessati.

Mi sia lecito leggere a questo riguardo il dispositivo con il quale la Commissione inquirente ha definito quel procedimento: «Delibera la trasmissione degli atti all'autorità giudiziaria competente — procura della Repubblica presso il tribunale di Roma — per l'ulteriore corso di giustizia nei confronti degli imputati laici non prosciolti». Ho riletto il dispositivo della decisione della Commissione inquirente, perché uno degli argomenti trattati dal relatore, onorevole Contu, nella sua relazione scritta consisterebbe nella considerazione che la procura della Repubblica romana, alla quale gli atti sono stati restituiti, non avrebbe dovuto ritrasmettere in Parlamento questa sua richiesta, perché ormai l'oggetto dell'indagine era stato definito; là dove, invece, sappiamo che era stata proprio la Commissione inquirente ad incaricare la procura della Repubblica romana di procedere nei confronti degli altri imputati, indipendentemente dalla definizione che si sarebbe potuta dare delle loro responsabilità. Questo è il primo capo di imputazione, ma accanto a questo capo di imputazione altri ne sussistono e riguardano ancora una volta i passaggi di queste tangenti, di questi miliardi, così come sono avvenuti, dai petrolieri attraverso l'Italcasse, istituto di diritto pubblico, e, attraverso la SOFID, fino ai partiti di centro-sinistra, attraverso assegni circolari falsi, perché tutti intestati a nomi di fantasia, con girate evidentemente false. Oltre a questo dato accusatorio, ne esistono poi altri: quello che riguarda il peculato al cui centro stava l'ENEL, ancora una volta per una tangente che riguarda alcuni vantaggi concessi alle compagnie petrolifere in corrispettivo di pagamenti di somme a favore dei partiti di centro-sinistra, per propaganda a favore delle centrali termoelettriche a danno delle centrali termonucleari, per l'aumento del prezzo dell'olio combustibile e per la sottrazione dai prezzi del CIP, regolati dal CIP, di alcuni zolfi, di alcuni oli combustibili, che in questo caso, proprio perché sottratti al controllo del CIP, venivano invece sottoposti alla libera contrattazione sul mercato e quindi ad aumenti notevoli: anche qui i soldi venivano pagati attraverso l'Italcasse, anche qui attraverso assegni falsi, attraverso girate false, servendosi di nomi di fantasia. Un'ultima imputazione riguarda una serie di vantaggi che sarebbero stati promessi e assicurati, un pacchetto di provvedimenti petroliferi, a confronto dei quali i partiti di centro-sinistra avrebbero dovuto incassare laute tangenti. Un'ultimissima imputazione riguarda l'ampliamento di uno stabilimento industriale per la lavorazione dell'olio combustibile, con capacità portata da 7 milioni di tonnellate a 14 milioni di tonnellate e con un compenso di trecento lire per ogni tonnellata.

Queste le imputazioni, signor Presidente, onorevoli colleghi, che peraltro sono sostenute da fatti che, direi, sono assolutamente oggettivi, sui quali non è assolutamente possibile discutere. Non voglio qui rileggere le deposizioni istruttorie, dico solo che i colleghi potranno accertare quali prove vi siano a conforto di questa imputazione: il «memoriale Cittadini», gli interrogatori dello stesso Presidente dell'Unione petrolifera, Cazzaniga, direi, al limite, la stessa lettera inviata dall'onorevole Micheli al presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere, nella quale riconosce, per primo, di avere incassato queste tangenti, questi soldi, «indipendentemente», egli afferma — ed è chiaro che dica così — «da ogni accordo a livello ministeriale». Ma è certo che la prova generica esiste, i miliardi sono stati incassati, su questo non ci sono dubbi; ci sono prove che dimostrano che si trattava di un accordo intervenuto a livello ministeriale, comunque con l'intervento di pubblici ufficiali; c'è stato un pagamento fatto, eseguito con assegni falsi, con false firme di girata. Dico che vi è abbastanza perché il giudice abbia il dovere, l'obbligo di procedere penal-

mente nei confronti delle persone interessate.

È a questo punto, signor Presidente, che prendo in considerazione brevissimamente quanto scrive il relatore, onorevole Contu, nella sua relazione. Oggi ho detto che non esiste nessun *fumus persecutionis,* così come ci si vuole indaffarare a dimostrare, posto che l'autorità giudiziaria romana nient'altro fa che il suo dovere, che le incombe a seguito della trasmissione degli atti da parte della Commissione inquirente, ed a seguito della trasmissione degli atti l'autorità giudiziaria dovrà pur decidere. Ma c'è un altro argomento, al quale vorrei dedicare una brevissima replica, se mi è consentito, perché mi pare che figurino in esso considerazioni veramente di troppo e mi pare che l'onorevole Contu si sia lasciato andare ad una foga assolutoria che sarebbe stata veramente degna di miglior causa. Probabilmente l'onorevole Contu è stato confortato in queste sue tesi dalla constatazione che per una prassi consolidata alcuni partiti circondano di garanzie la persona del loro amministratore, scegliendolo fra i dirigenti muniti di mandato parlamentare e comunque assicurando la sua rielezione.

Per il relatore, evidentemente, l'amministratore parlamentare deve ritenersi sciolto dall'obbligo dell'osservanza della legge ed è proprio per questo che l'onorevole Contu si affanna ad affermare che, pur se i quattrini sono stati presi ed anche se questa attività potrebbe avere ed ha un certo rilievo sotto il profilo penale, l'attività stessa deve essere scriminata perché queste tangenti sono state incassate, in quanto il dirigente amministrativo del partito svolgeva un'attività politica.

Signor Presidente, la lettura di questo documento è grave, ma credo che debba essere fatta brevemente per illustrare a quale livello di argomentazione si giunge pur di trovare uno sfogo assolutorio. Afferma l'onorevole Contu nella sua relazione: «A parte il discorso sulla necessità di riformare alcuni istituti parlamentari» — certo, sarebbe proprio il caso di farlo — «incluso quello dell'autorizzazione a procedere, vale qui ricordare che l'immunità parlamentare, in base ad attendibili ed ancora valide ricostruzioni dottrinarie ed alla giurisprudenza della Giunta per le autorizzazioni a procedere, copre situazioni oggettive — il *fumus persecutionis* —, come anche, e forse prevalentemente, situazioni oggettive, fattispecie cioè che assumono peso giuridico diverso in ragione della qualificazione che di esse si può dare in rapporto alla loro «politicità». Per politicità si intende evidentemente quella che investe l'area di comportamenti e di azioni connesse allo svolgimento della funzione parlamentare politica (essendo ormai pacifico che la prima presuppone e assimila ampiamente la seconda). La discriminante essenziale tra attività politica, così ampiamente intesa e coperta dunque da un determinato codice giuridico ed etico, ed altra attività, che alle finalità ed alla modalità della prima non risponda, non può che essere l'interesse personale».

In altri termini, l'onorevole Contu inventa un codice particolare, una particolare normazione penale, che vale per gli amministratori dei partiti, in base alla quale ogni qualvolta un amministratore di partito si appropria di quattrini non per uso proprio, ma comunque sottraendoli o facendoli propri con frodi o violenza, per ciò stesso, per il fatto cioè di essere segretario amministrativo di un partito, non ne dovrebbe rispondere. Siamo veramente ad un livello di tolleranza non accettabile.

Confidiamo — e mi avvio alla conclusione — che la Camera voglia essere di contrario avviso alle conclusioni del relatore. Lo affermiamo con estrema chiarezza, senza nessun calcolo politico, profondamente preoccupati che il Parlamento, quando è chiaamato a decidere in prima persona, non sappia dare, come è suo preciso dovere, un contributo positivo per risolvere la grave emergenza morale del paese.

Un voto liberatorio suonerebbe grave ingiuria per il paese, dimostrerebbe ai cittadini che a ben individuati settori della vita pubblica tutto è lecito e che delle

malefatte rispondono solo i cittadini comuni. Un voto siffatto assumerebbe un significato ben chiaro e allarmante, quello che il Parlamento si avvale delle garanzie di immunità che la Costituzione ha predisposto per garantire la sua sovranità ed autonomia, per sottrarre all'autorità giudiziaria i suoi membri che temono di essere dichiarati colpevoli.

In questo momento non è presente il Governo, nè potrebbe esserlo, non essendo parte in questi dibattiti, ma vogliamo ugualmente chiedere al Presidente Spadolini quali conseguenze deriverebbero da un voto siffatto per l'opera di risanamento della vita pubblica, degli uffici e degli apparati dello Stato, quali conseguenze se ne potrebbero trarre.

TESSARI ALESSANDRO. Non ci ha mai creduto!

BRUNO FRACCHIA. Un voto favorevole alla proposta formulata dal relatore dimostrerebbe che la maggioranza di questo Parlamento intende continuare con i metodi ormai noti, quelli che hanno fatto scempio della giustizia penale costituzionale, con le note decisioni della Commissione inquirente e con quelle, non meno gravi ed inquietanti, di questa Assemblea, come è già accaduto per lo scandalo dell'Italcasse.

Un voto favorevole alla proposta del relatore affermerebbe un principio di prevaricazione nei confronti dell'autorità giudiziaria, cui incombe per vincolo costituzionale l'obbligo dell'azione penale e che in questo caso si è limitata a trasmettere al Parlamento un fascicolo processuale che lo stesso Parlamento, con la decisione della Commissione inquirente del 24 gennaio 1979, le ha affidato dopo avere escluso la responsabilità ministeriale.

Ecco perché, signor Presidente, senza prefigurare responsabilità preconcette, ma al tempo stesso con la precisa volontà che venga fatta luce su questa annosa e preoccupante vicenda, con la pretesa, che ci pare giusta e costituzionalmente doverosa, di consentire alla magistratura competente di fare fino in fondo il suo dovere, il gruppo comunista voterà contro la proposta formulata dal relatore a nome della maggioranza della Giunta, e quindi a favore della concessione dell'autorizzazione a procedere *(Applausi all'estrema sinistra)*.

ALDO RIZZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDO RIZZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che non sia necessario spendere molte parole per mettere in evidenza come la vicenda che è al nostro esame, da qualunque lato la si guardi, quale che sia l'atteggiamento che si intenda assumere con riferimento alla proposta che ci viene dalla Giunta per le autorizzazioni a procedere, certamente rappresenti una pagina non edificante della vita politica italiana.

Infatti, anche ad accettare quanto è scritto nella relazione di maggioranza, e cioè che nei fatti non sono da riscontrare estremi di reato, rimarrebbe ugualmente come punto fermo, acquisito, per ammissione dello stesso onorevole Contu, cioè del relatore per la maggioranza, che segretari amministrativi di partiti con responsabilità di Governo ebbero a chiedere, ebbero a sollecitare (per usare un verbo che viene adottato dallo stesso onorevole Contu), il versamento di ingenti somme di denaro, dell'ordine di miliardi di lire, alle società petrolifere; e questo nel momento in cui il Governo varava provvedimenti che arrecavano notevoli benefici alle stesse società petrolifere.

Rimarrebbe, cioè, in ogni caso fermo, chiaro e preciso che i segretari amministrativi di partiti della coalizione di Governo ebbero ad approfittare del fatto, appunto, di essere rappresentanti di partiti che erano nella coalizione governativa per chiedere ed ottenere quattrini.

Ritengo che di questa realtà si renda conto lo stesso onorevole Contu, tant'è che nella sua relazione cerca di dare giustificazione al comportamento che allora fu tenuto dai due parlamentari. Si chiama

in causa la legge sul finanziamento ai partiti, mettendo in evidenza che, allorchè si verificarono i fatti, essa non era stata ancora emanata; si dice che in sostanza i due parlamentari non agirono per tutelare un interesse personale, ma per tutelare interessi di partito.

Credo che questa sia un'affermazione estremamente grave, perchè la circostanza che non esistesse una legge sul finanziamento ai partiti certamente non legittimava che si facesse mercimonio delle funzioni di governo, certamente non legittimava che venissero chiesti quattrini a società petrolifere, nel momento in cui quelle società chiedevano al Governo provvedimenti che le riguardavano direttamente. È una logica assurda ed estremamente strana, così come è assurdo quel riferimento, che viene adombrato soltanto, alla circostanza che nel comportamento dei segretari amministrativi sarebbe da ravvisare una proiezione dell'attività politica del parlamentare.

Questa tesi non viene portata avanti con chiarezza, come purtroppo è accaduto in altra vicenda, quella concernente lo scandalo dell'Italcasse. Infatti, in quella occasione il relatore per la maggioranza disse a chiare lettere che chiedere quattrini a privati, nel momento in cui il Governo vara provvedimenti che riguardano quei privati, costituisce proiezione dell'attività del parlamentare; che, quindi si tratta di un'attività che va giustificata e non consente che si possa concedere l'autorizzazione a procedere.

Si tratta di una tesi assurda e peraltro estremamente preoccupante. Infatti, se noi dovessimo seguire questa strada, per cui tutte le volte che un fatto delittuoso è giustificato se viene commesso non per un interesse personale, ma per interessi politici o di partito, potremmo arrivare all'assurdo di dover giustificare qualunque reato, anche per ipotesi l'omicidio, se non è commesso per interesse personale, ma per interesse di partito.

Tuttavia, nella relazione della maggioranza — lo ripeto — questa tesi viene soltanto adombrata e il relatore per la maggioranza, onorevole Contu, finisce con l'adagiarsi sulla solita comoda tesi, di cui si fa tanto uso ed abuso in seno alla Giunta per le autorizzazioni a procedere. Si segue un chiaro sillogismo: quali che siano le prove esistenti agli atti, si sostiene che non sussistono estremi di reato e quindi c'è un *fumus persecutionis*, cioè l'intento persecutorio della magistratura; e se così è, è ovvio che il Parlamento non deve concedere l'autorizzazione a procedere.

Signor Presidente, io faccio parte della Giunta per le autorizzazioni a procedere da due anni e mezzo e purtroppo ho dovuto constatare che dell'intento persecutorio della magistratura si parla a ogni pie' sospinto, direi quasi in tutte le vicende di cui ci occupiamo. Se veramente vi fosse questo intento persecutorio in tale misura, sarebbe tale da annebbiare completamente la credibilità dell'intera magistratura, perchè vorrebbe dire che l'ordine giudiziario sarebbe formato da magistrati corrotti, pronti a sparare a zero contro i politici, pronti a strumentalizzare la loro funzione.

La verità è, fortunatamente, ben diversa: i magistrati fanno il loro dovere e se una colpa hanno è quella di essere indipendenti e fedeli al principio che tutti i cittadini, compresi i parlamentari, sono uguali davanti alla legge.

La strada seguita dall'onorevole Contu è quindi che in definitiva noi non dovremmo concedere l'autorizzazione a procedere perchè vi sarebbe un *fumus persecutionis*. Ma questa, signor Presidente, è una strada che noi non possiamo seguire. Non possiamo accettare questa tesi, perchè se guardiamo gli atti trasmessi alla Camera emerge chiaramente che esistono evidenti prove per concedere l'autorizzazione a procedere. Ammetto che qualche magistrato possa essere portato ad agire con intento persecutorio nei confronti di qualche parlamentare, ma la prova del *fumus persecutionis*, dell'intento persecutorio dovrebbe emergere chiaramente dalla manifesta infondatezza della accusa. E possiamo noi responsabilmente affermare che nella vicenda che è al nostro esame ci si trovi

effettivamente dinanzi ad una accusa formulata ingiustamente, non essendovi alcun estremo di reato? Possiamo cioè sostenere che l'accusa è manifestamente infondata?

Non voglio prendere qui in esame tutti gli elementi esistenti in processo, ma su qualcuno ritengo opportuno soffermarmi. Voglio ricordare le dichiarazioni del presidente Cazzaniga, dell'Unione petrolifera italiana, il quale ebbe a sostenere che era sottoposto dai segretari amministrativi dei partiti a drammatiche pressioni; e sicuramente drammatiche, perchè vi era un chiaro *Diktat:* o voi date le somme che noi chiediamo, oppure i benefici governativi non arriveranno.

E vorrei anche ricordare l'appunto preparato da Cittadini per Cazzaniga e destinato alle società petrolifere, appunto in cui si fa un preciso riferimento alle somme che venivano richieste alle società petrolifere (e da queste date) e al rapporto esistente tra queste somme e i benefici nel frattempo varati dal Governo. In quel promemoria si dice infatti: al fine di ottenere i contributi Suez, l'onere differito e la defiscalizzazione, io Cazzaniga mi sono impegnato a versare ai partiti determinate somme di denato.E si precisa anche l'ammontare, con un aggancio percentuale ai benefici da ottenere. In particolare, viene precisato che i patti stabilivano che il versamento doveva essere pari al 5 per cento dei contributi Suez, al 5 per cento della defiscalizzazione e pari a due miliardi di lire (solo per l'anno 1972) per l'onere differito.

Oltre a questo documento, è il caso di ricordare un appunto dello stesso Cittadini indirizzato all'ingegner Sala. In esso, si fa riferimento alle difficoltà relative alla conversione in legge del decreto-legge sulla defiscalizzazione; vi si aggiunge che loro (cioè i partiti) sono preoccupati che tutto ciò possa determinare la sospensione delle elargizioni, dei versamenti per miliardi di lire ed assicurano (è detto in quell'appunto) che certamente il Governo provvederà a sistemare la faccenda. Anche da questo ulteriore elemento, emerge chiaramente la prova dello stretto collegamento fra elargizioni fatte dalle società petrolifere in favore dei segretari amministrativi dei partiti, ed i contributi versati dal Governo; estremamente interessante è un particolare. Quei dati, contenuti nel documento Cittadini, sono obiettivamente veritieri perchè, effettivamente, il decreto-legge 2 ottobre 1972 non fu convertito in legge; la promessa cui si accenna chiaramente nel ricordato appunto fu poi concretamente mantenuta perchè nel giugno 1973 fu varata, su iniziativa governativa, una legge per fare salvi gli effetti del decreto-legge non convertito! Non ci troviamo di fronte a mere deduzioni logiche od illazioni, come è detto nella relazione per la maggioranza dell'onorevole Contu; agli atti è la chiara prova delle strette connessioni tra elargizioni fatte ai segretari amministrativi dalle società petrolifere, e i provvedimenti governativi emanati a favore delle stesse società petrolifere.

Secondo una tesi adombrata nella relazione per la maggioranza, un *fumus persecutionis* si potrebbe individuare nel fatto che la magistratura romana ha iniziato un procedimento penale a carico dei due parlamentari, chiamando in corresponsabilità anche i ministri, sebbene questi siano stati prosciolti dalla Commissione inquirente: in primo luogo, è opportuno evidenziare che la decisione dell'Inquirente riguarda solo la vicenda dei contributi Suez, dell'onere differito, della defiscalizzazione e non copre tutte le altre fattispecie delittuose contestate ai parlamentari. Se si vuole valorizzare questo eventuale elemento, non troverebbe giustificazione il diniego dell'autorizzazione a procedere per tutti gli altri fatti ascritti ai due parlamentari. È opportuno parimenti evidenziare che, se è vero che la magistratura romana ha prefigurato un reato di corruzione, precisando in rubrica che vi sarebbe la compartecipazione dei due ministri (prosciolti dall'Inquirente), è pur vero che nella stessa rubrica è chiarito che gli autori del reato possono essere individuati anche in pubblici ufficiali diversi dai ministri. Anche per questa parte della rubrica, ovviamente non può

operare la precedente decisione dell'Inquirente ed è quindi chiaro che per tale parte non si giustificherebbe il diniego di autorizzazione a procedere.

Pur con riferimento allo specifico richiamo fatto in rubrica alla compartecipazione dei ministri, non si può comunque parlare di un'efficacia preclusiva del precedente giudicato con riferimento al procedimento iniziato dinanzi all'autorità giudiziaria e pertanto non si può parlare di un *fumus persecutionis* della magistratura romana nei confronti dei due parlamentari: come ricordava un momento fa l'onorevole Fracchia, la Commissione inquirente si è limitata a dichiarare il non doversi procedere nei confronti dei due ministri; non solo ha rinviato all'autorità giudiziaria tutti i procedimenti che per connessione le erano stati inviati, ma non ha voluto nemmeno emettere una pronunzia, non ha voluto effettuare un valutazione neppure sui complici di quegli stessi fatti addebitati ai due ministri. Infatti, nella relazione della Commissione inquirente si dice che i fatti, per quanto concerne i cosiddetti laici, e quindi anche i due parlamentari, sono certi nella loro materialità; dovrà essere l'autorità giudiziaria ordinaria a chiarire se nei fatti stessi sussistano estremi di reato. Si precisa ancora nella relazione che, in ogni caso, non potrebbero essere ravvisati nei fatti reati ministeriali, in conseguenza della pronuncia della Commissione inquirente.

Vorrei mettere in evidenza che non esiste alcuna norma giuridica in forza della quale la decisione della Commissione inquirente possa svolgere una sua efficacia con riferimento al procedimento iniziato davanti all'autorità giudiziaria. Vorrei ricordare che non esiste più — perché soppresso — l'articolo 15 della legge n. 20 del 1962 che prevedeva che la definizione del procedimento di accusa impediva l'inizio di un procedimento penale per gli stessi fatti dinanzi all'autorità giudiziaria. Pertanto non abbiamo alcuna norma specifica che riguardi il procedimento di accusa. Dobbiamo necessariamente rifarci ai princìpi ed alle norme che regolano la procedura penale, alle norme del sistema processuale vigente. Certo, è un dato di fatto del nostro sistema processuale il principio secondo il quale va rispettata l'unicità e l'immutabilità del giudicato. Di questo principio abbiamo una chiara esplicazione nello stesso codice di procedura penale, nella affermazione del principio del *ne bis in idem*, di cui si occupa l'articolo 90; lo abbiamo nella affermazione della revisione delle sentenze, secondo l'articolo 554, n. 1, del codice di procedura penale, quante volte i fatti stabiliti in una sentenza non si conciliano con quelli addotti a sostegno della decisione in altra sentenza. Un'altra applicazione l'abbiamo in tutto il sistema delle pregiudiziali al procedimento penale di cui si occupano gli articoli 18 e seguenti del codice di procedura penale. A me pare opportuno mettere in evidenza che in tutti i casi rimane fermo un punto: intanto si può parlare di una preclusione e della efficacia della pronuncia di una autorità giudiziaria con riferimento al procedimento pendente presso altra autorità, in quanto ci si trovi in presenza di una decisione che abbia autorità di cosa giudicata, cioè soltanto nei casi in cui ci troviamo davanti ad una pronuncia irrevocabile.

Tornando al caso al nostro esame, non vi è dubbio che questa peculiarità non si può riconoscere alla pronuncia della Commissione inquirente. La pronuncia non è venuta a seguito di un giudizio, ma è stata emanata dalla Commissione inquirente. Siamo in una fase istruttoria e noi sappiamo che le pronunce emanate in questa fase non hanno alcuna autorità di cosa giudicata.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LUIGI PRETI

ALDO RIZZO. Vorrei aggiungere che non soltanto l'attuale sistema processuale non vieta l'inizio del procedimento penale dinnanzi all'autorità giudiziaria, (e quindi bene ha fatto la procura della Repubblica di Roma ad avviare il procedimento per

corruzione nei confronti dei due parlamentari) ma vi è una chiara indicazione in tal senso anche della Commissione inquirente nel momento che si è spogliata della valutazione e della decisione dei fatti concernenti i cosiddetti laici ed ha rimesso tutta la vicenda all'esame della magistratura. Si dirà che è stato fissato un limite, cioè quello che nei fatti non può essere configurato un reato ministeriale. Ma questo è un limite che non può certo vincolare la magistratura. Essa rimane libera nella valutazione dei fatti e nella definizione giuridica da dare alla vicenda in quanto neppure si può affermare che la Commissione inquirente, nei confronti dell'autorità giudiziaria, abbia quel rilievo che — ad esempio — ha la Corte di cassazione allorché emana una sentenza di annullamento con rinvio, per quanto concerne i punti di diritto chiariti nella sentenza stessa. L'unico limite che esiste per la magistratura ordinaria è quello di non poter imputare i ministri, non essendo ciò di sua competenza. Ciò escluso, l'autorità giudiziaria è libera nella valutazione dei fatti e nella loro definizione giuridica. Si verifica quello che accade quando il Parlamento non concede l'autorizzazione a procedere nei confronti di un parlamentare che sia compartecipe di un reato. L'autorità giudiziaria rubricherà agli altri compartecipi il reato, chiamando in causa, anche come compartecipe, corresponsabile, il parlamentare, ma non si potrà avere una pronuncia nei suoi confronti in conseguenza del diniego dell'autorizzazione a procedere. Ma nella rubrica, nella valutazione dei fatti, nella sentenza ben può essere dato peso, a quello che è stato il comportamento del parlamentare, con riferimento alla fattispecie contestata.

Quindi, con riferimento ai fatti al nostro esame, non v'ha dubbio che l'attività svolta dalla procura della Repubblica di Roma è da ritenere pienamente legittima e corretta.

Ma poi, signor Presidente, c'è un ultimo elemento che vorrei mettere in evidenza. Noi ci troviamo dinanzi ad un'imputazione che può mutare; noi sappiamo che l'imputazione è fluida nel corso dell'istruzione, per cui una certa fattispecie, che nasce in una certa forma al livello di rubrica, strada facendo, nel corso dell'istruttoria, può mutare volto; i fatti possono avere una diversa definizione, possono venir fuori altri compartecipi. Del resto questa possibilità di mutamento si verifica, addirittura, nel dibattimento con la sentenza, tant'è che l'articolo 477 del codice di procedura penale disciplina questa eventualità.

Allora, signor Presidente, se vi è la possibilità di un mutamento della rubrica e quindi se l'eventuale problema sollevato nella relazione della maggioranza non è attuale, se i problemi che comunque sussistono sono di natura giuridica, perché non affidare la valutazione di tutto ciò alla magistratura ordinaria?

Signor Presidente, voglio concludere questo mio intervento ricordando che la questione morale oggi è al centro dell'attenzione pubblica e ben si giustifica che il Presidente del Consiglio, senatore Spadolini, nel momento in cui ha varato il suo Governo, nel formulare il programma abbia voluto indicare come punto centrale e qualificante la questione morale. Ma bisogna stare attenti, perché la proclamata esigenza di fare finalmente pulizia nella vita pubblica non può rimanere una vuota affermazione. E perché non rimanga tale è necessario che il Parlamento faccia la sua parte, non chiudendo gli occhi dinanzi a fatti che sono riprovevoli sul piano del costume politico, sul piano della moralità pubblica, soprattutto quando i fatti stessi possono integrare gli estremi di un reato.

Voglio cioè dire, signor Presidente, che se il Parlamento non concederà l'autorizzazione a procedere, probabilmente metteremo un velo pietoso su questa squallida vicenda, ma è certo, però, che daremo un ulteriore grave colpo di piccone alla credibilità del Parlamento e delle istituzioni, perché dimostreremo all'esterno che per noi la questione morale, tutto sommato, è una burla, è un bel discorso da portare avanti e da mettere sotto gli occhi degli ingenui e degli sprovveduti.

Con il nostro comportamento, quindi, non gioveremmo certamente alla credibilità delle istituzioni e al rafforzamento della fiducia dei cittadini nel nostro sistema democratico *(Applausi dei deputati della sinistra indipendente).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Reggiani. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO REGGIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli interventi degli oratori che mi hanno preceduto sono senz'altro pregevoli, però non credo che non mi sia consentito criticare o contrapporre altri argomenti a quelli esposti dall'onorevole Rizzo e dall'onorevole Mellini. Devo dire in particolare che sono certamente convinto che la decisione della Commissione inquirente del 1979, in relazione ai ministri indiziati per questa vicenda, costituisce una precisa e chiara preclusione a procedere ulteriormente nei confronti degli onorevoli Micheli e Amadei. Comunque, per quella obiettività e per quella precisione che ognuno di noi deve osservare allorquando si trova alle soglie di un procedimento penale, che richiede le garanzie di certezza, di obiettività e di precisione senza le quali un processo penale diventa linciaggio, occorre che si stabilisca quale sia la situazione in punto di fatto.

Per essere breve, come mi sono impegnato ad essere, dirò subito che mi limiterò ad esaminare la posizione dell'onorevole Amadei. Si tratta di una posizione che racchiude nella sua oggettività concreta tutti gli estremi del *fumus persecutionis*. Ognuno di noi sa che il *fumus persecutionis* può essere soggettivo e può essere oggettivo. È soggettivo quando l'intento persecutorio anima l'iniziativa del magistrato, è oggettivo quando conseguenze persecutorie derivano dal fatto obiettivo per cui nasce un procedimento che, per le sue caratteristiche, non ha i requisiti di precisione, di obiettività e di certezza, senza i quali il procedimento penale cessa di essere tale. Questa è anche una delle caratteristiche della questione morale, perché è inutile invocare in astratto l'osservanza del precetto morale se poi, in concreto, non si rispettano le garanzie che sono tipiche del procedimento penale e che sono la premessa indispensabile per raggiungere anche i risultati che la questione morale si propone.

La domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Amadei ha questa precisa motivazione (la leggo per essere più breve): «Nel corso dell'interrogatorio reso da Benedetti (che è il segretario generale dell'ENEL) davanti alla Commissione parlamentare inquirente, l'imputato ha dichiarato di avere consegnato 220 milioni a Talamona Augusto (per il quale non è stata concessa l'autorizzazione a procedere, e secondo me giustamente), 400 milioni a Micheli Filippo, mentre (ecco il punto per quanto riguarda Amadei!) per le quote di pertinenza del partito repubblicano italiano e del PSDI esse furono consegnate a Di Cagno, presidente dell'ENEL, per l'eventuale inoltro alla segreteria del partito». Questo è l'elemento di fatto che induce il procuratore della Repubblica a chiedere l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Amadei. Successivamente, non c'è stato nessun atto istruttorio nei confronti dell'onorevole Amadei e neppure nei confronti del segretario amministrativo del partito repubblicano italiano. Dice la relazione: «Identificati i segretari amministrativi nel periodo che interessa, è risultato che essi erano: Micheli Filippo per la democrazia cristiana, Amadei Giuseppe per il partito socialdemocratico, Talamone Augusto per il partito socialista, Battaglia Adolfo per il partito repubblicano». Ma, mentre ho detto prima che l'indicazione era precisa per due di costoro, per i segretari amministrativi del partito socialdemocratico e per il segretario amministrativo del partito repubblicano non c'era nessuna indicazione individuale diversa dalla pura e semplice indicazione generica «fatti pervenire al presidente Di Cagno per l'inoltro alla segreteria».

Non mi sentirei per nulla inquieto se domani, dopo una serie di atti istruttori,

si arrivasse alla individuazione della persona fisica che ha partecipato all'introito di queste somme. Ma fino a quando il procuratore della Repubblica si muove sulla base di una risultanza istruttoria secondo cui il denaro è stato consegnato al presidente Di Cagno affinché lo facesse pervenire alla segreteria, io vi domando quale sia l'indicazione della persona fisica che dovrebbe essere imputata. All'imputato deve essere contestato un fatto certo, per lo meno in via di ipotesi, dal quale egli possa difendersi.

Mi viene alla memoria quanto insegnava un illustre maestro all'università di Padova. Egli, facendo la sua lezione di procedura penale (questo episodio è stato ripreso anche da altri), diceva: «Mio caro ragazzo, se ti accusano di avere ucciso tua madre, difenditi; ma, se ti accusano di aver rubato la cattedrale di Notre-Dame, fuggi». A questo noi andiamo incontro se non osserviamo determinate norme di certezza e di correttezza anche istruttoria nel procedere nei confronti di chiunque.

MAURO MELLINI. La cattedrale di Notre Dame non è lottizzabile!

ALESSANDRO REGGIANI. Caro Mellini, tu sai che queste sono regole elementari che, fuori di qui ma probabilmente anche qui, condivideresti, tant'è vero che, da quell'abile avvocato che sei, nella tua relazione di minoranza di tale questione non hai parlato: hai parlato della preclusione, hai manifestato un avviso diverso da quello del relatore per la maggioranza (e lo hai fatto con eleganza e con acutezza), però della questione preliminare, principale ed esclusiva in ordine alla domanda di autorizzazione a procedere non te ne sei interessato e non a caso me ne dai atto. Questa invece è la questione fondamentale.

Per quanto riguarda il contegno extraprocessuale dell'onorevole Amadei, devo ricordare a me stesso che egli, nel febbraio 1974, ebbe a rendere una esplicita dichiarazione alla stampa, nella quale sosteneva, come segretario amministrativo del PSDI all'epoca del fatto: «Non ho motivo di aggiungere alcunché a quanto sull'argomento ha avuto modo di dichiarare il segretario politico. Come persona e come parlamentare sono completamente estraneo alla vicenda, alla quale non ho personalmente partecipato, né riscuotendo gli assegni, né in qualunque altro modo. Il 27 aprile 1972, giorno in cui sarebbero avvenuti i fatti (questo giorno, infatti, è chiaramente identificabile e poteva chiaramente identificarlo, quindi controllarlo e verificarlo, il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma), mi trovavo in Emilia». Per effetto di questo l'onorevole Amadei ebbe a dare tre querele, le quali si conclusero con tre ritrattazioni rilasciate dai direttori responsabili dei tre giornali querelati.

Come se ciò non bastasse, l'11 maggio 1976 l'onorevole Amadei, per mezzo del suo difensore, faceva pervenire alla Commissione inquirente una lettera in cui il difensore (quindi indirettamente lo stesso onorevole Amadei) si rammaricava che ci si fosse occupati esclusivamente della posizione dei ministri e ricordava che la Commissione, a suo giudizio, avrebbe dovuto spingersi ad esaminare la posizione personale e particolare dell'onorevole Amadei il quale, pur essendo segretario amministrativo del PSDI, non aveva mai avuto contatti diretti di qualsiasi genere con i petrolieri ed i loro emissari.

Il presidente Di Cagno, che è la persona più vicina alla consegna del denaro da parte del Benedetti, interrogato, di Amadei non fa parola. Domando allora: non essendo Amadei mai venuto a contatto con Di Cagno, non avendo Di Cagno indicato nella persona fisica dell'onorevole Amadei il percettore della somma che aveva ricevuto da Benedetti e risultando dagli atti che questa somma è stata indirizzata genericamente alla segreteria del partito, come è possibile concedere l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Giuseppe Amadei? Se la procura della Repubblica di Roma, facendo ulteriori accertamenti, arriverà, attraverso l'acquisizione di documenti o l'audizione di testimoni, all'individuazione della persona fisica dell'onorevole

Giuseppe Amadei come percettore delle somme, allora la questione si riproporrà, anche in termini diversi. Ma, allo stato degli atti è e sarebbe fatto gravissimo, estremamente ingiusto ed anche — lasciatemelo dire — giuridicamente inesatto, persino immorale, concedere l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Amadei *(Applausi dei deputati del gruppo del PSDI).*

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza, onorevole Contu.

FELICE CONTU, *Relatore per la maggioranza.* Brevemente, signor Presidente, onorevoli colleghi, poiché intendo riportarmi agli argomenti già esposti nella mia relazione. Tuttavia, desidero sottolineare alcune argomentazioni che sono inserite nella relazione stessa.

Il procedimento in esame non può ricollegarsi all'inchiesta svolta dalla Commissione inquirente nei confronti del deputato Mauro Ferri e del senatore Athos Valsecchi. In quella occasione, i due uomini politici furono scagionati dalle accuse loro mosse, per non aver commesso i fatti ad essi attribuiti e configurabili come reati di corruzione; ma, contemporaneamente, la stessa Commissione ha sollevato dagli stessi addebiti gli imputati laici coinvolti nelle accuse, vale a dire i segretari amministrativi di alcuni partiti, fra i quali Filippo Micheli e Giuseppe Amadei.

Secondo alcuni oratori che mi hanno preceduto, l'elemento che caratterizzerebbe un addebito criminoso a carico degli onorevoli Micheli ed Amadei è proprio un presunto nesso di causalità tra erogazioni ricevute per conto dei partiti e l'adozione di provvedimenti favorevoli al settore petrolifero. Questa affermazione non regge all'esame dei fatti ed a rigore di logica. Anche se dessimo fede alle prove adottate, che sono poi, per la maggior parte, documenti e testimonianze unilaterali, oggettivamente non riscontrabili e quindi giuridicamente quanto mai aleatori, basterebbe solo rilevare che i provvedimenti che si assume essere stati contropartita delle erogazioni erano provvedimenti dovuti se si deve, come io credo, prestare fede alla decisione della Commissione inquirente, che ha escluso — lo ripeto ancora una volta — ogni responsabilità dei ministri e quindi, a maggior ragione, di chiunque altro si trovasse a livelli non decisionali nella formazione dei provvedimenti stessi.

Anche per quanto concerne la questione ENEL, va rilevato che gli esponenti dei partiti cui il defunto direttore generale dell'Italcasse Arcaini ha versato fondi provenienti dalle società petrolifere, sono chiamati in causa unicamente quali ricettori dei fondi stessi. Dallo stesso capo di accusa risulta che le asserite illecite trattative tra le società petrolifere e l'ENEL non coinvolgono i medesimi in maniera attiva, cioè, come contraenti o istigatori di tali illeciti contratti.

Per ipotizzare al limite, una corresponsabilità nella fase di illecita trattativa, bisognerebbe perciò dimostrare che l'Arcaini avesse partecipato all'onorevole Micheli le modalità con le quali reperiva fondi per il suo partito. Come dato di fatto, l'onorevole Micheli nega e nulla, a livello di prova o di indizio attesta il contrario, che l'Arcaini, cioè, lo avesse informato sulla fonte e sulle modalità delle erogazioni che riusciva ad ottenere in favore del suo partito.

Ecco perchè mi pare di poter concludere che, in ordine al complesso dei capi di accusa, in linea di fatto sia sì provata la elargizione ma che, tuttavia, non esista altro elemento che caratterizzi tale dato di fatto, nè lineamenti di ipotesi criminose penalmente rilevanti.

Mancano, in via assoluta, elementi che facciano dedurre un profitto personale, una partecipazione, diretta o indiretta al concerto criminoso volta alla distrazione illecita di fondi, una conoscenza di elementi che potessero far pensare ad una provenienza illegittima delle erogazioni concesse ai partiti.

Negata, quindi, la sussistenza dei fatti oggettivi che portino ad ipotizzare com-

portamenti tali da non poter rientrare nell'area politica tutelabile dalle norme sull'immunità parlamentare, resta da chiarire se nel comportamento del magistrato si possa riconoscere l'elemento del *fumus persecutionis*. Bisogna dire, a questo punto, che l'eventuale elemento persecutorio del magistrato può essere rilevato in vario modo: la scelta degli elementi di fatto ai fini della elevazione della imputazione, l'esistenza di precedenti giudizi su medesimi fatti, il peso che si dà alle prove ed agli indizi, la formulazione di addebiti in maniera tale da precostituire giudizi, il contesto storico e politico nel quale i fatti sono avvenuti e le accuse formulate. Per i suesposti motivi, la Giunta, nella seduta del 13 gennaio 1981, ha deliberato a maggioranza di proporre la non concessione della autorizzazione a procedere nei confronti dei deputati Filippo Micheli e Giuseppe Amadei.

MAURO MELLINI, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, colleghi deputati, poco fa il collega Reggiani mi rimproverava di avere, nella mia relazione di minoranza, se ho ben capito, sorvolato sulla questione dell'opportunità quando si è accusati di aver rubato la cattedrale di Notre Dame, di darsi alla latitanza, dal momento che sono avvocato e certe cose le debbo sapere.

Ad alcuni miei clienti una volta ho fatto questa raccomandazione, rischiando anche un'incriminazione per vilipendio della magistratura, e mi dispiaccio che non mi sia stata elevata, visto di quale processo si trattava, ma devo anche dire di non aver mai difeso nessuno davanti alla Commissione inquirente e certamente a nessun cliente, imputato davanti a detta Commissione — il collega Reggiani lo sa bene —, sarebbe logico rivolgere una raccomandazione di questo tipo.

È vero che tale Commissione, quando si occupava del caso dal quale poi è scaturito per i laici questo procedimento penale davanti alla procura della Repubblica di Roma, non era presieduta dal collega Reggiani — il peggio viene sempre dopo —, ma è anche vero che allora non c'era la necessità di rivolgere quella raccomandazione di darsi alla latitanza.

Ricordo i precedenti e la prassi instaurata dalla Commissione inquirente perchè bisogna vedere in quali termini si muove l'azione penale, per la quale si chiede un'autorizzazione a procedere.

L'azione penale è stata esercitata nei confronti dei colleghi, ai quali si riferisce l'attuale autorizzazione a procedere, davanti alla Commissione inquirente, senza bisogno di autorizzazioni da parte della Camera, trattandosi di imputati, sia pure «laici», in un procedimento di accusa nei confronti di ministri per i quali, per legge e per norma costituzionale, non è necessaria l'autorizzazione a procedere.

La loro posizione è stata esaminata dalla citata Commissione (davanti alla quale non c'è bisogno di scappare all'estero se si è imputati di aver rubato la cattedrale di Notre Dame); essa decise di assolvere i ministri e contemporaneamente nei confronti degli altri prevenuti, in relazione ai quali era stata e veniva esercitata l'azione penale, decise non di assolverli, come pure avrebbe potuto, ma di rimettere gli atti alla magistratura ordinaria, perchè l'azione penale fosse proseguita — non si tratta di un'autorizzazione ad iniziare l'azione penale — davanti ad un'autorità rispetto alla quale è invece necessaria l'autorizzazione a procedere. Infatti, per la prosecuzione dell'azione penale la procura della Repubblica di Roma ha richiesto l'autorizzazione a procedere.

La posizione di questi due colleghi, di conseguenza, è stata vagliata dalla Commissione inquirente, la quale non ha ritenuto di prosciogliere; infatti, la sentenza della Commissione inquirente dispone, dopo l'assoluzione ed il proscioglimento dei ministri, la prosecuzione dell'azione penale davanti al giudice competente.

Possiamo dire che esiste un intento persecutorio? Se un intento persecutorio esiste, questo è da parte della Commissione inquirente. Una volta tanto non prendetevela con l'autorità giudiziaria ordinaria, che — guarda caso — in quest'aula è intangibile, salvo quando vuole esercitare l'azione penale nei confronti di qualche deputato; ma ve la dovete prendere nei confronti della Commissione inquirente, ed affermare che sussistono intenti persecutori nei confronti di uomini politici credo che sia per lo meno azzardato.

Vi risparmierò la questione se la decisione della Commissione inquirente abbia o meno valore di giudicato ed effetti preclusivi, in quanto si possa affermare che essa abbia formulato un'assoluzione. Ma qui, da parte del relatore per la maggioranza e da parte dei colleghi che hanno dichiarato di condividerne le tesi, non si è affatto sostenuto che la Commissione abbia prosciolto i due «laici», che per avventura rivestivano la qualifica di parlamentari, ma semplicemente, per quello che riguardava tutti i «laici» e tutte le imputazioni, ha declinato la propria competenza; con ciò ritenendo di non poter emettere una pronunzia, alla quale era abilitata e alla quale era obbligata la Commissione inquirente, ove i motivi dell'assoluzione dei ministri fossero stati tali da implicare l'assoluzione di uno o di qualcuno dei loro complici, dei coimputati.

A questo punto si pretende di creare un giudicato ed una preclusione, non in forza di ciò che la Commissione inquirente ha fatto e deciso, ma in forza di quello che avrebbe dovuto decidere e non ha deciso. Ammesso che questa dipendenza logica vi fosse stata, essa avrebbe implicato comunque che qualche altro giudice avrebbe dovuto pronunziarsi, sia pure con una sentenza di assoluzione, per la quale dovrebbe intervenire una prosecuzione dell'azione penale.

In realtà, se fosse vera l'affermazione del relatore per la maggioranza, che quella decisione della Commissione inquirente comporta, per ragioni di dipendenza logica da un'altro giudicato, la necessità non di perseguire, ma di assolvere i colleghi nei confronti dei quali è chiesta l'autorizzazione a procedere, noi oggi, negando l'autorizzazione a procedere, impediremmo che si pervenga nei loro confronti ad un'assoluzione lasciando peraltro pendente un'azione penale, che non è soltanto sollecitata dalla procura della Repubblica di Roma, ma che è rimessa all'autorità giudiziaria ordinaria dalla stessa Commissione inquirente.

È di tutta evidenza la mancanza di concludenza. Detto questo, credo che parlare di *fumus persecutionis* sia veramente enorme, attribuendo questo maligno intendimento alla Commissione inquirente, della quale dovrebbe esserci garante dei suoi intenti non persecutori proprio l'onorevole Reggiani, che viceversa è venuto qui a parlarci di *fumus persecutionis!* Dire, d'altra parte, che è di tutta evidenza in questa circostanza che il fatto che vi sono state elargizioni nei confronti dei partiti, sia pure dopo alcuni provvedimenti che hanno portato vantaggi notevolissimi ai soggetti che hanno effettuato queste elargizioni, quando queste elargizioni sono intervenute in maniera proporzionale all'entità ed all'impegno di governo dei partiti ai quali venivano fatte queste elargizioni; sostenere — dicevo — che si è avuta soltanto, a fronte del beneficio elargito puramente e semplicemente senza corruzioni o concussioni, comunque senza intendimenti particolari di questi provvedimenti, come fatto meramente provvidenziale (la provvidenza divina ha incrementato le ricchezze dei petrolieri; commossi dalla benevolenza della provvidenza divina, invece di fare il voto a Sant'Antonio o a qualche altro santo, con precisa proporzione rispetto al loro peso politico, questi signori petrolieri fanno l'elargizione, non ai poverelli di Sant'Antonio, ma ai partiti politici di governo)... Sostenere che non c'è una prova del nesso di causalità, credo che, soprattutto in questa fase, sia un'affermazione per lo meno azzardata. Ma credo che sia non necessario addentrarsi in questa questione, perchè altre sono le argomentazioni in base alle quali siamo autorizzati a considerare, non dico infondata, ma addi-

rittura incredibile l'affermazione dell'esistenza di un *fumus persecutionis*.

Vengo all'altra questione *(Rumori)*.

Una voce a sinistra. Basta! Basta!

MAURO MELLINI. Colleghi, capisco che quest'altra questione dovrebbe essere particolarmente spinosa per molti di voi, che altra volta avete votato la famosa relazione De Cinque, quella che ha affermato che, quando il finanziamento pubblico dei partiti non è sufficiente, i deputati e gli amministratori di partito sono autorizzati a rubare, e quindi è spinosa, ma ritengo che la vostra intemperanza nei confronti di argomentazioni che credo pertinenti sia la prova di questo carattere, di questo vostro atteggiamento. Credo che il relatore Contu non abbia detto sostanzialmente cose diverse dal collega De Cinque; forse si deve dire che è stato meno coraggioso, perché al collega De Cinque deve dirsi che in quell'altra relazione, che riguardava analoghe questioni, è stato veramente coraggioso quando ha fatto esplicitamente queste affermazioni, ma la sostanza è la stessa. Si afferma, in sostanza, che i fatti si riferiscono ad un'epoca nella quale non c'era il finanziamento pubblico dei partiti, si afferma che è un fatto auspicabile che coincidano moralità pubblica e privata, si afferma che coloro che hanno responsabilità pubbliche sono semplicemente più vulnerabili, il che significa che sono più facilmente indotti in tentazione. Io lo credo, ma il relatore Contu è un cristiano, e prega quindi, probabilmente, «non ci indurre in tentazione», cosa che non credo che faccia nella vita pubblica, nel senso di non voler assumere cariche pubbliche, perché è qui, come credo che queste tentazioni le sia andate cercando lui, come tutti noi probabilmente le abbiamo cercate, ammesso che siano tentazioni; io non lo credo, non credo che siano tentazioni; bisogna vedere quali cariche pubbliche e in quale parte politica rappresentano delle tentazioni; ma credo che nessuno abbia mai sostenuto, nella morale e nella teologia morale cattolica (e, mi auguro, tanto meno nella morale politica cattolica), che il fatto di essere più esposti alle tentazioni sia un motivo che fa venir meno l'esistenza del peccato e, diciamo pure, la necessità in questa sede di dover rispondere di fronte alla giustizia del proprio paese.

Mi auguro, quindi, che sia respinta la proposta della maggioranza della Giunta, che propone di non concedere l'autorizzazione a procedere, e per un dato doveroso, credo, anche verso i colleghi nei confronti dei quali è richiesta questa autorizzazione a procedere, e per la dignità del Parlamento, a tutela della quale istituzione è previsto dall'articolo 68 della Costituzione l'istituto dell'autorizzazione a procedere, auspico che questa autorizzazione a procedere sia concessa.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare per dichiarazioni di voto, possiamo passare ai voti.

DOMENICO PINTO. Come mai c'è tutto il gruppo socialdemocratico, cosa succede?

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, sia buono *(Si ride)*. La Presidenza spera di porre in votazione altre autorizzazioni a procedere che non diano luogo a lunghe discussioni ed assicuro comunque che non si andrà oltre le 21,15, perché mi rendo conto della notevole stanchezza dei colleghi.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta mediante procedimento elettronico sulla proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere contro i deputati Amadei e Micheli, avvertendo che, se la proposta stessa è respinta, si intende che la Camera concede l'autorizzazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 544
Votanti 543
Astenuto 1
Maggioranza 272
Voti favorevoli 297
Voti contrari 246

(La Camera approva — Applausi polemici all'estrema sinistra).

MAURO MELLINI. *(Rivolto ai banchi di centro).* Buon appetito!

MARIO POCHETTI. *(Rivolto al deputato Compagna).* Vai pure a dargli la mano!

FRANCESCO COMPAGNA. Io sono libero di essere contentissimo: per me sono innocenti.

MARIO POCHETTI. Questo è il giudice che lo deve dire!

MAURO MELLINI. Non si preoccupi, si sono scordati di chiedere l'autorizzazione a procedere per i soldi del partito repubblicano.

MARIO POCHETTI. Questa è la moralità del Governo Spadolini! È il colmo per un sottosegretario alla Presidenza del Consiglio!

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Achilli Michele
Aglietta Maria Adelaide
Agnelli Susanna
Aiardi Alberto
Ajello Aldo
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alessi Alberto Rosario
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Amabile Giovanni
Amadei Giuseppe
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Armato Baldassarre
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barca Luciano
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Bassanini Franco
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belluscio Costantino
Belussi Ernesta
Benedikter Johann detto Hans
Berlinguer Enrico
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno

Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonino Emma
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Bubbico Mauro
Buttazzoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Carandini Guido
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casati Francesco
Castelli Migali Anna Maria
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Chirico Carlo
Ciai Trivelli Annamaria
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicchitto Fabrizio
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Compagna Francesco
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corradi Nadia
Corti Bruno
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco

Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Costi Silvano
Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Crivellini Marcello
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Da Prato Francesco
Darida Clelio
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cataldo Francesco Antonio
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
Dell'Unto Paris
Del Rio Giovanni
De Martino Francesco
De Mita Luigi Ciriaco
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giesi Michele
Di Giovanni Arnaldo
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco
Dutto Mauro

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico
Erminero Enzo
Esposto Attilio

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Fanti Guido
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Salvatore
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Furnari Baldassarre
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Gandolfi Aldo
Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gava Antonio
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Giglia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele

Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Grippo Ugo
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Ingrao Pietro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
Lagorio Lelio
La Loggia Giuseppe
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Leccisi Pino
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Liotti Roberto
Lo Bello Concetto
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magri Lucio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Massari Renato
Mastella Clemente
Matrone Luigi
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mazzotta Roberto
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Milani Eliseo
Minervini Gustavo
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Nicolazzi Franco
Nonne Giovanni

Occhetto Achille
Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orione Franco Luigi
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Principe Francesco
Proietti Franco
Pucci Ernesto
Pugno Emilio
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Querci Nevol
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rippa Giuseppe
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Robaldo Vitale
Roccella Francesco
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romano Riccardo
Romita Pier Luigi
Romualdi Pino
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Santi Ermido
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro

Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Serri Rino
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Sposetti Giuseppe
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trantino Vincenzo
Trebbi Aloardi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Tripodi Antonino
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Vizzini Carlo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si è astenuto:

Biondi Alfredo

Sono in missione:

Balzamo Vincenzo
Colombo Emilio
Dell'Andro Renato
Fioret Mario
Fracanzani Carlo
Palleschi Roberto

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Abbate per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissioni di atti di ufficio (doc. IV, n. 76). La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

Nessuno chiedendo di parlare, do la parola al relatore, onorevole Pasquini.

ALESSIO PASQUINI, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente *(Scambio di apostrofi tra i deputati Pochetti e Compagna)*.

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti ed onorevole Compagna, vi prego di non litigare in aula. Onorevole Pochetti, sia buono! Onorevole Pochetti, lei è una persona gentile, cerchi di non creare scompiglio nella Camera.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere.

(L'autorizzazione è concessa — Proteste al centro — Dai banchi del gruppo della democrazia cristiana si grida: Controprova! — Rumori).

MAURO MELLINI. *(Rivolto ai banchi di centro)*. Vergogna! Terroristi pentiti e deputati democristiani impuniti, questa è la giustizia di questo paese!

RAFFAELE GIURA LONGO, *Segretario*. Ormai il Presidente ha proclamato il risultato della votazione! *(Proteste del deputato Zoppi)*.

PRESIDENTE. Forse se l'onorevole Pasquini non si fosse semplicemente rimesso alla relazione scritta sarebbe stato meglio! Comunque, la votazione è avvenuta, e i segretari devono esprimersi prima della proclamazione del risultato *(Applausi all'estrema sinistra — Vive proteste del deputato Zoppi — Vive proteste al centro)*.

Segue la domanda... *(Vive proteste al centro — Rumori)*.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere... *(Vivissime, reiterate proteste al centro — Si grida: «No»)*.

Onorevoli colleghi, in questo modo non possiamo continuare! *(Vivissime proteste al centro — Scambio di apostrofi tra i deputati Caruso e Zoppi — Proteste all'estrema sinistra — Al centro si grida ripetutamente: «Controprova!» — Rumori)*.

Sospendo la seduta per cinque minuti.

La seduta, sospesa alle 20,55, è ripresa alle 21.

PRESIDENTE. Mi spiace per questo inconveniente, determinato dalle valutazioni della Presidenza, non essendo stati i segretari pronti a segnalare il loro punto di vista *(Proteste al centro — Proteste del deputato Zoppi)*.

GIUSEPPE D'ALEMA. Presidente, il segretario si comporta male! La deve smettere!

PRESIDENTE. Comunque, non credo sia il caso di drammatizzare sulla questione e do la parola all'onorevole Abbate, che intende fare una precisazione.

MAURO MELLINI. Ma a che titolo?

FABRIZIO ABBATE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a me spiace di aver involontariamente determinato l'interruzione dei lavori. Peraltro, avevo chiesto la parola prima dell'interruzione e se avessi potuto parlare probabilmente si sarebbe ancor meglio chiarita l'entità del problema che avevamo in discussione.

Intanto vorrei premettere che, come ha posto in rilievo il relatore nella relazione scritta cui si è rimesso oggi, avevo chiesto io stesso alla Giunta che fosse concessa l'autorizzazione nei miei confronti, trattandosi di una banalità connessa allo esercizio di una funzione istituzionale. E ripeto quanto ho avuto occasione e modo di dire alla Giunta per le autorizzazioni a procedere.

Mi rimetto pertanto alla decisione adottata dal Presidente, decisione tra l'altro in favore della quale io stesso avevo votato. Nello stesso tempo, devo ringraziare i colleghi per la loro solidarietà — peraltro non richiesta — che mi hanno comunque manifestato *(Applausi al centro)*.

PRESIDENTE. Il seguito dell'esame delle autorizzazioni a procedere è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani, giovedì 4 febbraio 1982, alle 15.

1. — *Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1981, n. 801, concernente provvedimenti urgenti in materia di tutela delle acque dall'inquinamento. (3052)

— *Relatore:* Porcellana.

(Relazione orale).

3. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1661 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 dicembre 1981, n. 721, concernente cessazione del mandato conferito all'ENI ai sensi dell'articolo 2 della legge 28 novembre 1980, n. 784, e norme di attuazione del programma relativo alle società del gruppo SIR predisposto ai sensi dell'articolo 4 della stessa legge *(Approvato dal Senato).* (3115)

— *Relatore:* Sinesio.

(Relazione orale).

La seduta termina alle 21,5.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 24.

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

PERNICE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere i motivi che hanno impedito sino ad oggi l'accoglimento della richiesta avanzata da numerosi lavoratori pendolari della provincia di Trapani con un'apposita petizione per una modifica degli orari di coincidenza del treno locale 6794 Trapani-Castelvetrano.

Il treno in oggetto, infatti, in partenza da Trapani alle ore 14,12, arriva a Castelvetrano alle ore 15,45, percorrendo i 70 chilometri del percorso alla strabiliante media di circa 50 chilometri orari.

Accogliendo la richiesta avanzata di spostare la coincidenza col diretto 10117 dalla stazione di Paceco, dove avviene attualmente, a quella di Marausa, si potrebbero recuperare almeno un quindicina di minuti, con un notevole miglioramento dei tempi di percorrenza. (5-02841)

CANULLO, COLONNA E LODA. — *Al Ministro per la funzione pubblica.* — Per conoscere l'entità e il tipo di fenomeno dell'assenteismo che si manifesta in vari settori del pubblico impiego a Roma.

Com'è noto, una inchiesta in corso della magistratura ha messo in evidenza la necessità di una attenta riflessione sul problema della osservanza dell'orario di lavoro, della organizzazione stessa del lavoro e della produttività e degli orari nei vari comparti della pubblica amministrazione.

Per conoscere altresì in quale modo, con quali strumenti e provvedimenti il Governo intenda operare per far rispettare le leggi dello Stato e le norme in materia di orario e se non ritenga opportuno aprire su tali questioni un confronto con le organizzazioni sindacali nazionali. (5-02842)

CERQUETTI, BARACETTI, CONTI, BERNINI, ZANINI, CRAVEDI, ANGELINI E CORVISIERI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere – premesso:

che il bollettino *Speciale difesa e protezione civile* del 2 febbraio 1982 edito dall'agenzia ASCA ha pubblicato un lungo servizio dal titolo « Pronto il progetto per la nave anti-calamità », corredato dalle specifiche tecniche, dai disegni di massima e da un'ipotesi di costo di 300 miliardi da imputare al capitolo 4071 della difesa;

che la lettura dei dettagli di cui sopra configura invece il progetto di una nave militare per l'assalto anfibio, capace di trasportare un gruppo tattico meccanizzato da portare a terra con mezzi navali da spiaggia e con elicotteri;

che dalla lettura degli allegati alla tabella 12 del bilancio per il 1982 si evince che l'unità da trasporto e sbarco già prevista nel programma della legge promozionale per la marina non ha finora trovato i necessari mezzi di bilancio per essere avviata (salva una ipotesi di finanziamento a partire dal 1983 e inserita al capitolo 4031 della difesa) e che comunque trova in quella sede una previsione di costo complessiva per 212 miliardi (162 per la piattaforma e 50 per il sistema di combattimento) –:

1) se la nave d'assalto anfibio, presentata come nave anti-calamità e da finanziare coi fondi del capitolo 4071 della difesa, sia aggiuntiva alla unità da trasporto e sbarco prevista dal programma della legge promozionale per la marina e quindi, in questo caso, quali modifiche ordinative e d'impiego essa introduca nella flotta per il ruolo di supplenza che dovrebbe essere assolto dalla nostra marina in caso di impiego di unità della VI flotta nella forza di pronto intervento degli USA per il medio oriente;

2) se la nave di cui sopra è invece sostitutiva della precedente e, in questo caso, per quale ragione e con quale legittimità la si intenda finanziare coi mezzi destinati agli equipaggiamenti delle for-

ze armate per la protezione civile e non con i fondi da reperire per l'attuazione dei programmi della legge navale;

3) per quale motivo, comunque, il Ministro tardi ancora a presentare al Parlamento il programma complessivo necessario per avviare legittimamente i contratti da imputare al capitolo 4071 del bilancio della difesa;

4) quali siano le ragioni delle discrepanze nelle previsioni di costo. (5-02843)

PASTORE E FABBRI. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere – premesso che:

da circa due anni, attraverso una reiterata decretazione d'urgenza, è stato rinviato il passaggio delle funzioni esercitate dall'ENPI, in materia di prevenzione e sicurezza del lavoro, alle USL ed all'ISPESL determinando, con queste scelte, gravi carenze nel servizio di tutela della salute dei lavoratori negli ambienti e luoghi di lavoro;

nel sopracitato periodo detto ente disciolto ha funzionato e continua a funzionare sotto regime commissariale;

secondo notizie, riportate dalla stampa, stanno avvenendo, in varie sedi periferiche dell'ENPI, episodi di ingiustificato e ben remunerato attivismo che si traduce in sostanziosi esborsi per indennità di viaggio o di altra natura al personale dipendente, attivismo che mal si concilia con la fase di smobilitazione dell'ente –:

1) le notizie in possesso del Governo relative ai denunciati episodi;

2) i provvedimenti che il Governo ha adottato o intende adottare per porre fine al malcostume denunciato e per garantire il corretto passaggio del personale agli organi sanitari previsti dalla legge di riforma. (5-02844)

MINERVINI E SPAVENTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere – premesso che:

come risulta da notizie riportate dai quotidiani, e in particolare da *Il Sole-24 Ore* del 23 gennaio 1982, l'ingegner Carlo De Benedetti, già vicepresidente del consiglio di amministrazione del Banco Ambrosiano, si è dimesso da tale incarico, dichiarando, a motivazione di tale decisione: « Non sono stato messo nelle condizioni di svolgere la mia funzione e di assolvere quelli che costituiscono i diritti-doveri di un amministratore »;

egli ha addotto specifici fatti a sostegno di tale affermazione, e ha altresì dichiarato che l'impedimento all'esercizio di tale funzione è stato cagionato dal comportamento del presidente del consiglio d'amministrazione del Banco, dottor Roberto Calvi –:

se la Banca d'Italia, nell'esercizio della sua funzione di vigilanza, abbia proceduto ad accertare la sussistenza o meno dei fatti denunciati dall'ingegner De Benedetti;

in ipotesi di accertamento positivo, se ritenga di disporre con proprio decreto lo scioglimento del consiglio di amministrazione e la sua sostituzione con uno o più commissari straordinari, a norma dell'articolo 57, lettera *a*), della legge bancaria, ricorrendo ambo le fattispecie delle « gravi irregolarità nell'amministrazione » e delle « gravi violazioni di norme legali o statutarie ». (5-02845)

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

PERNICE E CUFFARO. — *Ai Ministri della difesa e dei beni culturali ed ambientali.* — Per sapere se sono a conoscenza del fatto che in questi giorni si sta procedendo alla definitiva demolizione, dopo che per anni si è lasciato andare in rovina tra l'incuria generale, di un *hangar* situato nell'ex aeroporto militare di Trapani-Milo, in un'area del demanio militare attualmente in concessione al Consiglio nazionale delle ricerche (Servizio attività spaziali), che venne progettato a suo tempo dall'ingegner Pier Luigi Nervi, ed è la testimonianza della sua prima ardita opera architettonica in cemento armato.

Per sapere se non ritengano di dovere intervenire con la necessaria urgenza per evitare che venga ultimata questa ennesima distruzione del rilevante patrimonio storico-artistico del nostro paese, e sollecitare il CNR ad operare un restauro conservativo della struttura ed una sua utilizzazione nell'ambito delle attività istituzionali dell'ente. (4-12456)

STEGAGNINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere – premesso che da molti anni è esistito presso l'ospedale infantile « Mayer » di Firenze un efficace servizio di assistenza scolastica espletato da una insegnante con specifica qualificazione, all'uopo comandata dal Ministero della pubblica istruzione, per ridurre gli effetti negativi della scolarizzazione dei bambini ivi ricoverati, in particolare di quelli a lunga degenza; e che per il corrente anno tale servizio non è stato attuato per il mancato rinnovo del comando dell'insegnante in questione, con evidenti danni per gli scolari ricoverati – se intende urgentemente intervenire perché il suddetto servizio scolasico ospedaliero venga ripristinato conservando così al prestigioso ospedale Mayer quel ruolo di *leadership* nella medicina sociale e nella pediatria da tempo vanto di Firenze.

L'interrogante fa presente che analoga richiesta è stata avanzata per il tramite del sindaco di Firenze da alcuni consiglieri comunali fiorentini del gruppo consiliare democratico cristiano. (4-12457)

TRANTINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere – premesso:

che in data 7 luglio 1981, scosse telluriche, alcune del 6° grado Mercalli (definite dai geofisici « molto forti ») ed altre di minore entità perché strumentali, tutte regolarmente registrate dall'Istituto scienze della terra dell'Università di Catania, hanno interessato l'abitato di Santa Venerina (Catania) provocando consistenti e provati danni materiali;

che la zona di Santa Venerina insiste su terreno di particolare conformazione geologica per l'esistenza di consistenti « faglie » vulcaniche (Etna) predisponenti a continui e gravi movimenti sismici che hanno, in altre date, causato, oltre a danni materiali, perdite di vite umane (19 marzo 1952);

che a distanza di pochi giorni (14 luglio 1981), una nutrita serie di scosse telluriche (circa 12), del 6° e 5° grado Mercalli, sono state registrate a Zafferana Etnea (Catania), zona quest'ultima geologicamente simile a quella di Santa Venerina;

che con telegramma dell'8 luglio 1981, il sindaco di Santa Venerina ha segnalato i consistenti danni provocati dal sisma del 7 luglio 1981, al Ministero dei lavori pubblici (ed alle altre autorità che il rito vuole informate) –:

i motivi che hanno indotto i competenti tecnici del Ministero dei lavori pubblici a non includere i comuni di Santa Venerina e Zafferana tra quelli ammessi a beneficiare delle provvidenze di cui alla legge 26 settembre 1981, n. 536;

se intende opportunamente e con responsabile sollecitudine intervenire, e con quali determinazioni, per ovviare ai danni sopportati dai cittadini, a causa del

sisma e dei responsabili di uno Stato ormai discriminante per consolidata prassi e che nel caso aggrava e completa i danni del sisma. (4-12458)

TRANTINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere – premesso:

che con decorrenza 1° novembre 1964 si stabilì, senza alcun formale provvedimento di legge, di assegnare una medaglia d'oro ricordo ai dipendenti del Ministero dell'interno, all'atto del congedo, con onere a carico del Fondo assistenza e previdenza per il personale di PS;

che la concessione, meramente discrezionale, fu sospesa nel giugno 1973 per carenza di fondi e ripristinata nel gennaio 1978 ma limitatamente ad alcune categorie;

che in data 31 dicembre 1978 fu nuovamente sospesa per tutti per indisponibilità del Fondo assistenza –:

le cause determinanti tali assurde altalene cronologiche, che suonano offesa ai dipendenti andati in congedo in periodi non coincidenti con quelli in cui erano previste le assegnazioni di medaglie ricordo;

i criteri discrezionali (invero molto strani) di assegnazione, considerato che anche nei periodi in cui il simbolico riconoscimento era operante, non sono state assegnate medaglie a dipendenti che hanno sempre avuto « ottimo » nello stato di servizio, ed inoltre risultando non comprensibile ed eccessivo dividere i dipendenti in congedo in « buoni » e « cattivi », solo per un riconoscimento simbolico;

quali siano le categorie privilegiate e perché;

se non ritiene opportuno intervenire per far sì che venga ripristinato, e definitivamente, il simbolico cerimoniale della consegna delle medaglie ricordo ai dipendenti al momento del congedo, senza distinzioni discrezionali (di categorie e di soggetti) che lasciano indefinito il limite tra valutazione serena ed oggettiva ed incontrollabile arbitrio.

Si auspica una urgente, esauriente risposta per consegnarla al civile giudizio dei discriminati servitori di uno Stato con loro ingiustamente patrigno, e perché tali anziani ex impiegati non siano offesi per la seconda volta, da una fredda risposta da ciclostile. (4-12459)

TRANTINO. — *Ai Ministri degli affari esteri e di grazia e giustizia.* — Per sapere – premesso:

che per circa trent'anni il governo italiano ha concesso al governo americano di corrispondere al personale civile italiano delle basi americane in Italia stipendi netti, esenti da tasse;

che tale concessione è stata attualmente revocata dal Ministero italiano delle finanze;

che il governo americano intende far fronte all'onere derivante dalla revoca della concessione, decurtando gli stipendi dei lavoratori in misura notevole e variante dal 20 al 25 per cento;

che tale decurtazione:

a) influisce in modo considerevole sugli stipendi creando una situazione di disparità in merito al trattamento economico fra i dipendenti italiani di basi americane in Italia e i corrispondenti pari grado di impieghi italiani;

b) contravviene alla disposizione del quarto comma dell'articolo 9 della convenzione stipulata a Londra il 16 giugno 1951, secondo la quale condizioni di impiego, lavoro, salari ed accessori e protezione dei lavoratori, devono essere regolate conformemente alla legislazione in vigore nello Stato di soggiorno;

c) realizza l'ipotesi di variazione *in peius* negata da principi generali ma assolutamente inderogabili dell'ordinamento giuridico italiano –;

se non ritengono doveroso intervenire per chiedere con decisa fermezza, al governo americano, il rispetto della statuizione del quarto comma dell'articolo 9 della convenzione 19 giugno 1951;

se il Ministro di grazia e giustizia non ritiene giusto ed urgente intervenire per autorizzare (ex articolo 1 del regio decreto-legge 30 agosto 1925, n. 1621, convertito in legge 15 luglio 1926, n. 1263) l'esecutività delle sentenze del giudice del lavoro emesse a tutela dei dipendenti italiani presso le basi americane in Italia;

quali altre urgenti determinazioni intendano adottare per sanare una situazione di incertezza giuridica che penalizza ingiustamente i lavoratori italiani presso basi americane in Italia. (4-12460)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere in che modo intenda tranquillizzare i produttori italiani di televisori a colori, i quali hanno recentemente denunciato il pericolo della concorrenza giapponese obiettivamente incoraggiata dal vigente regime comunitario di importazione.

Premesso che l'esistenza in Italia del contingentamento non impedisce la immissione sul nostro mercato di televisori di origine asiatica ammessi in libera pratica negli altri paesi della Comunità, l'interrogante è del parere che le preoccupazioni manifestate dai nostri imprenditori siano da prendere in seria considerazione, in vista di mettere a punto iniziative e misure capaci di evitare al settore interessato danni gravi ed ingiustificati.

Poiché è certamente allarmante che le quote di mercato interno di TV a colori coperte dalla nostra industria siano scese - dal 1977 al 1981 - dal 36 per cento al 21 per cento, l'interrogante ritiene indispensabile un più serio controllo alle frontiere delle importazioni di prodotti esteri, che vengono perfino effettuate in violazione delle norme nazionali o comunitarie grazie, anche, alle note disfunzioni dei servizi doganali. A ciò va anche aggiunto che nessun processo di ristrutturazione del settore sarà possibile in tempi ragionevoli senza una adeguata difesa delle nostre industrie dalla concorrenza di produttori (come quelli asiatici) che, potendo beneficiare di particolari condizioni econonomico-sociali, sono spesso in grado di praticare prezzi anormali. (4-12461)

GRIPPO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che è stato vietato l'accesso all'aeroporto di Guidonia al giornalista Grazio Ammaturo, corrispondente della RAI, de *Il Tempo* e de *Il Mattino,* mediante disposizione scritta a firma del colonnello comandante, affissa nelle due stanze del corpo di guardia;

se non ritenga che tale disposizione, senza motivazioni né confortata da fatti concreti, finisca per ledere i diritti di cronaca e la stessa libertà del cittadino.

Per sapere, inoltre, se risponde al vero che in seguito ad una indagine ispettiva degli organi militari nello stesso aeroporto si è provveduto a considerare il colonnello comandante agli arresti domiciliari, e se non ritenga disporre per l'immediato trasferimento dello stesso anche per riportare serenità in quell'ambiente dove operano oltre mille unità tra militari e civili dipendenti. (4-12462)

GRIPPO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere i motivi della ubicazione della sub-area di servizio, nel quadro della ristrutturazione in atto sulle centrali ENEL, in una zona diversa da quella di Mignano Monte Lungo (Caserta) ove è ubicata attualmente.

Tale eventuale nuova ubicazione creerebbe notevoli difficoltà ai lavoratori, così come opportunamente denunciato dal sindaco del comune di Mignano Mattia Guadagno.

In particolare tale centrale fin dal 1965 fu ristrutturata e ridimensionata provocando danni alla occupazione locale.

La popolazione di Mignano Monte Lungo, oltre ai danni obiettivi derivanti dalla presenza di una centrale, ha pagato con la vita di ben 44 lavoratori locali e la invalidità permanente di decine di operai tale insediamento.

In una zona povera di insediamenti non è pensabile oggi spostare anche la centrale elettrica contribuendo ad accen-

tuare fenomeni di disoccupazione e di emigrazione oltre alle ovvie valutazioni economiche che un simile spostamento comporta.

Si chiede se il Ministro non intenda intervenire presso la direzione dell'ENEL per evitare tale nefasta iniziativa. (4-12463)

RALLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza delle vicissitudini della pensionata Zappalà Anna, nata a Viagrande (Catania) il 12 gennaio 1917, la quale era titolare della pensione VO/COM numero 1020848 con decorrenza dal gennaio 1966, per cui fino al gennaio 1981 ha percepito una somma appena dignitosa di lire 151.900, mentre dal febbraio 1981 ha percepito lire 28.360 o poco più, senza alcuna spiegazione, nonostante l'esposto in data 5 marzo 1981 all'INPS di Catania, e questo fino alla morte dell'interessata sopraggiunta l'8 gennaio 1982.

Per sapere quali provvedimenti intenda adottare perché almeno gli eredi (Sergi Francesca, via Vittorio Emanuele 103, Viagrande, ed altri) abbiano a percepire le somme erroneamente non erogate alla intestataria ormai defunta. (4-12464)

PERANTUONO, CERRINA FERONI, BRINI, ESPOSTO E DI GIOVANNI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Per sapere - premesso che:

la società Edoardo Zecca, in Ortona a Mare, fornisce energia elettrica al centro abitato ed alla zona porto di detta città, nonché ad una vasta area del comune di San Vito Chietino e più precisamente a Sant'Apollinare, Cese, Castellano, Bufara e Pontone, tutte intensamente abitate;

la fornitura viene effettuata in palese dispregio delle norme di legge anche in materia di sicurezza ed in misura e qualità da non consentire non solo l'alimentazione di macchine elettriche ed elettrodomestici, ma neppure la illuminazione interna ed esterna alle case di abitazioni;

la suddetta società, benché da tempo sollecitata ad adeguare la produzione di energia nonché le linee di conduzione alle esigenze dei contratti d'utenza in atto non solo non vi ha provveduto, ma ha continuato ad abbassare il livello di energia elettrica con la stipula di nuovi contratti di fornitura;

richiamata più volte al rispetto degli obblighi la società Zecca, tramite il suo amministratore unico, dopo aver assicurato - sia agli enti locali interessati che allo stesso prefetto di Chieti - di voler effettuare i lavori di adeguamento, non sono non vi ha provveduto ma ha minacciato di sospendere totalmente le forniture e disdire i contratti degli utenti che giustamente protestano;

la situazione è diventata, in questi ultimi tempi, intollerabile per i cittadini di dette zone ed il malcontento potrebbe sfociare in azioni incontrollate ed incontrollabili -

se e quali iniziative intende assumere con estrema urgenza per impedire alla società Zecca di continuare impunemente a violare la legge;

atteso che la predetta società pare abbia superato, negli ultimi due esercizi, il limite di produzione annua di energia oltre il quale le norme in vigore prevedono il passaggio dell'azienda all'ENEL, ove detto superamento sia effettivamente avvenuto, se e in quali tempi il Ministro intende dare corso agli adempimenti occorrenti al trasferimento dell'azienda della Zecca all'ENEL, al fine di consentire, in ristretti tempi, ai cittadini delle indicate località, nonché alle numerose aziende, una fornitura di energia elettrica idonea alle esigenze ordinarie di lavoro e di illuminazione. (4-12465)

GRADI E BALDASSARI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere - considerato che presso le poste di Mantova, dipendenti dal compartimento di Milano, si è verificato da parte della locale direzione una pratica men

che convincente sul piano del diritto in ordine alla assegnazione di incarico al personale dipendente, specificando che nel giugno 1981 la locale direzione ha attuato una « interpellanza » presso il personale idoneo a coprire un posto di coadiuvante ispettivo presso la SAI e che, a graduatoria ultimata, non il primo né il secondo classificato, ma il terzo dipendente è stato prescelto a coprire tale incarico senza alcun criterio o spiegazioni assunte o date per tale decisione –:

quali accertamenti siano stati compiuti per dare una spiegazione plausibile dell'episodio al fine di evitare pratiche tanto approssimative;

come intenda operare per impedire che questo e altri simili episodi ledano la dignità dei lavoratori e il prestigio delle istituzioni. (4-12466)

MANFREDI GIUSEPPE, SOBRERO, ROBALDO E BORGOGLIO. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri.* — *Per* sapere –

premesso che durante la sua recente visita ad Alba venne sottoposta al Presidente del Consiglio la situazione dell'azienda di carpenteria pesante Costruzioni Meccaniche Braidesi (CMB) di Bra, azienda di 320 addetti che da molti mesi attraversa una grave crisi finanziaria che rischia di portarla alla chiusura;

premesso che sempre durante la predetta visita venne fatto presente al Presidente del Consiglio: *a*) che la CMB ha commesse per trenta miliardi e la possibilità di acquisirne ulteriormente sul mercato in Italia e all'estero; *b*) che la CMB non è per nulla decotta ma rappresenta in Italia una azienda *leader* nel settore della carpenteria pesante (attualmente, come *partner* di un consorzio con la SNAM-Progetti sta portando avanti una commessa di 100 miliardi per la costruzione di uno stabilimento nella Repubblica Federale Tedesca ed ha in corso trattative con l'ENEL di Roma, con l'Innocenti Santeustachio di Milano, con la Dalmine di Milano, con l'Italcantieri di Trieste, con il Lloyd Triestino di Trieste, con i Cantieri Navali Riuniti di Genova, con la FIAT Engineering di Torino, con la Danieli di Budrio per commesse di varia natura);

premesso infine che il Presidente del Consiglio sa certamente che la crisi della CMB è dovuta esclusivamente a una cattiva gestione finanziario-amministrativa e che, essendo falliti sia tentativi di ricapitalizzazione con l'ingresso di nuovi azionisti sia la creazione di consorzi tra le banche per garantire nuovi prestiti all'azienda, l'azienda stessa è stata posta in amministrazione controllata, il che nuoce alla credibilità della CMB rendendole difficile l'acquisizione di nuove commesse –

quali iniziative abbia già preso o intenda prendere per garantire le prospettive di lavoro alla CMB, investendo magari direttamente della questione i Ministri dell'industria e delle partecipazioni statali, tenendo conto da un lato che non deve andare disperso un prezioso patrimonio di competenze tecniche e di alta professionalità, dall'altro lato che la chiusura della CMB (i cui problemi sono tutt'altro che insolubili ma vanno affrontati con la massima urgenza per non lasciar deteriorare la situazione) rappresenterebbe per l'economia del Braidese, già compromessa da parecchie aziende in cassa integrazione, un grave e difficile rimediabile colpo. (4-12467)

DI GIOVANNI, BRINI, CANTELMI, ESPOSTO E PERANTUONO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro per gli affari regionali.* — Per conoscere – premesso che:

una grave crisi si profila per la città di Teramo a seguito della minacciata chiusura della più importante impresa locale, la VILLEROY & BOCH, la quale

ha recentemente venduto il pacchetto azionario alla finanziaria lussemburghese INTERBASIC;

tale cessione, per il modo in cui è avvenuta e per le evidenti finalità che la caratterizzano, rappresenta una violazione da parte della società VILLEROY & BOCH degli impegni assunti al momento della conclusione degli accordi del 21 febbraio 1978 presso il Ministero del lavoro, accordi e successive intese con i quali si prevedeva un piano di ristrutturazione dell'azienda;

in data 9 settembre 1981, l'onorevole Remo Gaspari, Ministro dell'attuale Governo, indirizzò una lettera alla federazione unitaria provinciale CGIL-CISL-UIL di Teramo per fornire assicurazioni « circa la concreta possibilità di risolvere positivamente la vertenza della VILLEROY & BOCH » e che successivamente lo stesso onorevole Gaspari informava il prefetto di Teramo dell'avvenuta approvazione da parte dell'ISVEIMER del finanziamento necessario per la ristrutturazione aziendale secondo l'accordo del 1978 –

se non ritengano, alla luce dei fatti suesposti e delle aspettative createsi a seguito delle assicurazioni fornite, che si debba respingere nella maniera più netta la proposta della finanziaria INTERBASIC la quale ha convocato le organizzazioni sindacali per comunicare un piano-farsa, consistente nella chiusura della fabbrica e nel licenziamento di 558 dipendenti (che si devono aggiungere ai 250 già licenziati) con la sola prospettiva del possibile riassorbimento – sempre che lo Stato e il comune adempiano a pesanti condizioni – in un periodo non breve di 100 unità lavorative.

Tutto ciò premesso, gli interroganti chiedono inoltre se, per evitare un colpo mortale all'economia teramana, si intenda promuovere un sollecito incontro tra i rappresentanti dei Ministeri competenti, i dirigenti delle società interessate e i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, del comune di Teramo e della regione Abruzzo al fine di esaminare la grave situazione determinatasi e trovare soluzioni concrete che salvaguardino gli attuali livelli occupazionali. (4-12468)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è vero che un virus misterioso accecca i camosci del Parco del monte Rosa e che cosa si intende fare per salvare questi animali per non continuare ad abbatterli, come si è verificato recentemente a Macugnaga (Novara).

Per sapere se non ritenga di seguire nelle cure quanto indicato dai veterinari dell'Istituto zooprofilattico di Torino, e se è vero che questi hanno scoperto un antidoto efficace a scongiurare l'estinzione dei camosci del monte Rosa. (4-12469)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se è vero che i Castelli Malpaga a Cannobio continuano nella loro rovina, a che punto sono i lavori per la ristrutturazione di questi ruderi storici e come mai non se ne parla più. (4-12470)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere – dopo che Pecciola è giunta finalmente ad avere una strada che avvicina anche le frazioni di Ielmala, Porcareccia e Girardi a Castiglione Ossola (Novara) che da oltre 25 anni chiedevano un collegamento alla strada statale, come pure il collegamento stradale che collega le località di Case Pisoni-Case Paita-Borca-La Cà e la stessa Selvavecchia – se esiste anche il progetto di far proseguire questa strada di Selvavecchia per raggiungere le località di Pero-Villasco-Cresta;

per sapere se esiste la possibilità di collegare anche la frazione Colombetti di Calasca, come pure il progetto di unire le frazioni di Miggianella Dentro e Miggianella Fuori.

Per sapere, infine, dato che le autorità comunali sono intenzionate ad affrontare

il problema, che è di vitale importanza per il paese, che cosa risulti al Governo su quanto intendono fare la locale comunità montana, il comprensorio e la provincia di Novara nonché la Forestale e la regione Piemonte. (4-12471)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere -

premesso che l'Azienda di Stato per i servizi telefonici, per il quinquennio 1981-85, è stata autorizzata a provvedere ai sensi della legge 11 dicembre 1952, n. 2529, e successive modificazioni e integrazioni, all'impianto di collegamenti telefonici nelle frazioni di comune, nei nuclei abitati e nei rifugi montani;

considerato che almeno i due terzi della predetta autorizzazione di spesa sono destinati all'impianto di collegamenti telefonici di frazioni e nuclei abitati dell'Italia meridionale, delle zone dichiarate economicamente depresse, nonché delle zone definite montane, ai sensi della legge 25 luglio 1952, n. 991, e successive modificazioni -:

per quali località delle province di Palermo, Agrigento, Caltanissetta e Trapani è stata presentata regolare domanda, alla data odierna, da parte dei comuni interessati per la esecuzione dei collegamenti telefonici delle frazioni e dei nuclei abitati;

quali collegamenti telefonici sono stati inseriti nel piano dei lavori approvato per dette province;

quali proposte sono state avanzate per il nuovo piano per le province di cui trattasi;

quali collegamenti sono stati realizzati, sempre per le province suddette, e non ancora attivati. (4-12472)

SPATARO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere come il Governo pensa di far fronte alla gravissima situazione determinatasi a seguito del blocco dei mandati di pagamento a tutti i titolari di assegno di invalidità civile di cui all'articolo 13 della legge 30 marzo 1971, numero 118.

Per sapere, altresì, se è a conoscenza del fatto che tale determinazione trarrebbe spunto dall'applicazione dell'articolo 9 del decreto-legge n. 791 del 31 dicembre 1981 e se non ritenga opportuno tentare di accelerare i tempi della verifica dei percettori di doppia pensione previa presentazione, da parte di tutti i cittadini interessati, della dichiarazione sostitutiva dell'atto notorio comprovante l'esistenza o meno del diritto all'assegno d'invalidità civile.

L'interrogante ritiene necessaria questa misura in quanto si è a conoscenza della sostanziale impossibilità, da parte dello INPS, di operare i riscontri richiesti da parte delle prefetture alle sedi provinciali e zonali INPS, in quanto il predetto Istituto è impegnato nelle operazioni di rinnovo delle pensioni e quindi gli invalidi civili aventi diritto si vedrebbero sospesa per diversi mesi la riscossione dell'assegno.

L'interrogante auspica una risposta urgente e positiva stanti i gravissimi disagi ed il grave malcontento che tale situazione crea per migliaia di cittadini invalidi civili non titolari di pensione d'invalidità INPS. (4-12473)

ACCAME. — *Ai Ministri dei trasporti e della marina mercantile.* — Per conoscere -

visto che la estensione delle coste nazionali (oltre 8.000 chilometri) e la particolare configurazione del territorio comportano che si affaccino direttamente sul mare o pressoché sul mare numerosi aeroporti di rilevante importanza, quali: Genova, Pisa, Fiumicino, Napoli, Lamezia Terme, Reggio Calabria, Palermo Punta Raisi, Trapani, Catania Fontana rossa, Brindisi, Bari, Ancona, Rimini, Venezia Marco Polo, nonché gli aeroporti sardi di Cagliari Elmas e di Alghero;

alla luce del grave rischio connesso con la presenza di luci, specie se a forte intensità, in prossimità delle aree di at-

terraggio, luci che possono confondere i piloti sia per quanto riguarda distanze dal suolo che posizionamento della linea di costa -:

quali disposizioni siano state emanate per evitare che, in particolare nelle ore notturne, siano presenti in prossimità delle testate pista degli aeroporti sopra elencati e, più in generale, dei tratti di costa più vicini alle diverse aree aeroportuali, imbarcazioni da pesca illuminate;

se la regolamentazione di cui sopra sia valutabile, in termini comparativi, di pari livello con quella posta in essere dalle altre nazioni più avanzate per gli aeroporti con « fronte a mare ».

Per conoscere altresì - in relazione alle preminenti responsabilità delle capitanerie di porto per quanto concerne interventi di soccorso in mare, in particolare in acque costiere, responsabilità chiaramente delineate nella specifica normativa interministeriale per il soccorso alla vita umana in mare - quali mezzi navali e quali elicotteri idonei al soccorso siano stati predisposti per gli interventi in caso di incidente aereo in prossimità di ciascuno degli aeroporti nazionali sopra indicati e quali tempi di intervento siano stati posti a calcolo negli specifici piani di intervento a seguito di incidente aereo sul mare. (4-12474)

ACCAME. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e della marina mercantile.* — Per conoscere quali tra le stazioni costiere nelle quali viene effettuato servizio radio sulle frequenze internazionali di soccorso sono dotate di sistema di manipolazione automatica del segnale di soccorso radiotelegrafico e quali di sistema di manipolazione automatica del segnale di soccorso radiotelefonico.

Per conoscere altresì quanti di detti sistemi di manipolazione risultino installati ed efficienti alla data odierna. (4-12475)

MOLINERI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi del grave ritardo nella definizione della pratica relativa alla reversibilità della pensione di guerra (posizione n. 221873, Ministero del tesoro, Direzione pensioni di guerra, Divisione VIII, Roma) inoltrata dalla signora Caterina Isoardi vedova Ferrero, nata a Valgrana (Cuneo) l'11 maggio 1911, ivi residente (frazione Bottonasco n. 17).

La richiesta, inoltrata il 1° agosto 1975, riguarda la reversibilità delle pensioni di guerra rispettivamente già percepite dal padre della richiedente, Carlo Isoardi, e dal fratello Giovanni Battista Isoardi. Respinta in un primo tempo, la richiesta fu successivamente accolta a seguito di ricorso presentato dall'interessata che in data 5 febbraio 1980 fu sottoposta a visita presso la commissione medica per le pensioni di guerra di Torino, con riconoscimento « non idonea a proficuo lavoro permanente dalla domanda (1° agosto 1975) ».

Il sollecito è ampiamente giustificato dalle condizioni di salute ed economiche dell'interessata che, per altro, attende da sette anni concreto riscontro al diritto alla reversibilità ormai accertato dagli organi competenti. (4-12476)

ZOPPETTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere in base a quali disposizioni di legge e amministrative, la Direzione generale degli istituti di previdenza del Ministero del tesoro abbia, da tempo, instaurato la prassi - a fronte di istanze con le quali ex iscritti alle casse pensioni, dalla medesima Direzione generale amministrate, richiedono, in quanto cessati dal servizio ai sensi e per gli effetti dell'articolo 3 della legge 24 maggio 1970, n. 336, il conferimento della pensione di privilegio, sussistendo tutte le condizioni normative obiettivamente accertate in fase istruttoria - di rivolgere formale invito agli interessati di « optare » per il predetto trattamento di quiescenza privilegiato con esclusione, però, dell'aumento di servizio di 7, o di 10 anni previsto dalla sopra richiamata disposizione di legge, ovvero per il trattamento di quiescenza ordinario comprensivo, in tal caso, del cennato aumento di servizio.

Il sopra rilevato comportamento della Direzione generale degli istituti di previdenza è in contrasto pure con l'ormai ben nota decisione n. 50/C del 21 gennaio 1981, con cui la Corte dei conti a sezioni riunite in sede giurisdizionale, pronunciando ex articolo 4, comma secondo, della legge 21 marzo 1953, n. 161, ha dichiarato « la cumulabilità dei benefici contemplati dall'articolo 67 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, in favore dei dirigenti e del restante personale delle carriere direttive delle amministrazioni dello Stato, nonché di quelli previsti dalla legge 24 maggio 1970, n. 336, e successive modificazioni e integrazioni, in favore dei dipendenti civili dello Stato e degli enti pubblici ex combattenti e assimilati, con la pensione privilegiata ordinaria ».

Il perdurare di siffatto comportamento costringe, di conseguenza, gli interessati ad adire singolarmente il giudice delle pensioni, pur nella certezza di veder riconosciuti, in quella sede, i loro diritti, ma determina, per contro, un notevole quanto dannoso aggravio, anche con riflessi economici negativi per l'erario, del « contenzioso pensionistico », già di per sé pesante, come recentemente posto in risalto dal procuratore generale della medesima Corte dei conti, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario.

L'interrogante chiede di conoscere quale sia il pensiero del Ministro sul comportamento della Direzione generale degli istituti di previdenza e se ritiene di dover dare disposizioni amministrative agli istituti preposti per una corretta interpretazione della decisione n. 50/C, del 21 gennaio 1981, della Corte dei conti a sezioni riunite, anche per evitare l'assunzione di oneri finanziari e l'aumento di controversie tra l'assicurato e l'istituto previdenziale. (4-12477)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della sanità e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere quando verrà installato « un telefono pubblico », presso gli ambulatori dell'ex INAM di Ivrea. (4-12478)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere perché l'ENEL non ripristina la centrale elettrica della potenza di 1.500 chilowatt facente parte degli impianti dell'ex cotonificio Valle di Susa a Strambino (Torino);

per sapere se è vero che i macchinari ed i generatori della suddetta centrale sono ancora funzionanti, mentre la diga naturalmente è da rifare, assieme al sistema di paratie di presa, ed il canale è più che recuperabile;

per sapere, di fronte alla « fame » di energia ed al bisogno disperato di posti di lavoro, per quale motivo si rinuncia alla bazzecola di 13 milioni 140.000 chilowatt annui ed a dare un lavoro stabile a non poche persone. (4-12479)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere – dato che con l'aumento dell'organico da 2 a 10 unità, l'INPS di Biella ha sempre più gravi problemi di spazio e malgrado ciò potenzia l'ufficio prestazioni con un servizio in grado di procedere anche alla fase istruttoria delle domande pervenute e non relegato a semplici compiti informativi – se è a conoscenza del fatto che se non si farà presto la nuova sede, mancheranno gli uffici ove sistemare gli impiegati. (4-12480)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se è a conoscenza che la Basilica di Sant'Andrea a Vercelli cade a pezzi e che per sistemarla occorrono almeno 2 miliardi, secondo la valutazione dell'abate Mario Del Negro, canonico lateranense cui è affidato lo splendido complesso achitettonico.

Per sapere – considerato che per il Duomo di Milano si stanno spendendo 8 miliardi – se è vera la notizia che il Ministro intenderebbe andare a Vercelli a rendersi direttamente conto prima di stanziare un idoneo contributo per le riparazioni da fare e per gli interventi di consolidamento e di recupero;

per sapere se il Governo è a conoscenza di eventuali incrementi di contributi da parte della regione Piemonte, in aggiunta al contributo stanziato l'anno scorso ammontante a sole lire 200.000;

per sapere se il Governo è a conoscenza della previsione di spesa reale del comune di Vercelli, che è tra l'altro proprietario della Basilica, essendo urgente e necessario che almeno due uomini alle dipendenze dell'ufficio tecnico comunale siano utilizzati prevalentemente in Sant'Andrea per attuare un servizio di sorveglianza e di pronto impiego;

per sapere infine se sono vere le voci che i canonici lateranensi lascerebbero Vercelli e che sarebbero già stati presi contatti con i canonici regolari Vittorini, che officiarono Sant'Andrea fino al 1465 e la cui sede più vicina è oggi Lione e che sarebbero disposti a ritornare. (4-12481)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per avere notizie sul mutuo di 300 milioni richiesto alla Cassa depositi e prestiti dal comune di Viverone (Vercelli) per la costruzione di un tratto di fognatura e sugli altri mutui richiesti, sempre per potenziamento delle fognature, a Greggio (6.950.000), a Caresanablot (63 milioni) e Ghislarengo (160 milioni);

per sapere se hanno certezza di concessione i mutui richiesti per il potenziamento dell'acquedotto sempre alla Cassa depositi e prestiti da parte del comune di Trino (Vercelli) per lire 135 milioni e di lire 13 milioni per quello di Desana;

per sapere infine che fine ha fatto la richiesta di mutuo per 48 milioni per la costruzione degli uffici comunali di Crova. (4-12482)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza che i sindaci e le giunte comunali di Cerrione e Magnano, in provincia di Vercelli, hanno denunciato le gravi conseguenze della legislazione attuale che impone un laureato per ricoprire l'incarico di segretario comunale, in quanto da anni sono costretti ad un ricambio notevole di segretari di prima nomina, la cui permanenza nel consorzio intercomunale è di breve durata, considerando pressoché inutile lo scavalco del segretario in quanto la prestazione del medesimo si riduce ad interventi straordinari ed eccezionali;

per sapere quali provvedimenti intenda prendere per risolvere il problema dei segretari comunali, considerato che sarebbe opportuno consentire di affidare l'incarico, per i comuni inferiori ai 5.000 abitanti, a diplomati con esperienza comunale di almeno 5 anni ed assegnare, nei momenti di assenza del titolare, segretari a tempo pieno e possibilmente di estrazione locale al fine di consentire alle amministrazioni comunali di svolgere il lavoro della normale amministrazione e di affrontare i lavori straordinari;

per sapere, infine, che cosa intende fare per andare incontro agli amministratori dei piccoli comuni che sono impossibilitati a funzionare a causa della carenza attuale di funzionalità della burocrazia statale. (4-12483)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritenga di intervenire per migliorare la ricezione televisiva a Quarona (Vercelli), dove prima si vedeva abbastanza bene il primo ed il secondo canale nazionale ed un po' annebbiati tutti gli altri, mentre attualmente la « nebbia » è scesa anche sui canali nazionali, si dice per colpa dei tecnici che manovrano il ripetitore ed anche per le molte radio private della zona. (4-12484)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è vero che a Novara esiste una situazione anormale i cui effetti negativi sono subiti da centinaia di automobilisti, per il ritardo con cui vengono consegnati le patenti ed i libretti di circolazione;

per sapere dove e perché si arenano le pratiche e se è vero che i dipendenti in pensione non vengono sostituiti e che il personale è attualmente un terzo del necessario. (4-12485)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è intenzionato ad interessarsi dell'Istituto metalli leggeri di Novara; se è vero che la direzione dell'Istituto avrebbe deciso di trasferire la sua sede in Sardegna, ridimensionando o chiudendo addirittura l'edificio di via Fauser;

per sapere se non ritenga che sarebbe necessario, invece, potenziare lo stesso istituto Metalli leggeri di Novara con la creazione di una scuola di specializzazione che prepari i tecnici alla ricerca. (4-12486)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - in merito alla lettera di protesta inviata dagli insegnanti supplenti della scuola media « Pajetta » di via Rivolta a Novara, nominati per l'anno scolastico in corso, se è vero che a tutt'oggi non sono stati ancora corrisposti loro lo stipendio del mese di dicembre 1981 e la tredicesima mensilità;

per sapere se si rende conto che perdurando questo sistema di lasciare gli insegnanti precari di Novara senza stipendio per mesi si va verso il blocco degli scrutini. (4-12487)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza del pericolo di crollo, che potrebbe anche essere questione di settimane, che minaccia la chiesa di Sant'Anna a Traffiume (Novara), il cui valore religioso, artistico e turistico è notevole e travalica un interesse puramente locale. (4-12488)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della sanità.* — Per sapere se non ritengano opportuno accettare la proposta della sezione novarese dell'Associazione per l'aiuto ai giovani diabetici di fornire informazioni a chi segue lo studente diabetico, al fine di migliorare l'assistenza e garantire una maggiore comprensione dei problemi dello studente nelle ore di lezione. (4-12489)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che da parecchio tempo esiste ad Arona (Novara) la volontà di costituire dei corsi di qualificazione professionale ed il comune di Arona ha già avanzato, in accordo con i sindacati e con l'associazione industriale, una richiesta alla regione Piemonte - se non ritenga utile assumere iniziative per attivare al più presto un corso per « manutentori meccanici », anche in collaborazione con l'ITIS. (4-12490)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere che cosa aspetti l'ANAS a chiudere le pericolose buche che da oltre quindici giorni si notano sulla statale 25 nel tratto Bruzolo-Bussoleno, alcune delle quali profonde circa 30-35 centimetri, con il rischio per gli utenti di incidenti gravi. (4-12491)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della sanità.* — Per sapere se siano a conoscenza che i genitori e gli insegnanti da mesi denunciano agli organi competenti le carenze igienico-sanitarie della scuola materna di Volvera-Gerbole (Torino), dove i servizi igienici sono sprovvisti di portabicchieri e di bicchieri individuali da usare per la pulizia dei denti e per dissetarsi (attualmente un bicchiere serve per 120 bambini) mentre in via Castagnole manca l'aerazione per mancanza di finestre apribili e i servizi igienici sono posti su basi di cemento con conseguenti infiltrazioni e ristagni, e mentre nella cucina di via Risorgimento (di circa 40 metri quadrati) vengono preparati i pasti per bambini e personale

della scuola materna e del nido (rispettivamente 120 bambini più 11 di personale, e 31 più 14), di via Castagnole (40 più 6), di Gerbole (30 più 3) per un totale quindi di circa 280 pasti;

per sapere se siano a conoscenza che per preparare un così alto numero di pasti la cucina non è attrezzata adeguatamente; in quanto gli unici due lavelli di formato uso famiglia vengono utilizzati per lavare frutta, verdura, stracci del pavimento e le stoviglie e le due lavastoviglie non danno le garanzie di pulizia necessarie ad una comunità;

per sapere, inoltre, se sia vero che gli alimenti vengono preparati e conservati con scarse condizioni igieniche (gli alimenti vengono trasportati in recipienti a chiusura non ermetica e manipolati da più persone). (4-12492)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri del tesoro e dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza che i comuni con un numero di abitanti variabile dai 500 ai 2.000 sono in via di ristrutturazione amministrativa e sociale per la necessità di creare una pianta organica del personale necessario per dare un minimo vitale di funzionamento di servizio per i nuovi compiti assegnati ai comuni stessi dallo Stato, dalla Regione, dalla Provincia e dalle miriadi di altri enti;

per sapere se siano a conoscenza che generalmente con gli attuali concorsi in via di perfezionamento ogni comune necessita mediamente di un applicato, un operaio, una bidella e l'attuale blocco costringe il comune a non funzionare più in quanto, ad esempio, se l'unica applicata si ammala o chiede le ferie la ricerca di una sostituta specializzata è ardua e la chiusura degli uffici è una realtà vicina, tenendo conto che è dovere del comune rispettare le 36 ore settimanali acquisite dai dipendenti che gravano già sul funzionamento dei servizi;

per sapere se ritengano di esaminare con particolare attenzione la realtà dei piccoli comuni che nella loro sana amministrazione si trovano ora gravemente penalizzati nei confronti dei grossi comuni a cui, per lo specifico colore politico, è stata permessa l'assunzione di molto personale, come denunciano a nome dei sindaci DC e indipendenti del comprensorio di Ivrea i sindaci di Lessolo, di Parella e di Fiorano Canavese (Torino). (4-12493)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se i camosci colpiti nei mesi scorsi dalla « cheratocongiuntivite infettiva » (una malattia contagiosa, di origine africana che porta alla cecità) sono guariti dopo le cure alle quali sono stati sottoposti all'Istituto zooprofilattico di Torino. (4-12494)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere – premesso che in seguito alla soppressione momentanea del tratto della ferrovia canavesana a monte di Rivarolo (Torino) la società Satti ha deciso il licenziamento di venticinque casellanti in servizio nel tratto Rivarolo-Cuorgnè-Pont Canavese – se i dipendenti che erano stati assunti dalla Satti con un contratto a termine potranno essere assistiti in via eccezionale dalla cassa integrazione, poiché riceveranno lo stipendio della società ancora soltanto per tre mesi;

per sapere, inoltre, se il Governo sia a conoscenza di eventuali ulteriori soppressioni di posti per quanti lavorano lungo la ferrovia nel tratto che dalla stazione di Rivarolo porta a Castellamonte. (4-12495)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, della sanità, del turismo e spettacolo e dei lavori pubblici.* — Per sapere – considerato che l'ultimo paradiso naturale del Verbano muore giorno dopo giorno: si tratta del canneto di Fondotoce, una piana di circa 5 chilometri quadrati ricca delle più varie specie di erbe palustri, di fauna ittica e stanziale, un tempo meta di migliaia di uccelli migratori che durante i passi stagionali vi scen-

devano in cerca di pastura e di riposo, prima di spiccare l'ultimo volo verso le Alpi - se sia vero che questo paradiso naturale, meta di numerosi turisti, sta subendo danni irreparabili con un degrado ambientale dato dall'inquinamento delle acque del lago Maggiore, per la mancanza di ossigenazione delle acque che sta causando danni irreparabili alla piana, essendo gli scarichi industriali portati a valle dal fiume Toce, uno dei maggiori portatori d'inquinamento, a causa della cattiva gestione dei consorzi per la depurazione delle acque.

Per sapere se ritengano necessaria una razionale bonifica del territorio da parte dei comuni limitrofi, nel quale territorio si trova la striscia di terra « protetta », al fine di non far subire al canneto di Fondotoce la fine di quello di Castelletto Ticino, con decine di chilometri di spiagge brutalmente interrotte rovinate da discutibili concessioni demaniali, con darsene, piscine moderne e faraoniche, filo spinato e cartelli di divieto di accesso che sorgono ormai dappertutto.

Per sapere, infine, che cosa intenda fare il genio civile in primo luogo per quanto concerne le spiagge e se il Governo sia a conoscenza di quanto intendano fare la regione Piemonte e le amministrazioni locali, provinciali e comprensoriali per quanto riguarda l'uso del territorio, in quanto si tratta non solo di frenare l'inquinamento delle acque, ma di predisporre piani regolatori capaci di salvaguardare alcune aree. (4-12496)

CERIONI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere i motivi per cui il procedimento penale, noto come il processo « vino Ferrari », pendente in istruttoria presso il tribunale di Ascoli Piceno, che all'epoca suscitò tanto scalpore nell'opinione pubblica e per il quale il compianto onorevole Tozzi Condivi presentò un'interrogazione parlamentare, non sia ancora giunto alla fase dibattimentale, anche in considerazione del fatto che parte dei reati cadrà in prescrizione nel 1982 ed i restanti nel 1984. (4-12497)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se nella nave anti-calamità di cui si legge nel bollettino della agenzia ASCA sulla difesa e protezione civile del 2 febbraio 1982 si ravvisino caratteristiche del tutto analoghe a quella di una nave da sbarco anfibio, similari in particolare a quelle previste per la nave da sbarco anfibia nella legge navale (il cui tonnellaggio è infatti identico: circa 8.000 tonnellate).

Per conoscere, in particolare, se per intervento in caso di calamità naturali non sia più conveniente far affidamento su navi già armate e pronte, tenendo conto che un'unità apposita di rilevante tonnellaggio avrebbe non solo un costo elevatissimo (circa 500 miliardi ai prezzi attuali), ma comporterebbe anche l'impegno costante di un equipaggio, presumibilmente civile di almeno 150-200 persone con un costo elevatissimo di gestione; inoltre non sarebbe adatta ad avvicinarsi a determinati sorgitori per le sue dimensioni; ed infine, se dislocata ad esempio a La Spezia, nel caso si verificasse una calamità in Friuli i tempi di intervento sarebbero inaccettabilmente lunghi mentre potrebbero essere ridotti considerevolmente prevedendo l'utilizzazione di unità militari e civili *in loco.* (4-12498)

CARLOTTO, BALZARDI E CAVIGLIASSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere - premesso che dal mondo dell'autotrasporto scaturiscono segni di preoccupazione, di insoddisfazione e di protesta manifestati nel corso di numerose ed affollate assemblee ed espressi al Governo, alle forze politiche, alle componenti socio-economiche ed alla pubblica opinione dalle organizzazioni di categoria, e considerato che il settore del trasporto merci su gomma deve essere valutato come importantissimo ed indispensabile per lo sviluppo della nostra economia - quali provvedimenti ed iniziative, anche sul piano legislativo, il Governo intenda adottare per consentire la soluzione dei problemi normativi, fiscali, tariffa-

ri, doganali, ecc. che riguardano l'autotrasporto nazionale ed internazionale.

Gli interroganti intendono evidenziare che gli autotrasportatori in genere (imprese, « padroncini » ed autisti) meritano la massima considerazione ed il più ampio rispetto non solo per il loro determinante ed insostituibile apporto all'economia del paese, ma soprattutto per le condizioni difficili, sia imprenditoriali sia umane, in cui sono costretti ad operare. (4-12499)

VIRGILI, VIGNOLA, ZANINI E ZAVAGNIN. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere – considerato che:

dal 1° marzo al 6 maggio 1945 la famiglia del signor Mario Paissan di Trento ebbe a prestare soccorso ed aiuto a due ufficiali americani superstiti di un velivolo USA abbattuto dalla contraerea tedesca, soccorso riconosciuto e dichiarato dagli stessi ufficiali Robert P. Craney (A.C.O-1692691) e Carl R. Sminson (A.C. 33149035) con loro documento al « Comando ufficiale governo militare alleati » il 6 maggio 1945;

il signor Paissan (al quale il governo USA ha rilasciato un attestato per eroismo: N. 7495/44689) si è rivolto il 5 luglio 1978 all'ambasciata USA in Roma per sollecitare un'« indennità di assistenza » e l'ufficio legale delle forze USA-NATO in Italia ha risposto il 7 agosto 1981 che « ...non esistono documentazioni o regolamenti USA che possano autorizzare il pagamento di una qualsiasi indennità relativa all'assistenza di propri militari ma, ai sensi dell'articolo 76 del Trattato di pace del 10 febbraio 1947, il Governo italiano si è assunto l'obbligo di tutelare i diritti dei cittadini italiani per attività e servizi prestati a scopi di guerra a favore degli alleati »;

fu successivamente interessata, il 9 settembre 1981, la sezione danni di guerra del Ministero del tesoro (alla quale sono stati pure trasmessi i documenti sopracitati) che, attraverso una comunicazione dell'Intendenza di finanza di Trento nello scorso novembre 1981, sembra aver ritenuto di « non fare luogo a procedere » –

se il Ministro – proprio in considerazione del rischio e del sacrificio compiuti, dell'assistenza e della solidarietà prestate dal signor Mario Paissan e riconosciuti dagli organismi del governo USA in Italia, e nella doverosa e corretta osservanza dello spirito e della lettera del Trattato di pace del 1947 – ritenga di dover riconsiderare e accogliere la richiesta di « indennità » presentata dal signor Paissan. (4-12500)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e foreste, del commercio con l'estero e degli affari esteri.* — Per conoscere –

premesso che la nuova controversia sul vino aperta dalla Francia ha creato allarmanti tensioni in tutto il settore vitivinicolo del paese e soprattutto nelle regioni meridionali e in Sicilia;

considerato che l'Italia esporta in Francia per più di 100 miliardi di vino di cui 80 miliardi dalla Sicilia;

tenuto presente che la recente politica di Mitterrand sembra svilupparsi, privilegiando ristretti interessi professionali, verso la preclusione del vino siciliano, penalizzando il diritto di libera circolazione e disconoscendo, con arroganza, gli accordi e gli interessi comunitari;

preso atto che le misure restrittive adottate dal governo francese per le esportazioni di vino italiano sono in netta violazione della regolamentazione comunitaria ed in contrasto con le intese intercorse, ancora recentemente, con il Ministro dell'agricoltura francese;

valutato che la Sicilia con la sua produzione di circa 10 milioni di ettolitri di vino all'anno, e con un movimento di capitali di circa 300 miliardi di lire, trova nel settore vitivinicolo una delle attività agricole più redditizie;

tenuto presente che il prezzo base ettogrado (franco banchina) in Francia è di lire 2.400-2.500, mentre in Francia il prezzo base è di circa 3.500 lire e che quindi gli italiani hanno solo la colpa di produrre ad un prezzo competitivo -:

quali iniziative a livello CEE il Governo ritenga di intraprendere per risolvere definitivamente il problema di una chiara regolamentazione comunitaria del vino provvedendo ad abbattere i dazi doganali e le agevolazioni alla produzione di cui godono in Germania e in Inghilterra i produttori di birra;

quali iniziative ritengano di intraprendere per garantire il rispetto dei contratti per i quali gli esportatori della Sicilia sono impegnati a fornire, con invii mensili, 5 milioni di ettolitri all'anno agli importatori francesi;

se ritengano di adoperarsi, in sede comunitaria, per citare la Francia davanti alla Corte di giustizia europea di Lussemburgo se non dovessero immediatamente essere sospese le limitazioni alle importazioni dei vini italiani;

se ritengano di richiedere la convocazione del Consiglio dei ministri della CEE perché vengano revocate le recenti misure protezionistiche adottate dal governo francese, e perché si provveda al divieto dello zuccheraggio da saccarosio, favorendo l'uso dello zuccheraggio d'uva;

se, infine, ritengano di programmare una serie di iniziative di sostegno alla commercializzazione del vino meridionale e siciliano in particolare in altri paesi fuori della Comunità e quali campagne promozionali intendano adottare per migliorare la qualità dei vini italiani e favorire il consumo dei vini genuini. (4-12501)

MOLINERI, POCHETTI, BELARDI MERLO, PALOPOLI, PECCHIA, BERTANI FOGLI, SCARAMUCCI GUAITINI, BARTOLINI, GIOVAGNOLI SPOSETTI, BONETTI MATTINZOLI, SANDOMENICO, TONI, CERRINA FERONI E ROSOLEN. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso:

che l'articolo 42 del disegno di legge finanziaria in discussione alla Camera, affrontando unicamente le norme riguardanti la concessione dell'assegno mensile agli invalidi civili parziali, determina nuove ed ingiuste disparità tra i vari invalidi civili; inoltre, non sembra potere produrre alcun contenimento di spesa perché l'invalido parziale, riconosciuto tale in presenza di una invalidità superiore ai due terzi e in difficoltà obiettiva a trovare lavoro, è comprensibilmente e di fatto spinto a richiedere revisioni del grado di invalidità per ottenere la pensione di invalidità totale con le relative condizioni di maggior favore, ed a rinunciare così ad ogni inserimento occupazionale e quindi al raggiungimento di eventuali possibilità di autonomia economica, non assistenziale;

che per i motivi su indicati è da ritenersi opportuno affrontare la materia, non già con provvedimenti parziali ed episodici, ma nell'ambito di un riordino generale, per altro urgente, di tutte le prestazioni economiche dello Stato a favore degli invalidi civili, ciechi e sordomuti, potendo derivare da tale riordino il superamento di disparità di trattamento e contemporaneamente il necessario adeguamento delle prestazioni stesse, nonché una maggiore rigorosità nei criteri di accertamento (sanitario ed economico) del diritto alle prestazioni in oggetto -:

se ritenga che contraddicano la lettera e lo spirito del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 791, le disposizioni date alle prefetture di sospendere, senza preavviso alcuno e indiscriminatamente, il pagamento di tutti gli assegni di invalidità civile, prima di avere accertato l'esistenza o meno delle condizioni di incompatibilità previste dal decreto-legge citato;

se sia a conoscenza del grave disagio che tale decisione ha provocato;

quali disposizioni intenda diramare affinché il pagamento di tale assegno avvenga secondo forme e modalità rapide,

tali da non arrecare ulteriori disagi agli aventi diritto, la maggior parte dei quali non ha altro reddito se non il già modesto insufficiente assegno mensile di invalidità. (4-12502)

SANTAGATI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere le ragioni che a tutt'oggi impediscono la recezione nitida e continuativa dei programmi televisivi della prima e seconda rete nazionale (della terza non esiste neppure l'ombra) nella frazione Sant'Anna del comune di Enna, dove fra l'altro è in accelerata espansione un centro urbano satellite di circa ottomila abitanti e per sapere se ritenga di intervenire sollecitamente presso la RAI-TV per l'installazione di un adeguato ripetitore, tenuto conto del fatto che il comune non sembra alieno dal voler contribuire concretamente alla riuscita della improcrastinabile iniziativa. (4-12503)

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

PAVOLINI, BERNARDI ANTONIO E MACCIOTTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se gli risulta che la dirigenza del gruppo editoriale Rizzoli-*Corriere della Sera,* nel pieno corso di una complessa fase di ristrutturazione del gruppo stesso e di grave tensione sindacale e sociale, ha unilateralmente e repentinamente dichiarato decaduti numerosi e importanti accordi aziendali stipulati coi lavoratori e con le organizzazioni, riguardanti tra l'altro: la fissazione degli organici, la localizzazione della produzione, la mobilità del lavoro, il trasferimento di attività, i rapporti con emittenti televisive, le informazioni relative alla gestione e alla strategia aziendale, i prezzi di vendita, la nomina dei direttori, ecc.;

se non giudica che questo gesto, il cui carattere arbitrario e provocatorio appare evidente, in quanto diretto a sottrarre ai lavoratori e alle loro organizzazioni diritti acquisiti e riconosciuti, sia particolarmente grave in quanto proveniente da una dirigenza che non ha saputo ancora in alcun modo chiarire la reale situazione proprietaria del gruppo, come è dimostrato da recenti clamorose polemiche;

se quindi non pensa, perdurando questo stato di cose, di prendere in considerazione l'eventualità che alla dirigenza del gruppo non siano più concesse facilitazioni e contributi previsti dalla legge per l'editoria: tanto più che i comportamenti sopra indicati non fanno che suscitare ulteriori motivi di crisi e aggravare con ciò la condizione di dissesto del gruppo, mentre la legge per l'editoria si pone l'obiettivo di un effettivo risanamento.

(3-05546)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE E ROMUALDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - rilevato che il Ministro della difesa ha consegnato al signor Rosario Bentivegna la decorazione al valor militare per l'attentato di via Rasella - se è a conoscenza dei seguenti fatti:

1) che una caserma della Guardia di finanza di Bologna è intitolata al nome del sottotenente Giorgio Barbarisi;

2) che il sottotenente Giorgio Barbarisi è stato decorato con la *Bronze star medal* alla memoria nel 1945;

3) che nel 1958 il sottotenente Giorgio Barbarisi è stato insignito della Croce di guerra alla memoria;

4) che il sottotenente Giorgio Barbarisi è morto a Roma il 5 giugno 1944;

5) che il sottotenente Giorgio Barbarisi è stato ucciso da Rosario Bentivegna con un colpo di pistola Beretta calibro 9 sparatogli a bruciapelo per avere egli strappato un manifesto comunista.

Per conoscere, tutto ciò premesso, le motivazioni politiche che hanno convinto il Ministro a consegnare la decorazione ad un assassino. (3-05547)

VIGNOLA, MARGHERI E MATRONE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere - premesso:

che è in costruzione, fin dal 1979, su un'area di 122.308 metri quadrati, a Caivano (Napoli) uno stabilimento della Tecna Sud il cui avviamento produttivo era previsto per la primavera del 1981 con un organico di 150 addetti;

che detta società, realizzata con la partecipazione azionaria al 50 per cento della INSUD, è peraltro parte del gruppo Tecna comprendente stabilimenti a Gardone Val Trompia, Rogoreto e Sesto San Giovanni;

che si sta così formando una struttura produttiva nel settore della trafilatura di qualità e dei componenti per l'edilizia industrializzata realizzati con gli

acciai speciali che (raccordata in forme societarie o di accordi produttivi e commerciali con la Deriver di Torre Annunziata che ha 800 addetti, una tradizione e una capacità tecnica in corso di ulteriore rafforzamento attraverso la realizzazione di un importante piano di ristrutturazione e ammodernamento) assumerebbe un rilievo grande ai fini del necessario impulso da dare allo sviluppo edilizio in Italia e in particolare nel Mezzogiorno e nelle regioni terremotate;

che, tra l'altro, la Tecna Sud ha in programma la realizzazione di un centro di ricerca a Caivano che qualificherebbe ulteriormente l'attività produttiva del settore e ne accrescerebbe la competitività anche sul piano internazionale;

che il « piano FINSIDER » con la migliore riorganizzazione del gruppo attraverso l'accorpamento delle aziende per specializzazioni produttive e società capofila indica potenzialità e prefigura impegni da sostenere via via, e quindi da realizzare già là dove è possibile;

che da tale ipotesi di sviluppo avrebbe nuovo impulso la produzione di vergella concentrata nell'acciaieria di Piombino -

quali sono le cause dei ritardi nella realizzazione dello stabilimento Tecna Sud di Caivano e quali misure siano state adottate per rimuoverle; quali studi e proposte sono stati approntati per assicurare lo sviluppo del settore e dare quindi concrete soluzioni positive alle attività produttive esistenti (Tenca e Deriver) e a quelle in corso di realizzazione (Tecna Sud e centro di ricerca di Caivano) in attuazione del « piano FINSIDER » e in preparazione del necessario e urgente più complessivo piano del settore siderurgico. (3-05548)

AJELLO, BOATO, ROCCELLA, BONINO, PINTO E RIPPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali iniziative il Governo italiano intenda prendere di fronte all'inasprirsi della repressione in Salvador dove centinaia di persone vengono quotidianamente torturate e assassinate dagli squadroni della morte e da reparti dell'esercito, vero ed unico detentore del potere, mentre la giunta presieduta dal democristiano Napoleon Duarte appare sempre più come un paravento privo di qualsiasi reale autorità. (3-05549)

AJELLO, BOATO, BONINO, DE CATALDO, PINTO E RIPPA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere il giudizio del Governo italiano di fronte all'inasprirsi dello scontro armato nel Salvador dove la giunta presieduta da Napoleon Duarte, ormai completamente prigioniera delle componenti più estremiste delle forze armate, si rende quotidianamente responsabile di orribili massacri. (3-05550)

RIPPA, ROCCELLA E AJELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere se il Governo sia a conoscenza che la signora Donatella Naldini, impiegata comunale a Cavriglia (Arezzo), essendo una « donna troppo libera », non è idonea a fare il giudice popolare in Corte d'assise, secondo quanto ha stabilito il pretore di San Giovanni Valdarno e ha confermato la Corte di assise di Firenze, al quale la donna aveva fatto ricorso, reputandosi, legittimamente, lesa in un diritto che la legge 10 aprile 1951, n. 287, concede a tutti i cittadini che abbiano « il requisito della buona condotta morale ».

La signora Naldini sarebbe stata depennata dall'elenco dei cittadini iscritti all'albo dei giudici popolari della Corte d'assise, perché, dopo le indagini che per legge debbono essere fatte sugli iscritti, il maresciallo della locale stazione dei carabinieri, Ugo Rocco, avrebbe riferito che la signora Naldini era separata dal marito, teneva una relazione extraconiugale prima e viveva poi *more uxorio* con un

uomo separato dalla moglie, ed era sospetta anche di rapporti omosessuali con un'amica, « tanto che – concludeva il maresciallo – questo comando non ritiene la stessa in possesso del requisito di buona condotta morale, richiesto per coprire il delicato compito di giudice popolare ».

Avendo il pretore confermato alla signora Naldini che il provvedimento di cancellazione – stante l'informativa dei carabinieri – è automatico, la signora Naldini presentava un ricorso alla Corte di assise di Firenze. Il presidente, dottor Cassano, e i due giudici, dopo aver ascoltato la donna (e rifiutato di ascoltare alcuni testimoni, tra i quali il marito), hanno confermato la cancellazione dall'elenco dei giudici popolari « difettando nella donna il requisito della buona condotta morale ».

Della vicenda si è impadronita l'opinione pubblica di Valdarno. La signora Naldini è fermata per la strada, la gente la va a trovare alla biblioteca comunale dove presta servizio (« locale, secondo l'informativa del maresciallo Rocco, trasformato in bordello ») per esprimere solidarietà.

Gli interroganti chiedono di sapere se il Governo non ritenga che la condotta strettamente privata, e in particolare quella sessuale o semplicemente sentimentale, quale essa sia, non possa incidere sul giudizio di buona condotta. In caso negativo, chiedono di conoscere se il Governo intenda provvedere a compilare un codice comportamentale nel quale siano elencati dettagliatamente gusti e preferenze politiche, religione, etiche, filosofiche, sessuali tali che permettano di avere il requisito della buona condotta morale, così da evitare per il futuro altri spiacevoli incidenti, come quello occorso alla signora Naldini, la quale evidentemente non era a conoscenza che la sua condotta strettamente privata e quella sessuale (vera o presunta che sia), erano incompatibili con il « delicato compito di giudice popolare ».

Gli interroganti infine chiedono di conoscere i motivi per cui il maresciallo dei carabinieri, avendo individuato che la biblioteca comunale dove è impiegata la signora Naldini è in realtà « un bordello » (come si evince dall'informativa) non abbia provveduto ad applicare la legge, chiudendo il locale, e procedendo penalmente contro i responsabili dell'illecito commercio. (3-05551)

TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere – premesso che:

la magistratura romana ha recentemente preso iniziative riguardanti l'assenteismo nella pubblica amministrazione;

al Ministero della pubblica istruzione, solo in seguito alle iniziative della magistratura ed alla relativa campagna di stampa condotta dai giornali romani, sono stati presi provvedimenti quali controlli speciali con chiusura dei cancelli di accesso alle 8,30 dopo che per 40 anni nessun controllo è stato effettuato, nonché una serie di altre misure di puro carattere fiscale e formale per assicurare la presenza dei pubblici impiegati nell'orario stabilito;

sempre al Ministero della pubblica istruzione è stato concesso dal capo del personale il permesso alla RAI-TV per effettuare un servizio all'interno del Ministero ed in particolare nei locali del servizio cassa proprio nel giorno di riscossione degli stipendi il 27 gennaio 1982: servizio che, per il modo in cui è stato effettuato, appare chiaramente ispirato ad un facile scandalismo che contrappone la rissa degli impiegati per lo stipendio al presunto assenteismo –:

a) come mai improvvisamente e solo dopo la campagna di stampa siano stati presi provvedimenti che appaiono più formali che non tesi al controllo effettivo del rendimento degli impiegati pubblici;

b) quali siano invece le iniziative assunte per accertare, non già la formale

presenza nei locali del Ministero, ma l'effettivo rendimento degli impiegati, e quali siano i parametri di valutazione del lavoro svolto da ciascuno;

c) come mai la dirigenza del Ministero, e in particolare quella del personale, agisce solo in rapporto con la minaccia scandalistica e non per le permanenti esigenze del Ministero;

d) se dopo le misure fiscali prese sotto la pressione della magistratura si siano riscontrati diversi *standards* di rendimento o sussistano quelli bassi misurati sull'effettivo lavoro svolto;

e) se vi siano o se si intendano apprestare adeguati servizi sociali nell'ambito del Ministero che consentano, nel rispetto dell'orario, anche l'assolvimento, da parte di chi ne ha necessità, delle esigenze familiari;

f) se il Ministro intenda dare disposizioni per non avallare quello che si presenta chiaramente come un falso rigore che rischia di offuscare la vera sostanza del problema. (3-05552)

* * *

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere gli intendimenti del Governo in relazione alla strage in atto nel Salvador.

In particolare gli interpellanti chiedono di sapere se il Governo italiano ha espresso o intenda esprimere la sua contrarietà alla decisione assunta dall'amministrazione degli USA di aumentare gli aiuti militari e finanziari alla giunta di Napoleon Duarte.

Gli interpellanti chiedono infine di conoscere le ragioni che spingono il Governo italiano, unico fra i dieci della Comunità europea, a mantenere la rappresentanza diplomatica regolarmente accreditata presso i carnefici del Salvador.

(2-01518) « CICCIOMESSERE, BONINO, AGLIETTA, RIPPA, ROCCELLA, TESSARI ALESSANDRO, PINTO, MELLINI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere quale iniziativa essi intendano assumere in merito alla notizia apparsa sul settimanale *L'Espresso* (n. 5 del 7 febbraio 1982) in un articolo a firma Calderoni e De Feo, secondo cui il sottosegretario all'interno Corder, rispondendo al deputato Cabras in presenza di altri testimoni, avrebbe lasciato intendere che il Governo italiano aveva pagato la liberazione del generale Dozier un riscatto in danaro e qualcos'altro; e alla domanda del deputato Bassanini, se con l'espressione « qualcos'altro » intendesse alludere alla evasione di quattro brigatiste dal carcere di Rovigo, avrebbe replicato « ammiccando » che « un sottosegretario non può dire tutto ».

In particolare gli interpellanti chiedono di sapere:

se il sottosegretario ha effettivamente pronunciato le frasi virgolettate attribuitegli dall'*Espresso* o altre analoghe;

se le ha pronunciate, quale fondamento esse hanno e come mai sono così palesemente contraddittorie con la versione fornita alla Camera dal Presidente del Consiglio e dal Ministro dell'interno;

se sono infondate, quali provvedimenti il Presidente del Consiglio intenda prendere per tutelare la serietà e la credibilità del Governo.

(2-01519) « AJELLO, BONINO, PINTO, ROCCELLA, BOATO, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO, CRIVELLINI, RIPPA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere quali iniziative il Governo italiano intenda assumere in merito alle dichiarazioni rilasciate dal segretario generale della NATO Luns secondo cui il *golpe* dei generali turchi, a differenza di quello dei loro colleghi polacchi, sarebbe ispirato da ragioni patriottiche.

In particolare, gli interpellanti chiedono di sapere:

se il Governo considera le affermazioni del segretario generale della NATO compatibili con i valori di democrazia e di libertà che la NATO sostiene di voler salvaguardare e difendere;

se non le considera compatibili, quali iniziative intenda assumere per provocare le immediate dimissioni di Luns.

(2-01520) « AJELLO, ROCCELLA, PINTO, BOATO, DE CATALDO, RIPPA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere – premesso che:

la giunta di governo del Salvador presieduta dal democristiano Napoleon Duarte appare ormai del tutto prigioniera

delle componenti più estremiste delle forze armate che puntano sull'annientamento di ogni forma di opposizione;

migliaia di persone vengono quotidianamente imprigionate, torturate, massacrate nel Salvador dagli squadroni della morte e dall'esercito regolare nella più completa e totale violazione dei più elementari diritti dell'uomo;

di fronte a questo genocidio che ripugna alla coscienza di ogni uomo civile, l'ipotesi di una intesa fra la giunta Duarte e le forze di opposizione per una soluzione politica della crisi si fa sempre più improbabile;

la contrastata decisione del governo degli Stati Uniti di aumentare gli aiuti militari alla giunta rappresenta un'ulteriore spinta a proseguire, senza tregua, sulla via dello sterminio e del massacro –:

a) con quali mezzi e in quali modi intendono manifestare alla giunta lo sdegno e la ferma condanna del popolo italiano per il barbaro genocidio in corso nel Salvador;

b) quali iniziative intendono assumere sul terreno politico e su quello diplomatico perché si ponga termine a questo genocidio e sia ripristinato in Salvador il rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo;

c) quali passi intendono fare presso il governo americano perché siano sospesi gli aiuti militari al Salvador e sia lanciata una offensiva per la salvaguardia dei diritti dell'uomo nel Salvador e in tutti i paesi di quella che si vuole definire la sfera di influenza occidentale dove tali diritti vengono violati, essendo questa la condizione che rende credibile e legittima ogni azione tendente a reclamare il rispetto di tali diritti in ogni altra parte del mondo.

(2-01521) « AJELLO, BOATO, BONINO, ROCCELLA, PINTO, RIPPA, DE CATALDO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro degli affari esteri, per conoscere – considerato che il recente massacro di civili perpetrato da forze regolari dell'esercito salvadoregno nel quartiere di San Antonio Abad, uno dei più poveri della capitale, è avvenuto un mese dopo le uccisioni di popolazione contadina nel Morazan e tre giorni dopo che il presidente degli USA aveva riconosciuto un miglioramento nella situazione dei diritti umani in El Salvador; che il ministero della difesa di El Salvador ha definito il massacro di cittadini inermi e la violenza a carico di donne e minori un « successo » dovuto alla « professionalità » dei soldati nelle operazioni antiguerriglia; che è previsto l'invio di 55 milioni di dollari in materiale militare da parte del presidente Reagan che per questa iniziativa intende valersi dei suoi poteri discrezionali, per compensare la perdita di aerei ed elicotteri distrutti dall'attacco delle forze di resistenza alla base aerea di El Salvador e che è in corso un'ulteriore richiesta della Casa bianca al Congresso per portare a 300 milioni di dollari l'aiuto economico e militare alla giunta Duarte; che presunte interferenze negli affari salvadoregni da parte di Cuba e del Nicaragua vengono prese a giustificazione dei nuovi aiuti militari al governo Duarte e ad altri dell'America centrale, quando l'imponenza della repressione genocida, la discriminazione della competizione elettorale, la stessa volontà di dialogo dimostrata dal FLMF con la recente lettera al presidente USA dimostrano l'urgenza di dare corso in El Salvador a misure di pacificazione che aprano possibilità democratiche di autodeterminazione per quel popolo –:

se il Governo italiano non intenda esprimere la propria ferma riprovazione al governo salvadoregno per le gravissime violazioni dei diritti umani e al presidente USA le preoccupazioni per l'oggettivo aggravarsi delle sofferenze del popolo salvadoregno in conseguenza del rinnovato appoggio dato alla giunta Duarte;

quali siano le iniziative che l'Italia intende prendere in sede di Commissione

per i diritti umani delle Nazioni Unite, dove da quest'anno siede anche il nostro rappresentante, così come presso la CEE e le altre sedi internazionali interessate;

quali siano le istruzioni date alle nostre rappresentanze diplomatiche in America centrale, dove sono al potere dittature repressive e dove sono previste per i prossimi mesi scadenze elettorali che potrebbero acutizzare le violenze e rendere più preoccupante per la pace internazionale l'area caraibica.

(2-01522) « CODRIGNANI, GALANTE GARRONE, BALDELLI, BASSANINI, GALLI MARIA LUISA, RIZZO, RODOTÀ, SPAVENTA ».

abete grafica s.p.a. - Via Prenestina, 683 - 00155 Roma